



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

febbraio 2018 € 3,90



IL CLIMA CHE CAMBIA

Le montagne sono il termometro
del riscaldamento del pianeta



Offerta riservata solo ai Soci CLUB ALPINO ITALIANO

✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di Meridiani Montagne a soli euro 26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro 45,00



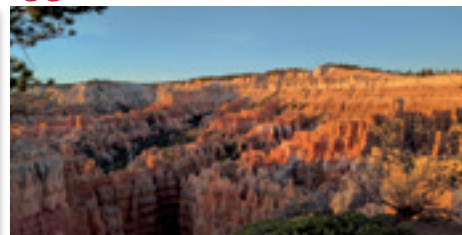
**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in America di 14 giorni nei grandi Parchi Americani alla scoperta di una terra mitica e selvaggia!**

Vivi da protagonista l'epopea di un grande western

Immergiti in una natura di monumentale spettacolarità, esplora da vicino ambienti magici, percorsi inediti, luoghi remoti altrimenti inaccessibili.

Un'occasione unica di scoprire L'America più autentica nel modo più coinvolgente e approfondito



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 14 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Minivan 4x4 a disposizione per tutto l'itinerario
- Vitto e alloggio con pernottamento in hotel/motel
- Ingresso ai Parchi
- Accompagnamento di un geologo del team "Le Guide di Kailas"

Regolamento completo su
<http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm>
Montepremi, IVA compresa, 3.600,00 €

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

**Numero Verde
800-001199**

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

**ON LINE!
www.shoped.it**

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Pc, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita <http://www.shoped.it/it/cga>



Il senso e l'effettività delle agevolazioni ai Soci nei Rifugi Cai

di Vincenzo Torti*



«I Rifugi per gli scalatori sono frutto della generosità, dei sacrifici e della dedizione di tante persone, cittadini e valligiani, che li hanno costruiti, ricostruiti, gestiti, conservati e migliorati a vantaggio della grande famiglia degli appassionati della montagna». Questa l'efficace sintesi di Samuele Manzotti nella presentazione di «una parte importante e meno nota della storia del Club»: quella dei nostri Rifugi. Anche se molto è cambiato da quel 1864, quando Simondi di Barge lanciò l'idea, poi realizzata, di un primo ricovero presso l'Alpetto, lungo la salita al Monviso, è comunque doveroso sottolineare quale sia stato, costante nel tempo fino a oggi, il ruolo essenziale dei nostri Soci nella realizzazione di quello che, a pieno titolo, costituisce il «Patrimonio di tutto il Sodalizio». E se la rafforzata sensibilità ecologica ha fatto sì che, attualmente, si debba guardare piuttosto alla valorizzazione dell'esistente, con interventi mirati alla tutela ambientale, assicurando adeguate condizioni di accoglienza, improntate, però, a sobrietà e sorrette da energie rinnovabili e da una corretta gestione dei reflui e dei rifiuti, ciò non significa che l'impegno di Soci e Sezioni al riguardo sia, oggi, inferiore a quello dei nostri Padri. Dobbiamo, quindi, muovere da queste innegabili premesse per meglio comprendere le ragioni delle novità introdotte nel Tariffario Rifugi 2018 dalla neo insediata Commissione Rifugi ed Opere Alpine, presieduta da Giacomo Benedetti, al fine di assicurare ai Soci, in modo convinto e condiviso con tutti i protagonisti di questo ambito, quel trattamento agevolativo che loro compete in funzione storica e redistributiva, quale effetto dell'impegno dei molti che hanno consentito la nascita e che consentono la permanenza dei nostri Rifugi. Si tratta della concreta applicazione degli indirizzi del CC e del CDC, puntualmente illustrati nel numero di gennaio di questa stessa rivista nella rubrica «Il Consiglio informa», dedicata a «Il Rifugio, la casa dei Soci Cai», che invito tutti a leggere con attenzione. Un Tariffario che nasce con la precisa volontà di recuperare chiarezza, da un lato, ed effettività nel trattamento di favore riservato ai Soci nei nostri Rifugi, dall'altro, con un occhio di particolare riguardo ai giovani, tali considerati non più fino ai 18, bensì fino ai 25 anni.

Ora, poiché il complesso mondo dei Rifugi coinvolge diversi protagonisti e, in particolare, le Sezioni proprietarie, i Gestori e i Soci, questi ultimi non solo e non tanto come frequentatori, ma anche in quanto volontari che, con un'attività diretta o anche con la sola iscrizione e con la quota destinata al Fondo di solidarietà pro-Rifugi, contribuiscono alle manutenzioni e agli adeguamenti delle strutture, si è ritenuto necessario creare un'occasione di confronto e di dialogo. Per questo la Giornata Internazionale delle Montagne del 2017 è stata dedicata al Convegno «I Rifugi alpini del Cai: protagonisti a confronto», nel contesto della seconda edizione di «Cime a Milano», ospitati dall'Università Statale. Nell'occasione si è inteso sottolineare che, se pure l'attività imprenditoriale dei Gestori merita il massimo rispetto e collaborazione, deve, al contempo, essere garantita la peculiare identità, storica e associativa, delle nostre strutture. In quest'ottica, i Gestori non possono essere considerati esclusivamente come imprenditori, ma assumono il ruolo di coprotagonisti di quella funzione di presidio ambientale, culturale e territoriale acquisita nel tempo dai Rifugi del Cai, dove offrire, da un lato, e trovare, dall'altro, accoglienza, ospitalità e disponibilità informativa e formativa. In pari tempo, però, si è ribadito il forte richiamo alla necessità di recuperare il massimo dell'educazione in tutti i rapporti. Si tratta di uno dei due soli doveri che il nostro Statuto, unitamente alla correttezza, pone esplicitamente a carico di ciascun Socio (art. 9): un'educazione che deve improntare costantemente i rapporti reciproci tra Soci e Gestori, con la consapevolezza che sono la sobrietà e l'essenzialità i caratteri distintivi delle strutture del Sodalizio.

Con la certezza, quindi, che quanto previsto dal nuovo Tariffario e le poche regole che lo accompagnano, nel dichiarato intento di vederlo effettivamente applicato, possano costituire un primo passo verso una nuova dimensione dei rapporti tra Soci, Sezioni proprietarie e Gestori, faccio mia la riflessione di Lorenzo Cremonesi nel suo *Il piacere del tempo nei rifugi*: «il punto è tenerci i progressi innegabili che hanno infinitamente migliorato molti rifugi negli ultimi due decenni - stando comunque attenti a che non divengano hotel a cinque e neppure tre stelle, nel pieno rispetto dei prezzari Cai».

*Presidente Generale



Il pianeta terra, minacciato dal riscaldamento globale (foto pixabay.com)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 05 PEAK&TIP
- 06 News 360

IL CLIMA CHE CAMBIA

- 10 Una questione di responsabilità
- 12 Storia di un cambiamento
Alex Cittadella
- 16 Le montagne del futuro
Elisa Palazzi
- 20 Come neve al sole
Renata Pelosini
- 24 Ande, sulle tracce dei giganti
Mauro Gobbi
- 28 Bianco relativo
Leonardo Bizzaro
- 31 Camminando sulla terra fragile
Paola Favero

- 34 Il progetto del Cammino della Rada
Cecilia Pacini
- 38 Un amore senza fine
Stefano Mandelli
- 42 Riscoprire la natura a passo d'asino
Lucia Montomoli e Gianni Dellavalle
- 48 La gigantessa della Val Ridanna
Fabio Cammelli
- 52 Avventure con le ciaspole
Lorenzo Monelli
- 58 Grandi carnivori, è ora di rimettersi in gioco
Enrico Ghirardi e Davide Berton

PORTFOLIO

- 60 Come eravamo

RUBRICHE

- 66 Cronaca extraeuropea
- 68 Nuove ascensioni
- 70 Libri
- 74 Indice M360 2017

IN EVIDENZA



IL CLIMA CHE CAMBIA

10

Il contrasto al cambiamento climatico è una responsabilità di tutti: è una sfida che si vince insieme, altrimenti perdiamo tutti. E il Cai, che ne è consapevole, è da sempre impegnato su questo tema. Nelle pagine seguenti cerchiamo di comprendere meglio la portata del problema



42

RISCOVERIRE LA NATURA A PASSO D'ASINO

Uomo e asino: uno dei più antichi sodalizi nati fra il genere umano e il mondo animale. Tanto antico da lasciare tracce profonde sulla letteratura orale e scritta, sulla cultura antica e moderna dei paesi di tutto il bacino del Mediterraneo



52

AVVENTURE CON LE CIASPOLE

Il terremoto del 2016 non ha tolto fascino al Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Vi proponiamo percorsi inediti, alla scoperta di zone poco note, per sostenere luoghi in ripresa

ANTEPRIMA PORTFOLIO

COME ERAVAMO

60

Lo stile, l'attrezzatura, l'abbigliamento, nei modi dell'alpinismo classico della fine degli Anni '50 nel gruppo del Monte Bianco, negli scatti scanzonati di due *enfants terribles* dell'epoca, Franco e Sandro Giorgetta



01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News; LIVING IN A CHANGING CLIMATE 10. A matter of responsibility; 12. History of a change; 16. The mountains of the future; 20. Like snow in the sun; 24. The Andes: in the footsteps of the giants; 28. Relative white; 31. Walking on a frail earth; 34. Cammino della Rada: a new project on the Elba; 38. An endless love; 42. Rediscovering nature on the back of a donkey; 48. The giantess of Ridanna Valley; 52. Snowshoeing on the Sibillini Mountains; 58. Big carnivores, it's time to get back in the game!; PORTFOLIO 62. The way we were; COLUMNS 66. News International; 68. New Ascents; 70. Books; 72. Table of contents M360 2017.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News; SOUS UN CLIMAT CHANGEANT 10. Une question de responsabilité; 12. L'histoire d'un changement; 16. Les montagnes du future; 20. Comme la neige au soleil; 24. Les Andes : sur les traces des géants; 28. Blanche relatif; 31. En marchant sur la terre fragile; 34. Cammino della Rada : un projet dans l'île d'Elbe; 38. Un amour sans fin; 42. Découvrir la nature en marchant sur l'âne; 48. La géante de la Vallée Ridanna; 52. Avec les raquettes à neige sur les Monts Sibyllins; 58. Les grands carnivores, c'est temps de replonger dans le jeu !; PORTFOLIO 62. Nos plus belles années; RUBRIQUES 66. International; 68. Nouvelles ascensions; 70. Livres; 72. Table de matières M360 2017.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News; KLIMA IM WANDEL 10. Eine Verantwortungsfrage; 12. Geschichte eines Wandels; 16. Die Berge der Zukunft; 20. Wie Schnee in der Sonne; 24. Die Anden: den Riesen auf der Spur; 28. Relatives Weiß; 31. Laufen auf zerbrechlicher Erde; 34. Das Cammino della Rada: ein Projekt auf der Insel Elba; 38. Eine Liebe ohne Ende; 42. Auf dem Esel entdecken wir die Natur neu; 48. Die Riesin des Ridnautals; 52. Mit den Schneeschuhen auf den Sibillini Bergen; 58. Große Fleischfresser, es ist Zeit, sich wieder aufs Spiel zu setzen!; PORTFOLIO 62. So wie wir waren; KOLUMNEN 66. Internationales; 68. Neue Besteigungen; 70. Bücher; 72. Verzeichnis M360 2017.



CAI line otto pagine in diretta dall'associazione IN QUESTO NUMERO

[p.1]
L'identità
peculiare
dei Rifugi del Cai

[p.3]
Legge di bilancio 2018:
nuovi contributi
al Cnsas

[p.4]
Massimo Polato
è il nuovo presidente
del CSMT

[p.8]
Un Sodalizio
snello, efficace
ed efficiente

GIPRON AIGUILLE

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in italy

per informazioni

www.gipron.it



Nepal, l'alpinismo diventa turismo d'alta quota?

“Il Nepal vieta l'Everest in solitaria”: è questa la notizia che ho letto il 31 dicembre scorso su *La Stampa*. Dalla prossima stagione, secondo quanto riportato dai media, gli stranieri che vogliono scalare le montagne nepalesi devono essere sempre accompagnati da una guida. Voglio saperne di più. Visito i siti della stampa estera. Il giorno prima la Bbc scriveva: «Il Nepal ha vietato le scalate in solitaria delle sue montagne, incluso il monte Everest, in un tentativo di ridurre gli incidenti» (*Nepal has banned solo climbers from scaling its mountains, including Mount Everest, in a bid to reduce accidents*). Continuo la mia ricerca. Cnn riporta: «Il Nepal ha modificato le sue norme per l'alpinismo, vietando agli alpinisti stranieri di scalare le sue montagne senza una guida» (*Nepal has amended its mountaineering regulation, prohibiting foreign individual climbers from scaling all mountains in the country without an escort*). *The Telegraph* riporta la dichiarazione di Maheshwor Neupane, segretario del Ministero della Cultura, Turismo e Aviazione civile che conferma che il divieto riguarda “unicamente le salite in solitaria che invece prima erano permesse” (*The changes have barred solo expeditions, which were allowed before*). E ancora, Mountainiq.com riporta i contenuti principali della Mountaineering Expedition Regulation: “Climbers must be accompanied by a guide at all times - no solo climb” (Gli alpinisti solitari devono essere sempre accompagnati da una guida), “Climbers must have summited a 7000 meter peak prior to attempting Everest” (Gli alpinisti devono avere già salito una cima di 7000 metri prima di poter scalare l'Everest). Oltre a queste, ci sono altre regole minori. Gli over 75, i non vedenti e coloro che hanno subito una doppia amputazione non avranno il permesso di salire i giganti della Terra (disposizione che alcuni rappresentanti della comunità alpinistica hanno già definito discriminatoria). E inoltre, agli Sherpa verranno nuovamente rilasciati i certificati di vetta. La motivazione del provvedimento sarebbe l'eccessivo numero di decessi tra gli alpinisti che scalano in autonomia. Concordo con

la riflessione di Alberto Pinelli, responsabile dell'Asian Desk di Mountain Wilderness International, che la definisce “sconcertante”. La ragione è davvero quella di ridurre il numero di morti e incidenti? O dietro alle novità si nasconde soprattutto una ragione economica? Sempre Pinelli, commentando la notizia e riferendosi all'Everest, ha scritto che «la salita... si è trasformata in una patetica parodia di se stessa, è inutile nascondere». Molte delle tragedie sul tetto del mondo sono causate soprattutto dall'imprudenza delle spedizioni commerciali. Pinelli punta il dito sulla lobby degli Sherpa - consapevoli che solo grazie al loro aiuto la macchina del business commerciale può andare avanti - che si sono trasformati in una potente lobby, ma - prosegue - all'interno di quel “contesto sovraffollato” non hanno torto. “È sul contesto - scrive ancora - che bisogna intervenire.”

Non ho lo spazio qui per approfondire tutti gli aspetti della questione. Per quanto assurdo e inaccettabile sia il divieto, se riguardasse solo l'Everest che è una montagna da tempo in mano al *business as usual* delle centinaia di operatori turistici che fanno affluire migliaia di visitatori e danaro nelle casse del Nepal, in qualche modo uno prova a farsene una ragione. Ma se, come sembra, il divieto è esteso a tutte le montagne, allora la posta in gioco è molto più elevata. A mio modo di vedere la domanda, quella vera, riguarda l'essenza, la radice dell'alpinismo. Questo divieto nega agli alpinisti, quelli veri, di essere alpinisti, cioè gli nega la libertà di rischiare, che è parte dell'alpinismo. Trasforma l'alpinismo in turismo d'alta quota. Non bisogna mai dimenticare che il Nepal è uno stato sovrano, che nessuna passione piena di valori può interferire sulle scelte interne, e che sulle montagne himalayane gli alpinisti sono ospiti. Pur con questa chiarezza in testa, la comunità alpinistica mondiale, anche attraverso i suoi organi di rappresentanza, deve attivarsi e dialogare con il Nepal, per difendere la libertà d'alpinismo.

Che è una libertà universale.▲

* *Direttore Montagne360*

I giovani e le reti protagonisti di "Cime a Milano"

La Giornata Internazionale delle Montagne 2017 è stata celebrata in grande stile dall'Università degli Studi di Milano, con l'Università della Montagna di Edolo (BS), e dal Club alpino italiano. Lunedì 11 e martedì 12 dicembre scorsi alla Statale si è tenuta infatti la seconda edizione di "Cime a Milano", incentrata, come riportato dal sottotitolo dell'evento, sulle reti, sulla ricerca e sull'innovazione per le montagne. Il Cai ha parlato dettagliatamente dei propri rifugi (l'approfondimento sul convegno è pubblicato nell'inserito CaiLine di questo numero) e ha presentato la nuova associazione dei club alpini europei Euma (i dettagli sul numero scorso di *M360*). Gli attori nazionali e internazionali che trattano di montagna hanno poi esposto le proprie attività nel corso delle sessioni dell'Italian Mountain Lab (progetto che vede lavorare in partnership l'Università degli Studi di Milano, l'Università del Piemonte Orientale e l'Università della Toscana), rendendosi disponibili a collaborare tra loro per la costituzione di una piattaforma diffusa e partecipata per la ricerca e lo sviluppo delle aree montane. Ma la cosa che sicuramente più è balzata all'occhio di chi si trovava alla Statale in quei giorni è stata la presenza di decine di ragazzi delle superiori che, disposti in vari tavoli, discutevano tra loro e lavoravano a gruppi su computer, tablet, fogli di carta e cartelloni. A Cime si è tenuto infatti "Mountain Hack", il primo hackathon della scuola italiana sulla montagna, promosso dal Miur in collaborazione con Unimont: si è trattato di una maratona progettuale di oltre 24 ore, che chiedeva agli studenti di immaginare nuovi progetti di sviluppo (realizzabili e sostenibili) nelle zone di montagna. Hanno partecipato 90 ragazzi al quarto anno di 16 scuole di 9 regioni, che sono stati divisi in 10 squadre. Come ci hanno raccontato gli insegnanti, gli alunni sono stati scelti sulla base di diversi parametri, come media di voto, interesse per l'argomento, motivazioni e disponibilità a trascorrere due giorni a Milano. I team erano composti da ragazzi di scuole diverse, quindi ogni partecipante non conosceva i propri compagni e non poteva aver preparato nulla prima di arrivare a Milano. A cinque squadre è stato chiesto di lavorare su un progetto avente come tema lo



sport per la montagna. Il tema proposto alle altre cinque riguardava la cultura per promuovere il turismo di montagna. Tutti i giovanissimi hanno avuto così l'occasione di mettersi alla prova, collaborando e socializzando con coetanei che vivono in luoghi molto diversi dai propri: c'erano infatti adolescenti che provenivano dalle zone alpine lombarde, dalle aree pedemontane piemontesi, dalla pianura emiliana, dalle coste marchigiane, fino ad arrivare a Rieti e Roma. Un'esperienza davvero intensa, dunque, a nostro giudizio molto utile e arricchente, per la quale tutti si sono impegnati al massimo, lavorando anche di notte. Il pomeriggio di martedì 12 dicembre i dieci team hanno presentato dal palco dell'Aula Magna i propri progetti (in soli tre minuti di tempo ciascuno) e la giuria ha scelto i due vincitori, uno per ogni tema. Ha vinto il team numero uno per il tema sport per la montagna, con il progetto "Safe Pick", che prevede la creazione di un'associazione senza scopi di lucro per sensibilizzare e formare i ragazzi e gli sportivi sulla sicurezza della frequentazione delle Terre alte. L'associazione intende coinvolgere esperti del soccorso alpino e persone che hanno avuto incidenti disponibili a incontrare giovani e meno giovani in scuole, eventi e sedi di gruppi sportivi. Per cultura e turismo la giuria ha scelto invece i "Mountain Games" del team numero 10, che prevedono un primo bando rivolto ai comuni montani per candidarsi a ospitare i "giochi" e un secondo rivolto alle scuole interessate a partecipare. In questo modo sei classi si recheranno nei paesi di montagna selezionati dove, tramite delle sfide, verranno a contatto con la cultura e le tradizioni locali. I componenti del team 1 e del team 10 parteciperanno quest'estate a una summer school in Nepal, organizzata all'interno dell'Italian Mountain Lab. La gioia e gli abbracci di ragazzi che solo 24 ore prima non si conoscevano nemmeno è la dimostrazione del successo di questa iniziativa. Per chiudere questo resoconto di "Cime a Milano" segnaliamo la presentazione della rassegna dedicata a saggistica e narrativa di montagna "racconta la montagna" di Unimont e del libro di Roberto Casati *La lezione del freddo*. ▲

Lorenzo Arduini

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

LOMBARDIA, RICERCHE IDROGEOLOGICHE

La FSLO (Federazione Speleologica Lombarda) ha coinvolto numerosi gruppi nei tracciamenti (*immissioni di innocue sostanze chimiche nelle acque sotterranee e posizionamento di relativi "captor" che le intercettano, nda*) alla grotta del Forgnone in Val Imagna (BG). Questo permetterà di avere maggiori informazioni sulla circolazione idrica che interessa la cavità.

BUONE NUOVE DALLE PREALPI CARNICHE

L'abisso Ottavo Nano nell'area del Colciavath (Claut, PN) è stato approfondito. Ora raggiunge i -300 m, con uno sviluppo di circa 1 km. Un risultato importante in una zona dove le esplorazioni sono recenti. La notizia è di Filippo Felici (Felpe) socio di Gs Sacile, Us Pordenonese Cai e Gs Urbino.

NATALE IN GROTTA

Non si tratta di un presepe, parliamo di discese profonde a *W Le Donne*, nel complesso Alfredo Bini, sul massiccio del Grignone. Un abisso difficile, di cui si è parlato anche per le complesse esplorazioni *oltre* il sifone, a grande profondità. Le ricerche, coordinate da InGrigna!, continuano in altre zone della grotta, sfruttando i periodi meno piovosi. Quindi anche Natale 2017!



Studi sulle acque della Grotta del Forgnone, Bergamo (foto di Luana Aimar)

NOVITÀ DA COSENZA

Nell'autunno del 2017, speleologi di "Forre del Tirreno" hanno scoperto un'articolata cavità sulla destra idrografica del fiume Aron, nel comune di Cetraro (CS). La grotta è impostata su due fratture, c'è presenza di acqua. Seguiremo gli sviluppi.

ASTRONAUTI E SPELEOLOGI A LANZAROTE

Nel novembre 2017, a Lanzarote (nelle isole Canarie) ha avuto luogo una sessione di Pangea, il progetto dell'Esa (Agenzia Spaziale Europea) che prepara gli astronauti anche

a un'eventuale *lettura* del terreno su altri pianeti. La superficie di Lanzarote è stata segnata da estese eruzioni vulcaniche e sono presenti numerose condotte laviche. È un ambiente ideale per sperimentare nuovi metodi di indagine e ricerca. Francesco Sauro, geologo e speleologo, ha ideato il progetto.

SEGUENDO TRACCE DI VIAGGIATORI

"Folopa 2017" è la spedizione partita il 10 di dicembre verso le Southern Islands della Papua Nuova Guinea. La singolarità di questo viaggio è anche nella ricerca che ha portato a rintracciare chi aveva già visitato l'inghiottitoio del fiume Irou, nel 1983. La conversazione con il documentarista svizzero Gerald Favre (*era lui il viaggiatore, nda*) ha fornito preziose informazioni per questa spedizione del Circolo Speleologico Romano.

Info: www.instagram.com/break_the_dark
www.facebook.com/circolospeleologicoromano

VERSO L'ESTREMO EST DELL'INDONESIA

La spedizione speleologica Papua 2017 è partita il 17 dicembre 2017 per raggiungere la Bird's Head, penisola di West Papua, parte indonesiana della Nuova Guinea. Gli obiettivi esplorativi nell'area, già raggiunta nel 2016, sono stati i sistemi carsici creati dall'imponente fiume Aouk.

Info: www.achelooos.it - casolaspeleo.blogspot.it

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

DOPO IL FUOCO



Le braci nel camino nel cuore dell'inverno spingono a ricordare l'estate scorsa, quando gli incendi boschivi l'hanno fatta da padrone. Il fuoco è una costante nei boschi mediterranei, ma il suo riapparire in forze ha cause contingenti ben identificabili: gli effetti dei cambiamenti climatici e la ridotta o assente gestione di parecchi soprassuoli forestali, nonché la negligenza di tanti comportamenti, più grave del dolo, viste le ottime leggi che impediscono qualsiasi speculazione. Il bosco percorso dal fuoco cicatrizza la sua ferita in tempi più o meno lunghi, ma il rischio del dissesto idrogeologico è forte ed evidente, così come il danno paesaggistico. Proprio per questo nello scorso autunno, in diversi convegni voluti e organizzati anche dal Cai, si è ragionato e discusso su questa problematica, individuando alcuni punti forti condivisi da scienziati, tecnici e associazioni: maggiore prevenzione (più selvicoltura, più fuoco prescritto, più gestione delle infrastrutture di servizio tra cui anche i sentieri), miglior gestione delle emergenze (centri di coordinamento), restauro e ripristino (investimenti nell'ingegneria naturalistica e in opere di riforestazione). Competenze, esperienze e buona volontà per affrontare la problematica del fuoco ci sono e sono anche forti: non lasciamole andare in fumo. Info: sisef.org/category/incendi-boschivi

Mauro Leveghi è il nuovo Presidente del Trento Film Festival

È Mauro Leveghi il Presidente del Trento Film Festival per il triennio 2018-2020, eletto in occasione della riunione del Consiglio direttivo del 14 dicembre scorso. Succede a Roberto De Martin, in carica dal 2012, che ha terminato il suo secondo mandato. Il neo presidente, già consigliere del festival, ha accolto con emozione e onore il nuovo incarico, ringraziando il suo predecessore «per la competenza, l'entusiasmo e la capacità di fare rete che hanno contraddistinto i suoi mandati, durante i quali il festival è cresciuto ulteriormente in termini di numeri e di prestigio in tutto il mondo». Vicepresidente è stata nominata la film-maker Nicoletta

Favaron, mentre il nuovo consiglio direttivo è composto dai riconfermati Carlo Ancona, Anna Facchini, Giorgio Gajer, Sandro Magnoni, Roberto De Martin e Franco de Battaglia e dai nuovi entranti Franco Capraro (già revisore dei conti del festival), Michaela Oberhuber, Angelo Schena e Renata Viviani. Per il neo Presidente, il Trento Film Festival rappresenta «un punto di riferimento, non solo per il cinema di montagna, esplorazione e avventura, ma anche per i temi sociali e culturali che hanno come sfondo le alte vette e l'ambiente naturale. Oltre a testimoniare le grandi capacità, valori e visioni di un territorio come il Trentino Alto Adige».



Alto Adige, la situazione dei ghiacciai è «disastrosa»

«Una situazione disastrosa, addirittura tragica»: questo il primo commento dei responsabili del Servizio glaciologico del Cai Alto Adige, Gen. Pietro Bruschi e dott. Franco Secchieri, al termine della campagna di rilievi portati a termine dagli operatori, tutti volontari, su oltre 30 ghiacciai, tra i più significativi della Provincia Autonoma di Bolzano. Del resto, non ci si poteva aspettare niente di diverso dopo un'annata caratterizzata da una stagione invernale con una eccezionale scarsità di neve, seguita da un'estate particolarmente arida e calda. Per i ghiacciai dell'Alto Adige, come per tutti quelli alpini, anno dopo anno, la massa complessiva si è andata riducendo, con effetti vistosi soprattutto se riferiti alla riduzione

delle lingue e al ritiro delle fronti. L'ultima annata, come del resto anche la precedente, ha determinato un'ulteriore anomalia negativa per i bilanci glaciologici, perché non solo non è rimasta traccia di accumuli di neve invernale, ma il consumo della massa gelata è stata eccezionale tanto che quasi ovunque si è consumato persino il nevato che era rimasto da precedenti annate, oltre alla grande massa di ghiaccio nelle parti più basse dei bacini. Le conseguenze di questa situazione sono molto gravi per la carenza di acqua per tutti gli usi, soprattutto per le aree pedemontane e di pianura. Sul surriscaldamento del pianeta e sui mutamenti climatici, troverete un approfondimento nelle pagine che seguono.



Web & Blog

SPAZIVERTICALI.BLOGSPOT.IT



«A 40 anni sento il bisogno di condividere i miei punti di vista attraverso un blog che intende trattare tutto quello che per me può significare fare e vivere in montagna!». Queste le parole usate nella propria auto-presentazione dal Presidente della Commissione tutela ambiente montano Cai di Veneto e Friuli Venezia Giulia, Simone Papuzzi, pubblicata nel blog. Papuzzi amministra un sito che propone, oltre alle descrizioni di itinerari, in larga parte nelle Dolomiti, anche riflessioni su attualità ed emergenze ambientali (le ultime pubblicate parlano di borghi che rinascono, wilderness nelle Alpi e favorevoli e contrari alle vie ferrate), fino ad arrivare a post su arte, quadri e fotografia. Spazio anche a presentazioni di personaggi della montagna e, immancabile, la presenza in home page della foto del giorno.

VI edizione del Banff Mountain Film Festival in Italia



28 tappe in 26 città italiane, da febbraio ad aprile 2018, con la prima serata in programma al Teatro Nazionale di Milano il 19 febbraio. Questi i numeri dell'edizione 2018 del Banff Mountain Film Festival World Tour Italy, che dal 2013 porta in Italia i migliori film del Festival del Cinema di Montagna di Banff (Canada). Nel corso di ogni serata sarà possibile assistere alla proiezione di una serie di emozionanti e coinvolgenti corto e medio metraggi dedicati agli appassionati di montagna e outdoor, dove la natura incontaminata e le avventure di uomini alla continua ricerca di emozioni sono protagoniste. Tra essi citiamo *The Frozen Road* e *Safety Third*. Programma completo su www.banff.it.

Campo di addestramento Artva sul Monte Bianco



Sul Pavillon du Mont Fréty (2200 metri) Fondazione Montagna Sicura e Skyway Monte Bianco hanno installato un nuovo campo di addestramento Artva. L'accesso è gratuito e consente di esercitarsi a utilizzare l'Artva (dispositivo elettronico che trasmette un segnale radio per la ricerca delle persone coinvolte in incidenti da valanga), la pala e la sonda, strumenti necessari per far fronte a eventuali emergenze. Il sistema di funzionamento è gestito da una centrale di comando dove possono essere attivati contemporaneamente fino a cinque trasmettitori sepolti a diverse profondità e inclinazioni. L'operazione rientra nel progetto PrevRiskHauteMontagne, finanziato all'interno del Programma di cooperazione transfrontaliera Interreg V-A Italia-Francia Alcotra 2014-2020, guidato da Fondazione Montagna Sicura.

ERRATA CORRIGE - Sul numero di gennaio 2018, a pagina 13, nell'articolo "Con i piedi nelle scarpe", dalla cancellazione di una frase è rimasto per errore il termine "ramponi" invece di "scarpette da arrampicata". Ce ne scusiamo con i lettori.

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli



Natalia Kollegova-pixabay

Pochi giorni prima di Natale, la Corte Suprema norvegese ha dichiarato legittima la richiesta governativa di abbattere una quarantina di renne di un allevatore sami. Il provvedimento, motivato dalla necessità di limitare i danni del pascolo, segnala le crescenti tensioni provocate dall'aumento delle renne e dalle mutate modalità del loro allevamento, e giunge poche settimane dopo una vera e propria strage: oltre cento animali travolti da due treni merci nella contea di Nordland, ultimo di una lunga serie di incidenti ferroviari e stradali. Nella Norvegia settentrionale vivono circa 250.000 renne, allevate allo stato semi-brado dai pastori sami (conosciuti anche come lapponi) tradizionalmente legati a questa attività, in passato fondamentale per la loro sopravvivenza. Negli ultimi decenni la tecnologia ha trasformato questa pastorizia, da sempre seminomade: grazie alle motoslitte, agli elicotteri e ai segnalatori gps, gli allevatori non seguono più costantemente i branchi, ma si limitano a monitorarne gli spostamenti e a radunare il bestiame un paio di volte all'anno; in questo modo pochi uomini possono sorvegliare migliaia di animali, e il loro numero è aumentato. Alle renne "locali" si aggiungono ogni anno quelle provenienti dalla Svezia, che raggiungono le zone costiere norvegesi, più miti in inverno. E questa migrazione stagionale, risalente a tempi immemorabili, ha innescato una disputa fra i ministeri dell'agricoltura dei due Paesi, sfociata lo scorso autunno nel blocco alla frontiera di un migliaio di renne "svedesi" che cercavano di raggiungere i pascoli invernali. Le autorità norvegesi – che stanno cercando di limitare il numero di renne – sostengono che i nuovi arrivati sottraggono spazio alle renne locali, aumentando l'erosione e il sovrassfruttamento dei pascoli. Gli svedesi, dal conto loro, si appellano al "Codicillo Lappone" – inserito negli accordi del 1751 che sanciscono il confine fra i due Paesi – che garantisce piena libertà di movimento attraverso la frontiera ai sami e al loro bestiame.

Una questione di responsabilità

Con la decisione del presidente americano Donald Trump di uscire dagli accordi di Parigi, coloro che negano il cambiamento climatico antropogenico hanno ripreso nuova forza e creato (o solo rafforzato?) altre connessioni a sostegno di questa tesi. Per capire meglio quanto sia forte la spinta in questa direzione, è interessante dare un'occhiata al sito inglese DeSmog (desmog.uk), che a dicembre ha pubblicato una guida sulla disinformazione sul cambiamento climatico nel Regno Unito. Lì trovate un database che individua quattro categorie chiave che hanno interesse a negare il fenomeno: l'industria dei combustibili fossili, i negazionisti delle scienze del clima, gli attori governativi e i donatori. Per fortuna altre voci importanti ricordano quanto sia "stupido" negare che il clima stia cambiando. Basti ricordare quella di Papa Bergoglio, che a settembre 2017, senza giri di parole, ha affermato che solo «gli stupidi e i testardi» non sanno riconoscerli. «Il cambiamento climatico si vede – ha detto Bergoglio – e gli scienziati indicano la strada da seguire. Tutti noi siamo responsabili». Non possiamo che concordare con il fatto che il contrasto al cambiamento climatico è una responsabilità di tutti. È una sfida che si vince insieme, altrimenti perdiamo tutti. Il Cai è da sempre impegnato su questo tema. Un fenomeno preoccupante e allarmante su cui torniamo in questo numero. Contro la disinformazione e cercando, attraverso le parole dei nostri esperti, di comprenderne meglio la portata. Sia per le conseguenze che già si manifestano (dall'aumento delle temperature allo scioglimento dei ghiacciai, fino ai maggiori rischi idrogeologici) sia per le cause che l'hanno generato. Lo ricordiamo: il cambiamento climatico che stiamo vivendo (e la sua velocità) non è frutto di una casualità né una punizione divina.



L'essere umano è responsabile della forte accelerazione di questo fenomeno. Perché, come spiega bene nelle pagine che seguono Renata Pelosini, questo è un cambiamento di una portata così grande «che l'umanità non ha mai affrontato» prima. E il motivo di questa condizione è solo e soltanto uno: la concentrazione dei gas serra in atmosfera. Tradotto: è colpa nostra. L'auto inquinata? Che sarà mai. Anche accendere troppo a lungo il riscaldamento incide sul clima? Che sarà mai. L'industria è la principale responsabile? Che sarà mai. Tendiamo troppo spesso a sottovalutare le conseguenze di un piccolo gesto su larga scala. Eppure l'origine del male sta proprio in questo atteggiamento supponente e presuntuoso, incapace di vedere al di là del proprio naso. Sì, siamo tutti responsabili. E sì, le nostre care montagne sono le prime a risentirne. Perché sono più sensibili ed esposte al tempo, come barometri naturali della terra che stiamo contribuendo a trasformare (o distruggere) reiterando comportamenti scorretti. Vi spiegheremo perché le montagne sono sentinelle del cambiamento e perché lì, sulle Terre alte, il riscaldamento è amplificato. E allora, visto che alpinisti ed escursionisti adeguatamente preparati hanno parecchia confidenza col clima (del resto ne va della loro sicurezza), proviamo a riflettere sul presente per salvaguardare il futuro. Pensiamo alle montagne, alla vita del pianeta e di chi verrà dopo di noi, pensiamo a come anche un piccolo gesto individuale possa contribuire a una retromarcia necessaria. Ma, soprattutto, al fatto che insieme – grazie alla forza del Cai – e individualmente possiamo sempre più giocare un ruolo importante a supporto delle azioni di adattamento e mitigazione del cambiamento climatico. Ecco perché è una questione di responsabilità. Per tutti. ▲

Luca Calzolari

Storia di un cambiamento

Tra vette e ghiacciai: Alpi e mutamenti climatici nell'Ottocento, quando vengono istituiti gli osservatori meteorologici d'alta quota e il monitoraggio dei ghiacciai

di Alex Cittadella *

Le variazioni del clima sono un fatto moderno, contemporaneo, considerato di norma come il risultato di dinamiche recentissime. Questa è la visione comune. A ben guardare però i mutamenti climatici sono un processo storico, comprensibile solo se analizzato nel tempo e naturalmente nello spazio. Premesso questo, se c'è un ambiente privilegiato nel quale studiare l'oscillazione del clima in epoca storica, quello è la catena alpina. E se c'è un periodo sul quale concentrarsi per comprendere l'attenzione dell'uomo verso il clima, quel periodo è l'Ottocento. Cosa avviene in questo secolo di così importante per lo studio delle variabili climatiche? La risposta è semplice e contemporaneamente intrigante. Dopo gli slanci illuministici verso le Alpi che vedono protagonisti alpinisti-scienziati come

Horace-Bénédict de Saussure, le Alpi divengono un vero e proprio laboratorio, da ogni punto di vista, anche da quello climatico. La connessione fra l'esplorazione scientifica dell'area alpina e lo studio delle variabili meteorologiche e climatiche si pone infatti in questo periodo come fattore di base del rapporto tra l'uomo e le montagne, tra l'uomo e le Alpi.

Studiosi di ogni tipo (botanici, naturalisti, geologi o semplici *amateurs*) percorrono le vallate e salgono le cime per varie finalità. Tra di esse, la necessità di sviluppare indagini, più o meno scientifiche, per determinare le oscillazioni climatiche. Questo avviene fin dal Settecento e, in alcuni casi, già da diverso tempo prima. Tuttavia è solo con l'Ottocento che l'attenzione per lo studio del clima si fa costante. Un ruolo essenziale in tutto questo viene giocato dal Club Alpino Italiano che, grazie a Francesco Denza, diviene protagonista della costituzione della rete meteorologica alpina. Tanto che, nel 1876, si contano ben quattordici stazioni alpine attive al di sopra dei 1000 metri di quota: Colle di Valdobbia (2548 m), Stelvio (2543 m), Piccolo San Bernardo (2160 m), Moncenisio (1936 m), Ceresole Reale (1620 m), Cogne (1540 m), Balme d'Ala (1533 m), Crissolo (1390 m), Bormio (1340 m), Casteldelfino (1310 m), Oropa (1175 m), Valchiusella (1100 m), San Giovanni-Adorno (1030 m), Vilminore (1013 m).

L'ALPINISMO E LA COSCIENZA CLIMATICA

Ma non è tutto. A contribuire allo studio del clima alpino intervengono anche numerose ascensioni alpinistiche corredate da rilevamenti meteorologici e, cosa altrettanto interessante, l'osservazione dei ghiacciai alpini, croce e delizia di tutti coloro che percorsero le Alpi fin dall'età antica. Ed è proprio su questo aspetto che è necessario concentrarsi per osservare l'emergere di una vera e propria coscienza climatica, sorta in contemporanea alle attività meteorologiche e climatiche svolte dal Cai. Per farlo bisogna però mutare il punto di osservazione e spostarsi oltre i confini nazionali. Tra tutti i ghiacciai alpini, quelli che hanno ricevuto la maggior attenzione in termini di ricerca climatica sono infatti quelli del massiccio del Monte Bianco, soprattutto della valle di Chamonix. Di documenti che lo testimoniano ce ne sono

A ben guardare i mutamenti climatici sono un processo storico, comprensibile solo se analizzato nel tempo e naturalmente nello spazio





tantissimi e molto noti. Ne ricordiamo solamente uno, perché contiene un aneddoto interessante: nel 1879 esce a Ginevra un breve, ma denso opuscolo intitolato *Oscillations des quatre grands glaciers de la vallée de Chamoni et énumération des ascensionnistes au Mont Blanc*. L'autore, Venance Payot, naturalista del Museo del Monte Bianco, traccia un breve riassunto sulla formazione dei ghiacciai in questione e sulla loro evoluzione dagli inizi dell'Ottocento alla data di pubblicazione del saggio. È a questo punto che inserisce un piccolo aneddoto: nel 1817 un agricoltore locale, la cui abitazione e i campi circostanti erano situati poco distanti dal ghiacciaio, vista la rapida avanzata delle morene terminali chiede e ottiene una serie di processioni religiose per fermarne l'avanzata. Giunge addirittura a piantare una croce di fronte a due grossi blocchi sospinti dalla lingua glaciale che minacciano la sua abitazione. Il risultato è insperato: da quell'epoca, afferma Payot, il

ghiacciaio si è «convertito», ha placato la sua avanzata e ha addirittura iniziato ad indietreggiare. Naturalmente Payot non crede alla conversione religiosa del ghiacciaio e propone una ben più scientifica e plausibile conclusione: a partire dal 1853 le lingue glaciali terminali iniziano a ritirarsi in modo proporzionale all'aumento di calore registrato nel corso dell'anno. È la chiara individuazione, già alla metà dell'Ottocento, dell'inizio della ritirata del ghiacciaio, che viene ipotizzata da Payot e confermata con una serie di dati. Il processo gli è immediatamente chiaro: i ghiacciai accumulano lungo i mesi invernali e tendono ad aumentare fino a maggio, quando l'aumento della temperatura ne dilata la consistenza, salvo poi ripiegare in modo abbastanza rapido a partire dalla metà di giugno, quando inizia la vera e propria fase di ablazione. Quest'ultima, nel corso degli ultimi anni, risulta agli occhi di Payot non solo più accentuata, ma anche in progressivo aumento.

A riprova del progressivo e rapido scioglimento dei ghiacci, lo studioso riporta anche un altro breve aneddoto: il 15 agosto 1861 una guida di Chamoni giunse presso il municipio del borgo portando con sé dei resti umani, ancora ben conservati e quindi identificabili, rinvenuti proprio alla base del ghiacciaio di Bossons, riconducibili a una catastrofe avvenuta nel 1820, quando tre guide erano cadute in un crepaccio posto circa 2850 metri più a monte. Il ghiacciaio aveva perciò continuato a scorrere per

La connessione fra l'esplorazione scientifica dell'area alpina e lo studio delle variabili meteorologiche e climatiche si pone come fattore di base del rapporto tra l'uomo e le montagne, tra l'uomo e le Alpi

alcuni anni, crescendo anche in ampiezza e volume, per poi iniziare la sua fase di ritirata, inizialmente lieve e poi sempre più marcata, finché, 41 anni dopo, portò al ritrovamento dei cadaveri delle tre vittime. La conclusione che trae Payot sembra rispecchiare quasi alla lettera le riflessioni attuali sui cambiamenti climatici: se gli inverni continueranno a riscaldarsi con il ritmo dei trent'anni precedenti, si dovrà ipotizzare che il pianeta sia entrato in un periodo di temperature più elevate, con la conseguente riduzione massiccia o addirittura la scomparsa di numerosi ghiacciai alpini.

LE OSCILLAZIONI ATTUALI

Mutazione climatica che trova diverse conferme sia in altre località sia in studi successivi. Le ricerche attuate tra fine Ottocento e inizi Novecento da diversi studiosi nelle vallate circostanti Aosta portano infatti alle stesse conclusioni. Lo conferma ad esempio Federico Sacco nel suo studio intitolato *Il glacialismo antico e moderno della Valpellina* (Pavia 1918), nel quale accenna alla marcata ritirata conosciuta nella seconda metà dell'Ottocento dai ghiacciai delle Valli del Gran S. Bernardo e di Ollomont. Lo sostengono le ricerche attuate sempre da Sacco nel 1918 sui ghiacciai della Valpellina, per i quali ipotizza una suddivisione temporale in più fasi. Una prima fase caratterizzata da forte regresso glaciale iniziato nell'Età antica e protrattosi per quasi tutto il Medioevo, durante il quale il miglioramento climatico permise un notevole sviluppo agricolo, elevò il limite superiore delle coltivazioni dei cereali sin quasi ai 2000 metri, favorì più agevoli comunicazioni con le valli vicine facendo sì che diverse località venissero occupate in modo stabile lungo tutto l'arco dell'anno. Una seconda fase, iniziata sul finire del XVI secolo e protrattasi fino ai primi decenni del XIX, segnata da un peggioramento climatico e da un incremento, talvolta davvero significativo, dei ghiacciai. Con diverse località abbandonate durante l'inverno, a causa degli inverni rigidi, delle abbondanti nevicate e dell'aumentata frequenza delle valanghe. Una terza fase, iniziata all'incirca dagli anni venti dell'Ottocento, caratterizzata da una ritirata dei ghiacci, prima lieve poi molto più rapida, interrotta solo momentaneamente da una breve fase di crescita verso la fine dell'Ottocento e i primissimi anni del Novecento.

Una suddivisione in tre fasi che è stata poi confermata ed estesa da numerosi studi successivi agli altri ghiacciai delle Alpi, pur con diversità temporali di qualche anno o talvolta decennio fra area e area, e che connette in modo diretto le oscillazioni attuali alle trasformazioni del clima nel passato. Per le Alpi, nonostante i numerosi studi glaciologici, quel passato va ancora in gran parte esplorato e compreso e, di certo, ci riserverà molte sorprese e curiosità. ▲

* *Culture di storia moderna - Università di Udine*

NORTEC[®]
micro crampons



Ramponcini

NORTEC ALP:
piedi ben saldi a terra
anche durante l'inverno!



Le montagne del futuro

Gli effetti del riscaldamento globale sono già percepibili, soprattutto sulle montagne. Aumento delle temperature, diminuzione di copertura nevosa, ritiro dei ghiacciai: una modificazione del ciclo idrologico montano che si è manifestata più intensamente sul Plateau Tibetano, l'altopiano più alto al mondo, comprendente gran parte della catena himalayana

di Elisa Palazzi *

Il mondo si sta rimodellando a causa del cambiamento climatico? Gli effetti del riscaldamento globale sono già visibili? Se guardiamo alle montagne, possiamo rispondere senza esitazione: sì. Le montagne, infatti, stanno rispondendo in maniera più intensa e più rapida ai cambiamenti climatici e ambientali, con effetti facilmente percepibili e che, in molti casi, anticipano ciò che potrà manifestarsi in futuro in altre regioni. Ecco perché sono definite “sentinelle” del cambiamento climatico. Negli ultimi decenni soprattutto, in montagna la temperatura è aumentata di più, di almeno il doppio, di quanto sia avvenuto a livello globale (nell'ultimo secolo e mezzo in media la terra si è scaldata di circa 1°C). Una delle regioni in cui questo fenomeno si è manifestato più intensamente è il Plateau tibetano, l'altopiano più alto al mondo, comprendente gran parte della catena himalayana, dove negli ultimi 20 anni le temperature sopra i 4000 metri sono aumentate il 75% in più rispetto a quelle sotto i 2000 metri.

IL RITIRO DEI GHIACCIAI

Quali sono le conseguenze dell'aumento di temperatura in montagna? Le più evidenti riguardano la diminuzione della copertura nevosa (sia come spessore sia come permanenza) e il ritiro dei ghiacciai, che sta avvenendo a ritmi così incalzanti da essere visibile nell'arco della nostra vita. Un altro effetto è la diminuzione della precipitazione che cade come neve rispetto alla pioggia. Questi fattori stanno contribuendo a modificare il ciclo idrologico montano e, in particolare, la portata stagionale dei torrenti e dei fiumi che sono alimentati dalla fusione nivale e che portano acqua nelle regioni di pianura durante i periodi estivi più secchi. Con l'anticipo del periodo di fusione, dovuto all'aumento di temperatura, c'è il rischio che non ci sia già più neve da fondere proprio nel periodo in cui c'è più richiesta di acqua a valle. Le montagne, infatti, costituiscono i principali serbatoi d'acqua per le regioni di pianura, dove questa risorsa viene utilizzata per uso potabile, agricolo o industriale, e per la produzione di

Gli effetti del riscaldamento globale sono già visibili? Se guardiamo alle montagne, possiamo rispondere senza esitazione: sì



Nella pagina precedente, nubi di particelle tra cui *black carbon* e altri inquinanti sulla regione himalayana osservate dal sensore Modis (Moderate Resolution Imaging Spectroradiometer), del satellite Aqua della Nasa, nel dicembre 2009 (foto Nasa/Goddard/Modis)

A sinistra, foto scattata durante una campagna di misura di flussi di anidride carbonica dal suolo all'atmosfera, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, una delle aree protette studiate nell'ambito del progetto Europeo H2020 Ecopotential a guida Cnr (www.ecopotential-project.eu). Nella foto, Silvia Giamberini (Igg-Cnr) ed Elisa Palazzi (Isac-Cnr, foto di Irene Sebastiani)

energia. I cambiamenti nel ciclo idrologico montano, dunque, mettono a serio rischio la disponibilità futura di acqua per le società a valle e possono avere un impatto sulla vita di tutti noi. "Ciò che accade in montagna non resta confinato in montagna", cita un detto.

UN ECOSISTEMA COMPROMESSO

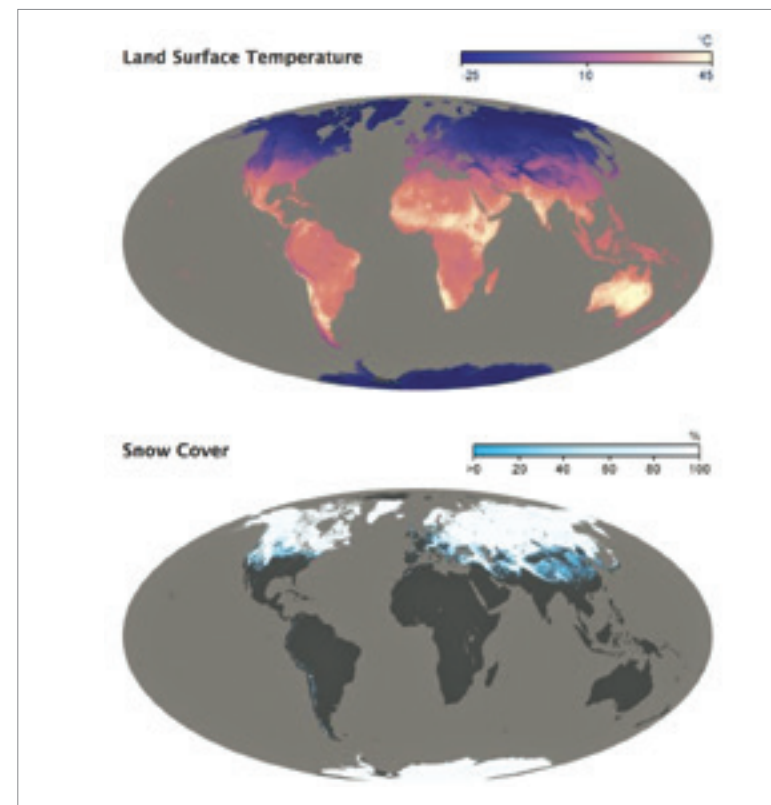
Meno evidenti, ma non meno importanti, sono tutte le modifiche che stanno avvenendo nella flora e fauna degli ecosistemi montani, in risposta al riscaldamento o ad altri impatti antropici come l'uso del suolo o l'abbandono dei pascoli in quota. Ad esempio, la migrazione di molte specie sia vegetali sia animali verso quote sempre più alte (almeno fino a che la montagna non finisce...) per compensare gli effetti del clima più caldo, come è avvenuto per alcune specie di farfalle nelle Alpi francesi. Un altro impatto negativo è lo sfasamento fra diverse componenti vegetali e animali dell'ecosistema, che avviene quando esse non rispondono in maniera sincrona all'aumento di temperatura. Cosa succede, ad esempio, se le erbe fioriscono

prima ma gli insetti impollinatori non cambiano le loro tempistiche? La funzionalità dell'intero ecosistema può essere compromessa.

IL CICLO DI REATROAZIONE GHIACCIO-ALBEDO

Perché il riscaldamento in montagna è amplificato? La causa principale è proprio la progressiva diminuzione della copertura nevosa e dei ghiacciai... che allo stesso tempo è una conseguenza dell'aumento di temperatura. Cerchiamo di capire: la diminuzione delle aree coperte da neve e ghiaccio fa sì che il suolo riesca ad assorbire la frazione di radiazione solare che altrimenti sarebbe riflessa e quindi si scaldi di più di quanto non farebbe se ghiaccio e neve fossero presenti e man mano che il suolo si scalda, ghiaccio e neve continuano a fondere. Quello appena descritto è noto come "ciclo di retroazione ghiaccio-albedo" - l'albedo è la capacità di una superficie di riflettere la radiazione solare. Altre cause, solo per citare due esempi, sono da ricercare nei cambiamenti della copertura di vegetazione (che possono determinare variazioni dell'albedo) e nella presenza di particelle di aerosol scuro in atmosfera, soprattutto *black carbon* (o fuliggine, un prodotto della combustione). Sotto determinate condizioni meteorologiche, il *black carbon* può essere trasportato ad alta quota, depositarsi sulla superficie e renderla più scura riducendone l'albedo, accelerando

Informazioni dettagliate sulle regioni montane permettono di determinare con un certo anticipo l'evoluzione che ci dobbiamo aspettare per i prossimi decenni



A destra, in alto, la temperatura superficiale e la copertura nevosa relative a febbraio 2017, misurate dal sensore Modis (Moderate Resolution Imaging Spectroradiometer) sul satellite Terra della Nasa (earthobservatory.nasa.gov); a destra, vista della Valle Orco, Parco Nazionale del Gran Paradiso, una delle aree protette monitorate dal Cnr nell'ambito del progetto Europeo H2020 Ecopotential (foto di Silvia Giamberini)



così la fusione dei ghiacciai e accorciando la durata dell'innevamento. I ghiacciai del Plateau tibetano sono considerati tra i più esposti a questo fenomeno, visto il drammatico aumento nella concentrazione di *black carbon* e altri inquinanti avvenuto negli ultimi decenni, in risposta alla forte crescita demografica, all'urbanizzazione e all'industrializzazione, accompagnate dallo scarso uso di tecnologie pulite nei processi di combustione. È essenziale migliorare le nostre conoscenze sui cambiamenti che stanno avvenendo negli ecosistemi di alta quota, sulle loro cause, sui processi coinvolti, sia attraverso reti di monitoraggio sia sfruttando i dati da satellite, e affiancare alle misure simulazioni di modelli climatici sempre più avanzati. Informazioni dettagliate sulle regioni montane permettono di determinare con un certo anticipo l'evoluzione che ci dobbiamo aspettare per i prossimi decenni e di preparare misure di prevenzione, adattamento e mitigazione. ▲

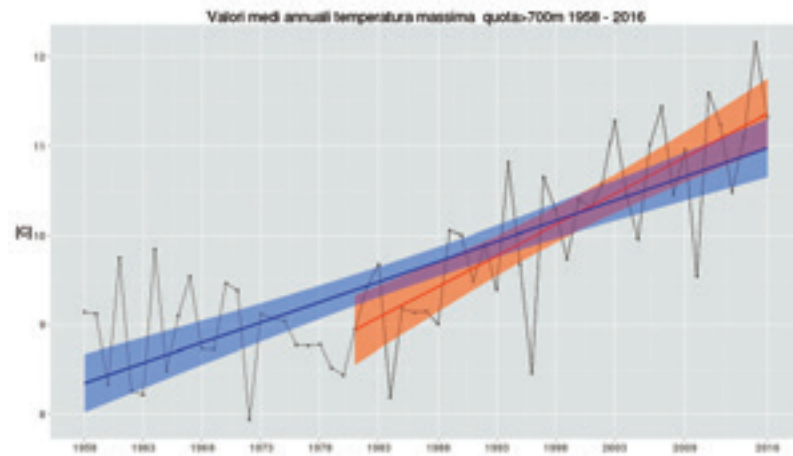
* Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima, Consiglio Nazionale delle Ricerche (Isac-Cnr)

Come neve al sole

Un sistema in equilibrio da migliaia di anni è stato alterato da soli centocinquant'anni di sviluppo industriale: ecco come sono cambiate le Alpi con l'aumento della temperatura globale

di Renata Pelosini *

Un amico scialpinista di lunga data, ingegnere, uomo colto e audace scrittore, appassionato di montagna, mi dice che, secondo lui, ancora una volta l'umanità ha mostrato la sua arroganza e la sua presunzione pensando di poter essere così potente da cambiare addirittura il clima, un sistema in equilibrio da migliaia di anni alterato da soli 150 anni di sviluppo industriale: impossibile, mania di grandezza. Eppure, per quanto si frughi nella letteratura scientifica, l'unica spiegazione possibile e plausibile al riscaldamento globale, ormai inequivocabile, e alla sua recente accelerazione, è la crescente concentrazione dei gas serra in atmosfera, dovuta alle emissioni antropiche. La concentrazione dell'anidride carbonica per esempio, è passata da circa 280 ppm (parti per milione) nel diciottesimo secolo a essere stabilmente al di sopra dei 400 ppm dal 2016. Un valore mai raggiunto negli ultimi 800.000 anni. La concentrazione di altri gas serra, più potenti anche se meno diffusi, come il metano, è aumentata maggiormente. Questo ha determinato un aumento della temperatura media globale nell'ultimo secolo che ha raggiunto, con l'ennesimo record del 2016, +1.1°C rispetto al periodo preindustriale. E negli ultimi anni questo aumento ha subito un'accelerazione, a dimostrazione del fatto che anche un aumento pressoché costante delle emissioni globali in atmosfera determina effetti non così lineari e più gravi di quelli che possiamo ipotizzare. Ma soprattutto dà l'importante indicazione a questa umanità arrogante che il tempo a disposizione per correre ai ripari, non è più molto. Dopo una discussione animata, dopo aver visto qualche dato, il mio amico ingegnere accetta il fatto che l'uomo sia anche riuscito a modificare il clima, ma senza sceglierlo questa volta, senza rendersene conto. E anche questo la



dice lunga sul nostro modello di sviluppo, poco lungimirante, poco sostenibile, di corte vedute. E insieme condividiamo il fatto che sia un cambiamento di tale portata che l'umanità non ha mai affrontato. Mi chiede cosa succederà alle nostre amate Alpi, visto che qualche effetto già si vede. Eh sì, perché la distribuzione del riscaldamento globale non è uniforme sulla superficie terrestre: nell'emisfero nord l'ultimo trentennio è stato il più caldo degli ultimi 1400 anni e l'area alpina, insieme a quella mediterranea, rappresentano due *hot spot* del cambiamento climatico, dove il trend di aumento di temperatura nell'ultimo trentennio è superiore a quello globale.

Il cambiamento climatico sta determinando impatti visibili, misurabili e rilevanti in montagna, che si ripercuotono su aree molto più vaste e su ambiti dell'attività umana molto diversi

Andamento dei valori medi annuali della temperatura massima sulle Alpi occidentali (a quote superiori ai 700m) dal 1958 al 2016. In blu la tendenza sull'intero periodo, corrispondente ad un riscaldamento di circa 0.45 °C ogni 10 anni, in rosso la tendenza su un periodo più recente, 1981-2016, con un aumento di circa 0.69 °C ogni 10 anni. Si può quindi affermare che, per quanto riguarda la temperatura massima, l'aumento negli ultimi 60 anni in montagna è stato di circa 2°C. Un aumento inferiore, pari a circa 1.2°C, si registra per le temperature minime. (Arpa Piemonte)

Sotto, andamento del valore medio e del massimo dello zero termico del periodo estivo (giugno-luglio-agosto) dal 2000 al 2017 misurato dal radiosondaggio della stazione di Cuneo Levaldigi (Arpa Piemonte).



A destra, in alto, la frana del Pizzo Cengalo, agosto 2017 (Giornaledisonario.it); sotto, riprese aeree del lago effimero sul ghiacciaio del Belvedere (Macugnaga, VB) creatosi nell'estate del 2001 e, decisamente più imponente, con oltre 3 milioni di m³ di acqua, nell'estate 2002, quando ha richiesto un importante dispiego di uomini e mezzi per il suo svuotamento. (immagini CNR-IRPI)

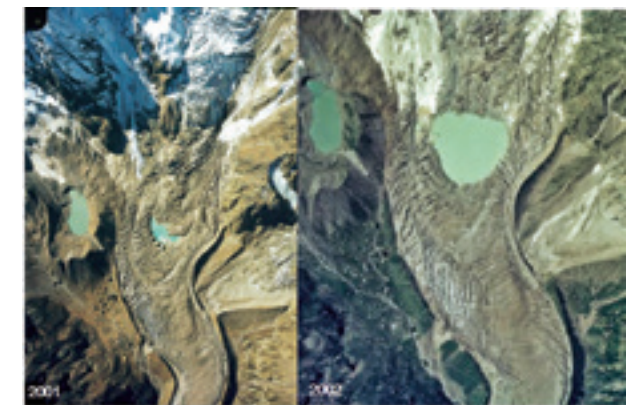
COME CAMBIA LA MONTAGNA

E la montagna, come un grande ecosistema complesso profondamente interconnesso, è sensibile al riscaldamento perché risponde rapidamente, gli effetti sono visibili su scale di tempo brevi, molto diverse da quelle "climatiche", e gli alpinisti questo lo sanno bene. Se quando eravamo giovani – ripensiamo insieme agli anni in cui le grandi pareti nord ci attiravano inesorabilmente – evitavamo di avventurarci i giorni in cui lo zero termico era vicino ai 4000 m, adesso la nostra finestra di possibilità sarebbe davvero ridotta: nel 2017 nelle Alpi Occidentali il 70% dei giorni estivi ha visto lo zero termico al di sopra dei 4000 m e addirittura il 21% al di sopra dei 4500 m, cosa che allora avveniva davvero di rado.

infrastrutture distrutte, un ponte storico crollato) ha cambiato definitivamente l'aspetto di quel massiccio roccioso e ci ha messo di fronte a uno



scenario di rischio non completamente previsto. La presenza di acqua liquida subglaciale, smossa dall'imponente frana, ha infatti creato una vera e propria colata detritica, con una capacità di scorrimento decisamente superiore e una forza di impatto distruttiva. Adesso, frequentare l'alta montagna estiva, richiede maggiori capacità, tattica e performance di quanto avvenisse negli anni Ottanta. Ma, concordiamo nella nostra chiacchierata, non sono per l'alpinismo le conseguenze più importanti del cambiamento climatico sulle Alpi. La presenza di acqua liquida all'interno dei ghiacciai, o accumulata in superficie, quando forma dei veri laghi dalla geometria basale incerta e in movimento, come avvenne a Macugnaga, sotto la parete est del Monte Rosa, nel 2002, rappresenta una seria minaccia per i villaggi sottostanti.



LA VARIABILITÀ METEOROLOGICA

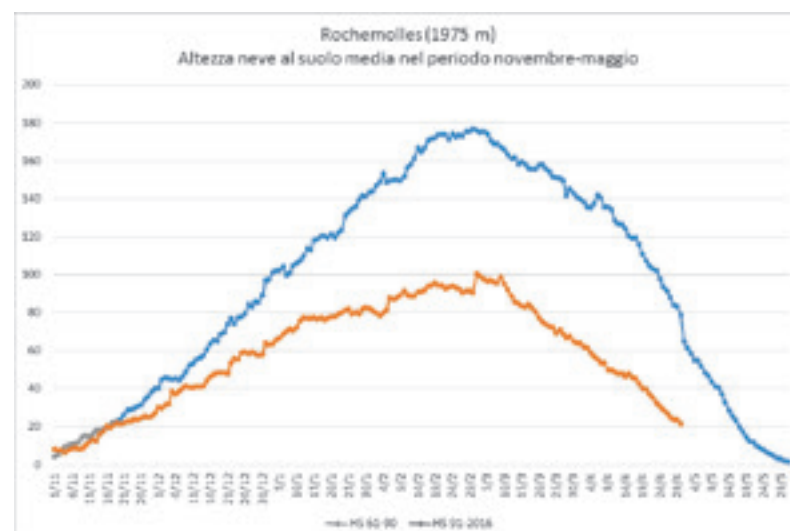
Se la modificazione del paesaggio e l'aumento del rischio geoidrologico è uno degli effetti del riscaldamento delle nostre montagne, l'impatto maggiore si ha sulla riserva idrica che i ghiacciai rappresentano per l'intera Pianura Padana: l'aumento della frequenza e della durata dei periodi

siccitosi che leggiamo oggi dai dati e che si ritrova ancora di più negli scenari futuri, non potrà essere compensato dall'apporto dell'acqua di fusione dei ghiacciai. Il ghiacciaio del Rutor, ad esempio, il più esteso delle Alpi Occidentali, ha perso in 10 anni (dal 2005 al 2015) più di 11 m di acqua equivalente per metro quadro di superficie, che per la sua estensione di circa 8,4 km², corrisponde a più di 92 milioni di metri cubi di ghiaccio (*fonte Arpa Valle d'Aosta, nda*). Questa tendenza è comune a tutti i ghiacciai alpini, compresi quelli del versante settentrionale. Temperature estive e autunnali in aumento, estremi termici positivi sempre più frequenti e una diminuzione dell'innnevamento determinano un bilancio annuale quasi sempre negativo o, al più in equilibrio dei ghiacciai alpini. Sì, perché nella nostra chiacchierata, pur amanti dello scialpinismo e della neve, stavamo tralasciando di parlare di lei. Forse per timore, forse per scaramanzia, ci accorgiamo che ogni stagione è diversa, soprattutto non sai mai quando inizia. Concordiamo ancora una volta, io con i dati, lui con la percezione, che è aumentata la variabilità meteorologica, la frequenza di eventi "fuori stagione", cambiamenti termici repentini nella stagione invernale, incremento dei giorni ventosi. Del resto tutta questa energia accumulata dal sistema climatico terrestre, anche se assorbita per la maggior parte dagli oceani, ha un'influenza sulla circolazione atmosferica, sebbene non sempre così facile da comprendere.

LA RISERVA IDRICA

I dati ci dicono che la quantità di neve fresca è complessivamente in diminuzione negli ultimi trent'anni sulle Alpi, come in tutto l'emisfero Nord, che è aumentata la variabilità interannuale, che il numero di giorni in cui il suolo è coperto dalla neve è diminuito, soprattutto alle quote meno elevate e lungo tutta la fascia prealpina, che i mesi che risentono di questo cambiamento sono soprattutto novembre, dicembre e giugno. In molte stazioni delle Alpi Occidentali, l'altezza media delle neve al suolo nel periodo 1991-2016 è diminuita in

Altezza della neve al suolo media del periodo novembre maggio nella stazione di Rochemolles nelle Alpi occidentali, in blu la media sul periodo 1960-1990, in arancione la media sul periodo 1991-2016 (Arpa Piemonte).



modo impressionante rispetto ai trent'anni precedenti.

La neve alimenta i nostri ghiacciai, rappresenta concretamente la ricarica della riserva idrica "a lento rilascio", svolge una funzione essenziale per l'equilibrio degli ecosistemi alpini, modula il ciclo idrologico dei fiumi, sostiene gran parte dell'economia alpina e rappresenta anche un importante valore simbolico per l'uomo, ricercato, necessario, rigenerante, formativo.

Inverni poco nevosi o con le prime nevicate tardive, oltre ad avere un impatto negativo per il turismo invernale, lasciano campo aperto agli incendi boschivi: autunni siccitosi, temperature troppo elevate per il periodo, mancanza della neve al suolo sono condizioni predisponenti allo sviluppo e alla propagazione degli incendi boschivi. Nell'emergenza che ha colpito il Piemonte nell'ottobre 2017, si stima il fuoco abbia percorso migliaia di ettari, a fronte di una superficie boscata percorsa da incendi inferiore, in media, ai 600 ettari. Gli effetti degli incendi si sono riflessi anche nelle città, determinando un peggioramento della qualità dell'aria a causa del trasporto dei residui della combustione da parte del vento. Ma non molto lontano, nel periodo novembre 2015 - febbraio 2016, ben 172 incendi si sono sviluppati in Piemonte, con 3250 ha di superficie percorsa dal fuoco di cui 1270 ha di bosco (*fonte Regione Piemonte, nda*), sempre a causa di un inverno che sembrava non arrivare mai. Il cambiamento climatico sta determinando impatti visibili, misurabili e rilevanti in montagna, che si ripercuotono su aree molto più vaste e su ambiti dell'attività umana molto diversi, spesso sinergici con altri fattori di vulnerabilità.

Ancora una volta, ci diciamo alla fine di questa lunga chiacchierata, la montagna, questo inestimabile capitale naturale, non riacquistabile, ci sta insegnando qualcosa e anticipando la strada da intraprendere. ▲

* Arpa Piemonte

I dati ci dicono che la quantità di neve fresca è complessivamente in diminuzione negli ultimi trent'anni sulle Alpi, come in tutto l'emisfero Nord

ASSOCIAZIONE ALBERGATORI ISOLA D'ELBA

#thelacetobe

IL MARE LA MONTAGNA

www.elbapromotion.it

SPECIALE SCONTO SOCI CAI

Ande, sulle tracce dei giganti

Una spedizione sulle Ande dell'Ecuador mette a confronto i coleotteri carabidi con quelli raccolti da Edward Whymper e custoditi presso il *Muséum National d'Histoire Naturelle* di Parigi, stimolando lo studio degli effetti dei cambiamenti climatici sulla biodiversità

di Mauro Gobbi *, Pierre Moret ** e Álvaro R. Barragán ***



Il ritiro dei ghiacciai alpini è uno dei più visibili effetti del riscaldamento climatico. Differentemente da questi, che sono in un contesto di clima temperato, i ghiacciai localizzati vicino all'equatore sono in condizioni climatiche di tipo tropicale. Ne sono un esempio i ghiacciai dell'Ecuador, Colombia e

Venezuela, quindi delle Ande tropicali settentrionali, anch'essi in marcata riduzione. Diversamente dai ghiacciai alpini, nelle Ande tropicali le dinamiche di accumulo della neve e ablazione del ghiaccio sono guidate dall'alternanza tra la stagione secca e quella delle piogge. La prima può durare parecchi mesi mentre per la seconda

Sopra, la risalita della morena laterale (quota 4956 m) del ghiacciaio Antisan (foto di Mauro Gobbi)

A destra, il team di ricerca (foto di Pierre Moret); sotto, il ghiacciaio del Cayambe in forte ritiro (foto di Mauro Gobbi)



è stato osservato, a partire dalla metà del XX secolo, un trend negativo. In aggiunta, l'elevata radiazione solare determinata dalla vicinanza all'equatore e dalla quota molto elevata alla quale si trovano i ghiacciai (> 5000 m) favorisce una rapida fusione della neve presente su di essi. La differenza tra l'accumulo di neve e la fusione del ghiaccio è correlato non tanto alle precipitazioni nevose, come sulle Alpi, quanto ai periodi di alternanza tra El Niño e La Niña.

CLIMA E BIODIVERSITÀ

Le Ande tropicali sono un *hot spot* di biodiversità per la ricchezza di specie sia vegetali che animali, molte delle quali endemiche quindi esclusive. L'Ecuador, grazie alla varietà di habitat distribuiti su una superficie relativamente piccola, è uno degli stati con la maggiore biodiversità. Per questo motivo alcuni dei "giganti" della scienza e dell'andinismo, come Alexander von Humbolt (1769-1859) ed Edward Whymper (1840-1911), fecero spedizioni volte alla conoscenza e descrizione delle specie di piante e animali presenti e degli adattamenti che hanno per vivere in ambienti d'alta quota. Le Ande tropicali ospitano il 99% di tutti i ghiacciai tropicali, di questi il 4% è presente in Ecuador. Whymper, che ai più è noto solo come esploratore e alpinista, colse subito il fascino della biodiversità presente sui vulcani Andini, con particolare riferimento a quelli che presentano sulla loro superficie i ghiacciai. Durante le sue ascensioni, quando in sosta ai campi base, raccoglieva campioni di piante e insetti annotando, sui suoi taccuini, la quota (tramite altimetro barometrico) e l'ambiente circostante con minuzia di particolari e disegni. Però, la quantità di studi dedicati agli effetti dei cambiamenti climatici sulla biodiversità di insetti è dieci volte inferiore in Sud America rispetto all'Europa. Questa carenza di conoscenze, unitamente alla presenza della collezione di insetti raccolti da Whymper, custodita presso il *Muséum National d'Histoire Naturelle* di Parigi, ha stimolato lo studio degli effetti dei cambiamenti climatici sulla biodiversità di coleotteri d'alta quota endemici delle Ande dell'Ecuador. Nel febbraio del 2016 gli autori di questo articolo sono partiti per una spedizione scientifica

L'Ecuador, grazie alla varietà di habitat distribuiti su una superficie relativamente piccola, è uno degli stati con la maggiore biodiversità

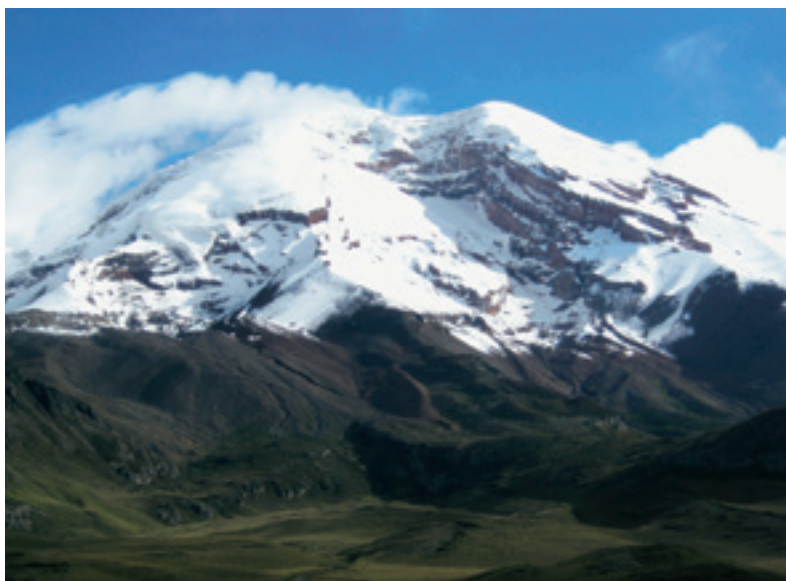
volta allo studio dei coleotteri, nello specifico quelli appartenenti alla famiglia dei Carabidi, come indicatori di cambiamenti climatici sui vulcani e ghiacciai dell'Ecuador. Tale spedizione è stata possibile grazie alla collaborazione tra il *Centre National de la Recherche Scientifique* di Tolosa, la *Pontificia Universidad Católica del Ecuador* in Quito e il Muse-Museo delle Scienze di Trento.

I COLEOTTERI DI WHYMPER

Perché è importante studiare i coleotteri carabidi e quali informazioni possono darci? I coleotteri carabidi sono, tra gli insetti che vivono in alta quota e ai margini dei ghiacciai, la componente dominante in termini di numero di specie. Le specie di coleotteri carabidi a oggi note, a quote superiori i 3500 m slm sulle Ande dell'Ecuador, sono 240. La quasi totalità delle specie presenti in ambienti d'alta quota sono prive di ali, questo ne limita fortemente la dispersione quindi la possibilità di sfuggire a stress ambientali. Questo li rende particolarmente sensibili ai cambiamenti climatici. Molte specie sono adattate a vivere ai margini dei ghiacciai, vengono quindi definite "criofile", ovvero amanti del freddo. Tali specie sono endemiche e quindi patrimonio naturalistico di estrema importanza. La loro sopravvivenza è però legata a quella dei ghiacciai quindi il rischio di estinzione è particolarmente marcato.

È proprio grazie ai coleotteri carabidi raccolti da Whymper, e da altri esploratori che si sono succeduti nel tempo, che è stato possibile tornare nei medesimi luoghi compiendo le ascensioni sul vulcano Pichincha (4784 m), il ghiacciaio Antisana (5704 m) e altri vulcani e i ghiacciai tra cui il Carihuairazo (5081 m), il Chiles (4723 m) e Cayambe (5790 m).

I dati raccolti sul vulcano Pichincha, a quote comprese tra i 3900 e 4700 metri slm, stanno permettendo di ricostruire i cambiamenti di biodiversità iniziati a partire dal 1880, quindi appena dopo la fine della Piccola Età Glaciale. I primi risultati, pubblicati sulla rivista *Insect Conservation and Diversity*, hanno mostrato come le specie degli ambienti di prateria (*grass-páramo*) abbiano colonizzato, negli ultimi



Le Ande Tropicali sono un *hot spot* di biodiversità per la ricchezza di specie sia vegetali che animali, molte delle quali endemiche

A sinistra, in alto, il *Dyscolus megacephalus* - Coleoptera Carabidae (foto di Pierre Moret); al centro, seraccata del ghiacciaio del Cayambe (foto di Mauro Gobbi); in basso, il vulcano Chimborazo (foto di Mauro Gobbi)

Sotto, alla ricerca di coleotteri vicino al crinale della caldera del vulcano Pichincha (4650 m, foto di Pierre Moret)

trent'anni, ambienti posizionati fino a una quota di 400 metri di dislivello superiore rispetto ai siti in cui erano stati raccolti da Whymper. Di contro le specie tipiche di ambienti ancora più estremi come quelli d'alta quota privi di vegetazione (*desert-páramo*) hanno subito, negli ultimi 130 anni, la riduzione di habitat a loro disposizione pari al 90% a causa della risalita della vegetazione. Whymper, nel marzo del 1880, descriveva la cima del vulcano Pichincha con "*thick deposits of snow and even ice*" [spessi depositi di neve e ghiaccio], ambiente che ora non c'è più.

In aggiunta ai dati raccolti sul vulcano Pichincha è stato avviato il monitoraggio degli effetti del ritiro dei ghiacciai posizionati sui vulcani Antisana, Carihuairazo e Cayambe. Tale piano di monitoraggio è stato mutuato da quello già impiegato, con successo, sulle Alpi italiane e prevede il censimento delle comunità di coleotteri carabidi presenti in prossimità della fronte dei ghiacciai e di tutte le morene.

Per ciascuna morena si conosce l'anno in cui è stata depositata quindi l'anno in cui è iniziata la colonizzazione da parte dei coleotteri carabidi. Questa informazione sta permettendo di ricostruire i cambiamenti di biodiversità nel tempo e di tenere monitorato l'effetto del ritiro glaciale sulle specie criofile ed endemiche di coleotteri (alcune nuove per la scienza) presenti negli ambienti d'alta quota andini. ▲

Ringraziamenti:

La spedizione è stata patrocinata dal Club alpino italiano. Si ringraziano lo sponsor tecnico Calze G.M. per il supporto e il dott. Antonio Prestini e il Professor Roberto Seppi per i preziosi consigli.

* *Muse - Museo delle Scienze di Trento; Club alpino italiano, Sezione Val Comelico (BL)*

** *Centre National de la Recherche Scientifique, Toulouse, France*

*** *Pontificia Universidad Católica del Ecuador, Quito, Ecuador*



Bianco relativo

Ventisette giorni in Groenlandia, per scoprire i mutamenti climatici dell'isola di ghiaccio più grande del mondo, una massa di 2.850.000 chilometri cubici, un decimo dell'acqua potabile sulla terra

testo e foto di Leonardo Bizzaro



Una slitta è uguale alla vita, ha bisogno di equilibri. Se poi ne traini due, è come avere una doppia vita: tiri avanti solo con gli equilibrismi. Nei canali di neve gelata che sembra granita, dopo ventisette giorni di traversata, ti muovi come un acrobata. Ogni tanto vai a mollo fino a metà gamba, quando cede il velo di ghiaccio in superficie, poi il canale si trasforma in *toboggan*, le slitte partono e ti colpiscono violentemente dietro le ginocchia. Infine il ghiacciaio si distende e il carico ti supera, prende velocità, ti trascina con sé verso il basso, punta pericolosamente sul tuo compagno che cerca di tenersi in piedi davanti a te. La fatica accumulata in quasi un mese attraverso l'*inlandsis* groenlandese non aiuta, ma ormai manca qualche decina di ore alla fine. Quando il white out lascia il posto al sereno vedi lontana la morena, lì in mezzo entra il fiordo, la strada asfaltata. Stasera il campo sarà ancora sul ghiaccio, ma al livello quasi del mare, niente a che vedere con i -35° C di qualche notte fa.



A sinistra, in marcia attraverso l'*inlandsis*; in basso, il paese di Tasiilaq, dove sorge la Red House di Robert Peroni

A destra, un iceberg al largo di Tasiilaq, sulla costa est; in basso, la partenza della spedizione a sud di Isortoq



IL GREENLAND CROSSING

Kangerlussuaq, costa ovest della Groenlandia, 11 settembre.

Così è terminata la nostra traversata attraverso l'isola di ghiaccio più grande del mondo, una massa di 2.850.000 chilometri cubici che sale fino a 3238 metri (ma la nostra quota massima è stata 2600), un decimo del totale dell'acqua potabile sulla Terra. Una bella avventura poco frequentata dagli alpinisti italiani, ma sono una cinquantina quelli che la intraprendono in un senso o nell'altro ogni anno: scandinavi soprattutto, poi canadesi e americani, qualche tedesco. Con l'organizzazione di Børge Ousland siamo appunto in tre norvegesi (le guide

artiche Bård Helge Strand e Sindre Sivertsen, oltre a Grete Karin Sætervik), tre tedeschi (Thomas Kober, Beate e Martin Klein) e io. Abbiamo caricato di masserizie le nostre slitte il 14 agosto a Tasiilaq, sulla costa est, nella Red House del sudtirolese Robert Peroni - trasferito qui da oltre trent'anni - che la traversata l'ha fatta nel 1983, molto più a settentrione però e quindi assai più lunga della nostra, che pure sarà di 600 chilometri. Al momento di partire, Peroni mi regala un "tupilaq", un demone buono per combattere quelli cattivi dell'*inlandsis*, intagliato nel corno di una renna: "Ne avrete bisogno". Non ho idea di come arriverà intatto a destinazione, ma lo imballo sul fondo della slitta. Qualche ora di barca tra gli iceberg e l'approdo sulla riva ghiacciata a sud di Isortoq, minuscolo paese di cacciatori e pescatori. Poi via, seguendo l'ago della bussola a ovest-nord-ovest. L'ispirazione è ovviamente il grande viaggio di Fridtjof Nansen del 1888, portato a termine nello stesso periodo anche se più breve di un centinaio di chilometri: il norvegese puntava a Godthåb, l'attuale Nuuk, capitale dell'isola, noi a Kangerlussuaq, che sta decisamente più a nord. Ma a rileggere la sera nel sacco a pelo il suo resoconto ancora affascinante,



Thomas Mote, scienziato del National Snow & Ice Data Center, scrive che, per la prima volta in questo secolo, le condizioni meteo possono determinare «un aumento della massa di ghiaccio della Groenlandia»

ben si capisce come gli appassionati di montagna di mezza Europa a fine Ottocento ne siano rimasti incantati, tanto da votarsi tutti assieme nel giro di qualche anno al nuovo sport dello sci. Attrezzi che rimangono oggi ancora il mezzo ideale per il *Greenland crossing*: stretti, da traversata polare, con attacchi da fondo, pelli corte perché il falsopiano è continuo ma non ci attendono salite così erte, due slitte con una settantina di chili, di cui la metà è cibo. Compresi due grossi pani di burro, che i norvegesi spalmano con generosità sulle gallette e noi invece utilizzeremo soprattutto per evitare mostruosi zoccoli di neve sotto gli sci.

LA MASSA DI GHIACCIO

Ma anche se scivoli senza problemi, la fatica è più aspra del nostro allenamento e non aiutano le bufore che ti investono a metà percorso, quando cominciano a scontrarsi i venti catabatici che si sono rinforzati sulle pianure canadesi e dall'Islanda attraverso l'oceano. Particolarmente violenti nell'ultimo scorcio dell'estate, in un'annata che ha stupito i climatologi abituati a registrare picchi di fusione imponenti anche in Groenlandia e che invece si sono trovati di fronte a importanti anomalie meteorologiche. Bård, che la traversata se l'è fatta avanti e indietro quattro volte in due anni – da ovest a est a fine maggio, viceversa sul far dell'autunno – è testimone di copiosissime precipitazioni in primavera, rispetto al 2016. E noi tutti sopportiamo neve, freddo, vento che strattone la tenda tutte le notti e rende difficile smontare il campo all'alba, oltre a frullarci da ogni direzione nella marcia. Thomas Mote, scienziato del National Snow & Ice Data Center americano, che sul sito nsidc.org pubblica i dati satellitari dei cambiamenti artici, scrive che, per la prima volta in questo secolo, le condizioni meteo possono determinare «un aumento netto della massa di ghiaccio della Groenlandia». In realtà da metà settembre si è avviata la fusione in misura forse ancora maggiore degli anni precedenti. Ma noi eravamo già in volo verso l'Europa. E invece il gran freddo precedente ci ha permesso di evitare gran parte dei crepacci nella prima e nell'ultima parte della traversata, oltre ai torrenti di fusione che sono le maggiori difficoltà delle spedizioni da queste parti. Canali d'acqua tortuosi, talvolta profondi anche qualche metro, che tocca comunque seguire per superare la seraccata finale e uscire dall'*inlandsis*. L'obiettivo è raggiunto senza bagnarsi troppo e il solo inconveniente è una *pee-bottle* che alla fine perde e inzuppa le piume sul fondo del sacco letto, rendendo l'ultima notte piuttosto agitata. nemmeno orsi polari, solo qualche traccia sbiadita dal vento.

Merito dei "tupilaq" di Peroni? ▲



Sopra, il superamento di un crepaccio con le slitte al seguito, poco aperto grazie alle rigide condizioni climatiche della primavera-estate 2017; a sinistra, verso la seraccata finale, sulla costa ovest

Camminando sulla terra fragile

Dal deserto alle montagne, a piedi attraverso i mutamenti: riflessioni sul territorio che si trasforma

testo e foto di Paola Favero *

La luna è appena calata dietro un mare di dune, e già sorge il sole a dominare l'orizzonte verso oriente. Siamo già in cammino, zaino in spalla e piedi che affondano nella sabbia, guidati da Omar, un berbero che ci precede tirando i dromedari carichi di tende, sacchi a pelo, acqua, cibo e stoviglie. Una carovana. Non dei mercanti di un tempo, né dei migranti di oggi, ma di viaggiatori che hanno deciso di conoscere un piccolo pezzo di deserto.

Mi guardo intorno: c'è solo sabbia, dune e ancora dune, fin dove arriva lo sguardo un susseguirsi ininterrotto di gialli-aranci-ocra fino al confine con l'Algeria e oltre, mentre verso i primi rilievi che compaiono a nord solo qualche rada macchia di verde, ormai soffocata dal deserto che avanza.

NON C'È PIÙ ACQUA

Eppure qui, pochi decenni fa, c'erano un po' di piante, c'erano dei boschi di tamerici, c'erano abitazioni, animali, persone. Il vecchio berbero che aiuta Omar dice che negli ultimi quarant'anni la sabbia ha mangiato tutto, alberi, erba, cespugli, lui un tempo veniva qui con le sue capre, e c'era acqua, c'era vita. Poi nel 1971 hanno costruito Al Mansour, la grande diga sul fiume Draa, vicino al paese di Ouarzazate, e l'intero equilibrio di

tutta la regione si è modificato, l'acqua è diminuita, poi è scomparsa per lunghi tratti, in qualche zona improvvisamente è finita. Ma non bastava: anche la pioggia ha cominciato a cadere sempre più avara, in quella terra già così secca, già così provata, estrema, prosciugata.

Attraversiamo un grande pianoro disseminato di alberi secchi: tronchi di antiche tamerici, gli alberi più resistenti, come quella centenaria dove ci siamo fermati a ripararci dal sole nelle ore più calde, battuta dal vento e dalla sabbia. Quanto ancora resisterà?

Il deserto avanza inesorabile, anno dopo anno, e in quel suo andare spazio e tempo si confondono, si ritrovano. A quanto corrispondono cento metri di dune? Cinque anni? Oppure dieci? E un chilometro?

Non c'è più acqua, il clima sta cambiando, sì, lo sappiamo, siamo tutti d'accordo.

Non c'è più acqua.

DUNE DI NEVE

Sono tornata tra le montagne, sci ai piedi, freddo sulla faccia, gioia di ritrovarmi nel mio ambiente, questa volta sulle Alpi della Valle D'Aosta. E cammino con i miei sci sulle dune che il vento ha creato con la neve, questo vento implacabile

Sopra, dune a perdita d'occhio nel deserto marocchino

e sempre presente che ha cambiato gli inverni delle nostre montagne, e anche lo scialpinismo. La neve è sempre meno, è sempre più in alto, è sempre più bagnata, ed è sempre accompagnata dal vento che crea ovunque accumuli e lastroni pericolosi, fenomeni nuovi anche per i previsori, pericolosi spesso anche per le infrastrutture che pure esistevano da decenni. O addirittura centinaia di anni. Dune di sabbia, dune di neve. Pressata, sciolta, pesante, ventata, buona o cattiva, ma diversa e soprattutto poca. Troppo poca per rimpinguare i ghiacciai ormai collassati, troppo poca per riformire sorgenti e falde. Troppo poca per le nostre montagne, i nostri boschi, l'ecosistema alpino. Accompagnata da questi pensieri arrivo finalmente al rifugio Bezzi, nell'alta Valgrisenche. È quasi buio, e senza capire bene affronto l'ultima salita dove al posto della neve vi sono strani salti di ghiaccio, un faticoso su e giù che mi costringe a percorrere gli ultimi metri a piedi, per guadagnare finalmente la porta del rifugio. La mattina seguente mi rendo conto che il paesaggio attorno alla struttura è davvero singolare, e mi chiedo stupita cosa significhi tutto quell'ammasso grigio e sporco, attraversato da spaccature e ferite più simili al fondo di un ghiacciaio che alla neve caduta sul pascolo delle antiche malghe di Vaudet. È il gestore che mi aiuta a guardare. «Vede quel taglio lassù, in cima al ghiacciaio del Plattes des Chamois? Sì, proprio lassù, appena sotto la cima. È stato all'inizio di marzo, subito dopo una forte nevicata, anche se di neviccate intense quest'anno ce ne sono state davvero poche. Ero giù in paese, e al mattino quando ha schiarito l'ho subito visto. La valanga era scesa potente trascinandosi dietro tutta la neve posata sul ghiacciaio, percorrendo velocissima senza trovare ostacoli lungo il pendio, e incanalandosi potente lungo il canale finale, o saltando giù per le rocce di fianco, per sbattere sul fondo dalla valle e risalire con forza inaudita quel centinaio di metri che la separava dal colle su cui sorge il rifugio. Ha sfondato il muro verso sud, spaccato serramenti e travolto mobili, per posarsi infine esausta, creando quest'acozzaglia di neve ghiaccio sassi». È ancora lui a spiegare: «Questo rifugio risale al 1926, e non si era mai verificato nulla di simile, fino a cinque anni fa, quando è scesa una valanga simile a questa. Allora tutti mi avevano rassicurato: è un evento rarissimo, tempi di ritorno di 150 anni, statisticamente ora puoi stare tranquillo. E invece, quest'anno, eccola di nuovo, più grande e più violenta: ma io ho capito che dovrò fare i conti ogni anno con fenomeni simili, perché tutto è cambiato, e le valanghe cadranno ancora».



Sopra, il tracciato della valanga del Bezzi, nell'alta Valgrisenche; a sinistra, foto del ghiacciaio della Marmolada, estate 2017

IL CLIMA CHE CAMBIA

«Sono i cambiamenti climatici – continua. Il ghiacciaio è completamente cambiato, si è ridotto, sono scomparsi tutti i grandi seracchi che lo attraversavano, creando interruzioni e discontinuità che servivano a rompere quel pericoloso scivolo liscio e costante che ora scende fino in fondo alla valle. Prima c'erano salti, il fondo era

I miei passi attraversano una terra sempre più fragile, sempre più inospitale alla specie umana, che l'ha saputa valorizzare e arricchire ma anche sfruttare ed esaurire, disboscando foreste e distruggendo piante e animali

più movimentato, e le valanghe anche se si formavano non riuscivano ad avere queste dimensioni né a prendere tale velocità e violenza. Se domani volete, salite alla cima: ora che ha scaricato è in condizioni ideali, raramente è possibile effettuare questa sci alpinistica, che si svolge in un ambiente selvaggio e grandioso».

Così la mattina dopo ci ritroviamo a salire i ripidi pendii del ghiacciaio di Plattes des Chamois e mi rendo ancora più conto di quanto mi ha raccontato il gestore. Uno scivolo dritto e senza soluzioni di continuità, con pendenze attorno ai 40°, scende spaventoso dai 3600 m della cresta fino ai 2200 m del fondo valle. Mentre lassù in alto, contro il cielo, il taglio orizzontale da cui si è staccata la valanga incombe minaccioso su di noi. Mi vengono in mente le molte valanghe dovute a enormi lastroni da vento che hanno tormentato negli ultimi inverni le nostre montagne, provocando a volte morti o distruzioni, le bufere sempre più frequenti, i termini come *Wind Chill* o *bomba d'acqua* entrati solo da pochi anni nel nostro vocabolario, a indicare eventi estremi sempre più frequenti. Ma anche i paravalanghe del passo Campolongo, sulle Dolomiti, che nell'inverno del 2013-2014 sono stati tutti distrutti dalla neve pesante e bagnata caduta a febbraio, la foresta di Somadida, in Val d'Ansiei, con 4000 m³ di schianti, o la tragedia di Rigopiano, che ha accompagnato il terremoto in Abruzzo. E tutto ciò in anni di scarse precipitazioni nevose, di ghiacciai che si ritirano e riserve d'acqua sempre più ridotte. Ormai è chiaro che qualcosa sta rapidamente cambiando, le feste di Natale sotto le fitte neviccate sono sempre più rare, mentre la neve che scende sempre più tardi si sta attestando attorno ai 1500 m, e sulle piste da sci si deve ricorrere sempre più spesso all'innervamento artificiale. Penso alla parete nord della Marmolada, dove andavo a fare i corsi ghiaccio con il Cai, e ora non esiste più, ridotta a un ghiaione verticale, mentre solo pochi giorni fa mi è giunta la notizia che il ghiacciaio del Travignolo, sulle Pale di San Martino, presentava già in luglio una grande interruzione di roccia nella parte alta: e pensare che lo salviamo in settembre, a fine estate. Ma ancor più grave è il problema delle riserve idriche, con i rifugi che sempre più spesso soffrono gravi carenze d'acqua, o con intere zone quasi secche, come nel gruppo delle Marmarole, dove le sorgenti che si trovavano nei pressi dei bivacchi sono tutte esaurite, essendo legate a piccoli nevai oggi scomparsi. Mettendo in crisi non solo gli escursionisti o i pastori, ma anche gli stessi animali e, poco a poco, anche le piante.

DAI GHIACCIAI ALLE CITTÀ, FINO AL DESERTO

A fine luglio ripercorro il ghiacciaio della Marmolada, che si è ritirato di centinaia di metri in pochi anni, portando alla luce cumuli di rifiuti: è grigio e sporco, e torrenti ne rigano il corpo ormai disfatto, che si è diviso in quattro parti, tanto che gli stessi glaciologi ormai parlano di quattro piccolissimi ghiacciai separati da parti rocciose. E tutto questo non è accaduto in modo impercettibile, nel corso di migliaia di anni, ma nella mia piccola vita di alpinista, a una velocità che mi ha sorpreso e spaventato. Sono a Passo Fedaia e, come tante altre volte, il mio sguardo corre alla parete delle pareti, la nord-ovest della Civetta. E improvvisamente un brivido attraversa la bellezza delle montagne quando, alzando gli occhi, non incontro più il magico Cristallo, l'occhio pensile della Civetta. La parete sta perdendo il suo brillante, quella splendida macchia bianca che interrompeva la continuità di grigi, neri, gialli.

In città tutto appare più lontano, più distante dalle nostre vite, meno evidente e preoccupante: certo i giornali, la radio, la tv, le mille voci del web parlano di cambiamenti climatici, di scarsità d'acqua, di eventi estremi, ma poi apri il rubinetto e l'acqua c'è, e se viene il vento forte basta chiudere bene porte e finestre. Ma ogni volta che esco a camminare in montagna sento che qualcosa non va, percepisco il cambiamento sempre più veloce, sempre più drammatico. Poi torno al deserto. Ai berberi che raccontano dei piccoli villaggi di un tempo, e delle grandi tamerici sotto la cui ombra si addormentavano. Alla grande diga che ha rubato tutta l'acqua e alla pioggia che non arriva più. E il cambiamento accompagna il mio camminare, qui come sulle montagne che amo, mentre i miei passi attraversano una Terra sempre più fragile, sempre più inospitale alla specie umana, che l'ha saputa valorizzare e arricchire, creando paesaggi di armonia e bellezza, ma anche sfruttare ed esaurire, disboscando foreste e distruggendo piante e animali. Quel cantore che l'ha resa eterna nei suoi versi, quell'artista che ne ha rappresentato in maniera sublime i colori e la luce, quell'alpinista che ne ha calcato le cime più alte respirandone la bellezza, non ha ancora imparato a prendersi cura di lei, a riconoscere in quella terra così viva e così fragile la sua stessa casa. ▲

* *GISM (Accademica Gruppo Italiano Scrittori di Montagna)*

Il progetto del Cammino della Rada

Camminata all'isola d'Elba, su un percorso pedonale e via mare che collega due punti simbolicamente importanti: la Torre del Martello della città fortificata di Cosmopoli con la Fortezza del Volterraio, emblema del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano

di Cecilia Pacini *

Come si fa a immaginare un percorso di visita di un'area vasta e articolata al giorno d'oggi con un unico colpo d'occhio? Spontaneo il pensiero corre alle nuove tecnologie, alle prospezioni dallo spazio, ai viaggi virtuali mediati da visori moderni. Niente di tutto questo. Prima di iniziare qualsiasi progetto di escursione della zona nord dell'isola d'Elba, fatevi indirizzare sulla collina delle Grotte, esattamente di fronte all'arrivo a Portoferraio dei traghetti dal continente. Vi si presenterà il panorama della baia tra le più famose del Mediterraneo, dall'antichità a oggi, che assomiglia alla vista in volo da un drone, se non da un elicottero: un semicerchio perfetto che incornicia più di 2000 anni di storia, abbracciando anche aree a tutela ambientale nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e una riserva marina dal 1970.

ASPETTI NATURALI, CULTURALI E STORICI

È dal 2013 che tre associazioni, Italia Nostra, Legambiente e Elba2020Team, e dall'anno scorso anche il Cai, stanno lavorando a un progetto chiamato "Il Cammino della Rada". Il percorso collega una straordinaria articolazione di punti di interesse distribuiti lungo il Cammino: aspetti naturali, culturali e storici, tra cui un'intera città fortificata rinascimentale, una zona termale, una



pista di atletica, aree umide costiere, un giardino botanico, resti archeologici di ville marittime romane, l'ultima traccia di antiche saline con la Torre del Sale, e il molo, forse già di origine etrusca, di attracco per imbarcare i carichi di vino per il continente, una rocca medievale e una chiesa, quella di S. Stefano alle Trane, che può considerarsi la massima realizzazione del románico pisano all'Elba, entrambi di origine etrusca. Le strade da ripristinare e segnalare, alcune descritte nel Catasto Leopoldino del 1848, altre che seguono la linea di costa sulla spiaggia, sono tutte già esistenti e percorse da tempo immemore. L'azione è nata per la realizzazione di un ideale percorso pedonale e via mare che colleghi i due punti emblematici della Rada di Portoferraio: la Torre del Martello della città fortificata di Cosmopoli con la Fortezza del Volterraio, emblema del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Le associazioni proponenti hanno chiesto al Comune di Portoferraio di attivarsi per mettere in

A destra, in alto, l'arrivo alla Fortezza del Volterraio nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Sullo sfondo Portoferraio-Cosmopoli (foto di George Guida)



Le strade da ripristinare e segnalare, alcune descritte nel Catasto Leopoldino del 1848, altre che seguono la linea di costa sulla spiaggia, sono percorse da tempo immemore. Quadro di Paolo Gasparri

sicurezza l'intero itinerario. Tuttavia, nonostante il percorso sia ancora in fase progettuale, la possibilità di sfruttarne dei segmenti per camminate anche impegnative lo rende attuale e percorribile.

L'ITINERARIO

Per iniziare, la sfida si presenta subito nella città fortificata, a pochi metri dal porto commerciale. Occorre una bella dose di fiato per sfidare le diritte, lunghe e armoniche scalinate di pietra calcarea rosa che congiungono la parte bassa del centro storico con gli impressionanti bastioni in alto. Nate per agevolare la corsa dei soldati a cavallo verso i bastioni in caso di attacco, sono numerose e si diramano quasi a raggiera simmetrica. Arrivare in vetta al Forte Falcone è il premio per un'esplorazione di quella che è considerata la prima città rinascimentale ideale, progettata dai migliori architetti di Cosimo de' Medici nel 1548 con l'obiettivo di creare una seconda Malta, nei micidiali equilibri politici dell'epoca. Ci si trova così in uno dei tre punti chiave del Cammino della Rada: altissimi sulla città, a filo di gabbiano di fronte alla collina della Villa romana delle Grotte, e davanti alla Fortezza del Volterraio. Decisamente spettacolare, sicuramente affascinante, indubbiamente variegato, straordinariamente,



se pure non ancora concluso, pluripremiato e pluriadottato da enti e privati, il percorso aspetta tutti i soci Cai per l'aiuto necessario a farlo diventare un vero cammino.

UN PROGETTO PLURIPREMIATO

Il progetto de "Il Cammino della Rada" è approvato a settembre 2017 all'evento più importante del programma degli Itinerari Culturali Europei del Consiglio d'Europa, il VII Forum Internazionale degli Itinerari Europei (*realizzato dall'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali, in collaborazione con l'Accordo Parziale Allargato sugli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo italiano MiBACT, Regione Toscana, ndr*) punto di incontro, ideazione e scambio a livello internazionale per il lancio di iniziative, sviluppo di partnership e creazione di reti europee legate al turismo culturale.

Membro della Feiset (Federazione Europea Itinerari Storici Culturali e Turistici); membro della Rotta dei Fenici del Consiglio d'Europa; ammesso nella Carta Europea del Turismo Sostenibile (Cets) di Federparchi su proposta del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano; inserito, grazie al patrocinio del Comune di Portoferraio che lo

ha adottato, all'interno del progetto Elba Sharing, nell'ambito del bando Civitas Destinations dell'Unione Europea sulla mobilità sostenibile; inserito nel progetto di Ciclopista Tirrenica, protocollo di intesa tra Regione Toscana, i Comuni della Provincia di Livorno, il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, i Parchi della Val di Cornia e l'Autorità Portuale di Piombino, dell'Elba e di Livorno.

I FONDATORI DEL CAMMINO DELLA RADA

Le associazioni proponenti sono Italia Nostra Arcipelago Toscano, Elba2020Team, Legambiente Circolo Arcipelago Toscano e Aithale, gruppo di ricerca di tre università toscane coadiuvato da Archeologia Diffusa Aps: Siena (archeologia), Firenze (geologia), Scuola Normale Superiore di Pisa (archeologia).

Hanno aderito al progetto: il Comune di Portoferraio, con gli Assessorati alla Cultura e al Demanio e Commercio, la Cosimo de' Medici Srl., il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, il Cai Sottosezione Isola d'Elba, il consorzio Elba Taste e l'Associazione Albergatori Elbani. ▲

** socio Cai Elba e presidente di Italia Nostra Arcipelago Toscano*

Sopra, Villa romana delle Grotte, Elba Isola Musicale d'Europa - Festival internazionale della musica www.elba-music.it (foto di George Guida)

A destra, in alto, la Villa romana delle Grotte (foto Fabio Mirulla); a destra, l'Area archeologica della Linguella e la nave scuola Amerigo Vespucci ancorata nella rada di Portoferraio (foto Filce Srl)

Itinerari

PROGETTO CAMMINO DELLA RADA

Comune di Portoferraio e Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, sul lato Nord dell'isola d'Elba, Toscana.

Attenzione, lavori in corso: il percorso non è ancora interamente fruibile, sono fruibili con sicurezza solo alcuni tratti separati

PARTENZA: Torre del Martello dell'Area Archeologica della Linguella nella Darsena Medicea di Portoferraio, sul livello del mare.

ARRIVO: Fortezza del Volterraio, dall'altro lato della baia di Portoferraio (394 m slm)

DISLIVELLO: 394 m

TEMPI DI PERCORRENZA:

1. Centro storico: 2 h - Difficoltà: facile
2. San Giovanni: 30 minuti - Difficoltà: facile
3. Villa romana delle Grotte: visita 30 minuti/1h
4. Schiopparello - Magazzini: 1 h - Difficoltà: facile
5. Magazzini - Volterraio: 1,30 h - Difficoltà: impegnativa

CARTOGRAFIA E PROGETTAZIONE

sites.google.com/site/camminodellarada/
Mezzi pubblici: www.infoelba.it/arrivare-muoversi/muoversi-sull-isola/autobus/

DA PORTOFERRAIO

ALLA FORTEZZA DEL VOLTERRAIO

Bellissima escursione che necessita curiosità, orientamento, uso di mezzi propri o pubblici. Il cammino, che in questa fase progettuale è ancora privo di segnaletica Cai, si svolge lungo la costa, in un semicerchio perfetto che abbraccia l'intero golfo di Portoferraio.

1. Centro Storico - Dalla Torre della Linguella ai bastioni dei Forti Falcone (da 0 a 79 m sul livello del mare) e Stella. Informazioni sulle fortificazioni medicee: www.marina-diportoferraio.it.

2. San Giovanni - Parcheggio gratuito. Dalle Terme di San Giovanni (termeisoladelba.it) all'abitato di San Giovanni. Area umida frequentata da uccelli marini. Panorama sulla città medicea.

3. Villa romana delle Grotte - Parcheggio gratuito. La Villa è aperta tutto l'anno previa prenotazione (villaromanalegrotte.it).

4. Magazzini/Le Prade - Parcheggio gratuito. Dal Bar La Curva a Schiopparello prendere a piedi la sterrata che porta al mare e proseguire sulla spiaggia fino al borgo di Magazzini. In caso di mare mosso, le onde impediscono il passaggio nel tratto della tenuta La Chiusa di Magazzini.

5. Fortezza del Volterraio - Parcheggiare l'auto sulla provinciale subito dopo il bivio Volterraio/Bagnaia. Proseguire a piedi in direzione Volterraio per circa 100 m, entrare a sinistra nell'oliveta per 200 m, pro-

seguire per 1000 m sulla Strada Maestra Riese, svoltare a sinistra sul sentiero del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano che raggiunge la Rocca (www.islepark.it/conoscere-il-parco/progetti-in-corso).

Visite alla Fortezza: Infopark a Portoferraio di fronte ai traghetti, tel. 0565 908231 - info@parcoarcipelago.info.

6. Dal Volterraio sarà presto possibile raggiungere Rio Elba e Rio Marina, con l'apertura del sentiero che si collega alla GTE (Grande Traversata Elbana) del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, verso la zona del Parco Minerario di Rio Marina, sede della Sezione Cai Elba.



Un amore senza fine



Un libro racconta la vita di Michele Gortani, geologo, costituente, senatore, grande amante delle sue montagne, nel 50° anniversario della sua scomparsa. La presentazione è del Presidente Torti

di Stefano Mandelli

Il libro *La Causa montana. Michele Gortani geologo, costituente, senatore*, curato da Oscar Gaspari, è stato pubblicato dal Club Alpino Italiano per rilanciare l'attenzione alla montagna, a livello sociale, economico, politico e istituzionale attraverso la ricostruzione della figura di Michele Gortani (1883-1966).

Gli interventi raccolti nel volume riassumono la vita di Gortani in un unico grande obiettivo: sostenere e difendere territori, ambienti naturali, risorse, culture e comunità delle montagne in quanto elementi essenziali di un equilibrio che riteneva

necessario mantenere, difendere e rafforzare, anche a beneficio della pianura. Le montagne nelle quali era cresciuto erano quelle della Carnia, nel Friuli, la sua grandezza è consistita nel fare delle sue montagne un laboratorio di soluzioni per i problemi delle terre alte di tutta l'Italia.

È grazie a lui che la montagna è l'unico territorio espressamente menzionato nella Costituzione

Nella foto in alto, Michele Gortani in occasione del matrimonio, Tolmezzo 7 settembre 1911

A destra, dall'alto, Gortani sottotenente degli Alpini (al centro nella foto), con il generale degli Alpini Clemente Lequio, comandante della Zona Carnia, con il binocolo; alla Cava del Monselice, 22 maggio 1952; escursione di studio presso le Grotte del Farneto, Bologna, anni Trenta



OSCAR GASPARI
(A CURA DI)
**LA CAUSA MONTANA.
MICHELE GORTANI
GEOLOGO, COSTITUENTE,
SENATORE**
CLUB ALPINO ITALIANO,
2017



LA MONTAGNA E LA COSTITUZIONE

«È grazie a lui che la montagna è l'unico territorio espressamente menzionato nella Costituzione. – dice il curatore Oscar Gaspari – «La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane» sono sue, infatti, le parole del secondo comma dell'articolo 44 della Carta. È in forza di quelle parole che il Cai ha sollecitato le istituzioni affinché tornassero a occuparsi con priorità della Causa montana che unisce Alpi e Appennini, per mantenere e sviluppare secondo criteri di sostenibilità la vita e le attività umane».

E la scoperta di questa figura, sul piano nazionale, è avvenuta grazie al convegno dedicato al 50° anniversario della scomparsa di Michele Gortani, promosso dal Cai e dall'Associazione ex Parlamentari della Repubblica nel contesto del 64° Trento Film Festival del 2016, di cui il libro raccoglie gli atti. «Promuovere la costruzione di un rapporto solidale tra montagne, città e centri metropolitani» questa è la sintesi delle motivazioni di quell'appuntamento secondo Vincenzo Torti, Presidente generale Club Alpino Italiano, nella presentazione del libro.

Michele Gortani, laureato in Scienze naturali a Bologna nel 1904, si iscrive al Cai nel 1908 e nel 1946 è nel Consiglio centrale dell'associazione. Dal 1913 al 1919 è deputato del Regno d'Italia; nel 1924 è professore ordinario di geologia a Bologna, dove insegna fino al 1958 e contribuisce a consolidare e diffondere lo studio delle scienze geologiche con importanti studi e ricerche.

«Nel periodo liberale e nel primo dopoguerra

– continua Gaspari – è nell'associazione ambientalista Pro-montibus et silvis. Sostiene e difende le genti della Carnia nelle due guerre mondiali. Nella prima, dove combatte come volontario tra gli alpini, pur essendo deputato passa un mese nel carcere militare per aver complottato contro il capo di stato maggiore, Luigi Cadorna, di cui contesta una conduzione della guerra che provoca ingenti perdite di vite. Durante la seconda rimane a Tolmezzo a sostegno della Carnia nei confronti dell'esercito germanico e degli alleati cosacchi che, tra il 1944 e il 1945, la occupano in quanto destinata loro, come Kosakenland, dal governo di Adolf Hitler».

GORTANI AMBIENTALISTA

Nell'Assemblea costituente Gortani, democratico cristiano, fa inserire nella Costituzione oltre al secondo comma dell'art. 44 anche quello dell'art. 45: «La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato». Dal 1948 al 1953 è senatore, nel 1952 fa approvare la prima legge per la montagna e pone le basi per quella sul sovraccanone idroelettrico del 1953. È grazie a quella legge che molti comuni delle montagne ricavano, anche oggi, benefici economici dall'utilizzo industriale delle proprie acque.

«Negli anni 50 e 60 è anche un attivo ambientalista, nel Consiglio Nazionale delle Ricerche e in Italia Nostra: difende montagne, valli e i parchi nazionali dalla costruzione di impianti idroelettrici troppo invasivi», conclude il curatore.

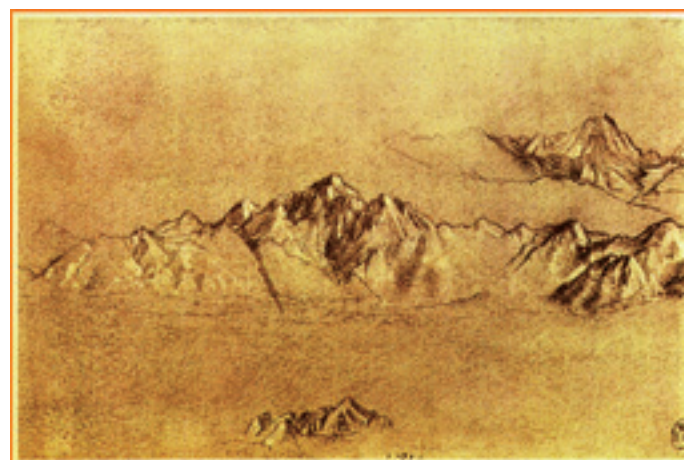
In Carnia è stato presidente della Comunità carnica e del Consorzio del bacino imbrifero montano del Tagliamento e, nel 1963, ha fondato il Museo carnico delle Arti Popolari a Tolmezzo, dove sono conservate le testimonianze della vita materiale della sua gente, che aveva iniziato a raccogliere dal primo dopoguerra, con l'aiuto della consorte Maria Gentile Mencucci. ▲



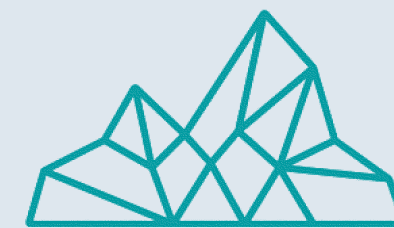
A sinistra, Gortani ha studiato la geologia in Leonardo da Vinci, Sant'Anna (nella foto, la Madonna e il bambino, con il particolare del basamento); le Prealpi lombarde (dal saggio di Mattia Sella, Gortani geologo)

In basso a sinistra, la frana del Vajont (foto di Michele Gortani)

In basso, nel Museo carnico delle Arti Popolari a Tolmezzo, che ha concesso le fotografie di Gortani



CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • febbraio 2018

L'IDENTITÀ PECULIARE DEI RIFUGI DEL CAI

Il Cai ha dedicato la Giornata Internazionale delle Montagne ai propri Rifugi, al loro ruolo e significato e ai valori di cui sono portatori con il convegno "I rifugi alpini del Cai: protagonisti a confronto", che si è tenuto nell'ambito della seconda edizione di "Cime a Milano" all'Università Statale. Nel suo intervento, il Presidente generale Vincenzo Torti ha precisato: «se è vero che l'attività imprenditoriale dei gestori va assolutamente rispettata, deve contemporaneamente essere garantita l'identità peculiare delle nostre strutture. Stiamo parlando non solo della funzione di presidio ambientale, culturale e territoriale del contesto naturalistico nel quale si trovano, ma anche di quella intrinsecamente associativa. I nostri rifugisti devono essere uomini del territorio, capaci di accoglienza, ospitalità e attenzione, per i Soci come per i non Soci. Quanto ai Soci, in particolare, assicurando quel trattamento agevolativo che loro compete, in funzione storica e redistributiva dell'impegno associativo sotteso alla nascita e permanenza delle strutture. Il tutto con la volontà di educare e autoeducarsi su quello che ci si deve aspettare dai nostri rifugi, che, come ripetiamo costantemente, non sono alberghi. L'educazione crescente e reciproca tra i protagonisti di questo rapporto costituisce la premessa per l'empatia e la valorizzazione dei rifugi stessi». Sobrietà ed essenzialità come tratti distintivi delle strutture del Sodalizio sono concetti ribaditi costantemente nei vari interventi, moderati dal Vicepresidente Antonio Montani. Come quello del Presidente della Commissione centrale rifugi Giacomo Benedetti, che ha affermato: «ciò non significa che non possano essere organizzati eventi e manifestazioni legati alla cultura dei territori circostanti, come concerti, esibizioni teatrali, laboratori e letture di libri, purché non abbiano caratteristiche di mondanità». E quello del Vicepresidente Erminio Quartiani che, alla vigilia del convegno, ha ricordato come «l'etica dei frequentatori deve adattarsi, per quanto riguarda la domanda di accoglienza che i gestori devono soddisfare, a condizioni ambientali spesso severe. È necessario rafforzare le relazioni umane e culturali che sono affidate ai rifugi, ai loro gestori e ai frequentatori stessi». In ottica



“ambiente” è stato sottolineato come sia auspicabile la riduzione del consumo di acqua e della produzione di rifiuti, l'uso di energie rinnovabili e la creazione di tavoli per condividere interventi, iniziative e responsabilità. La strada per reperire le risorse necessarie è stata indicata nella sensibilizzazione delle istituzioni (locali, regionali, statali ed europee) sulla funzione di presidio delle montagne, culturale e territoriale, ricoperta dai rifugi. Collaborazione, condivisione di esperienze e competenze (non solo con i rifugisti, ma anche con le Università), promozione del paesaggio, delle produzioni locali e della frequentazione consapevole delle montagne sono obiettivi ribaditi in tutti gli interventi. Senza dimenticare il coinvolgimento dei giovani e delle scuole, con iniziative di educazione ambientale e culturale da organizzare nei rifugi stessi (il che sta già accadendo in qualche struttura): «i ragazzi sono al centro delle nostre priorità. Lo dimostrano le tariffe agevolate per la frequentazione, che per il 2018 il Cai ha esteso dagli under 18 agli under 25», ha opportunamente ricordato Benedetti. •

MEZZI MOTORIZZATI SULL'ALTA VIA DEI MONTI LIGURI: PERICOLO SVENTATO

Sono state giornate intense quelle vissute in Liguria, i primi giorni dello scorso dicembre, sul tema mezzi motorizzati sui sentieri. La Regione, infatti, nel collegato al bilancio aveva fatto decadere il comma di un articolo, di fatto abolendo il divieto di transito ai mezzi fuoristrada sull'Alta Via dei Monti Liguri. Un paradosso, dato che la stessa Regione ha da tempo affidato la manutenzione di quei sentieri al Cai. Il giorno successivo il dietrofront e la conferma del divieto. Cosa è



successo ce lo spiega il presidente del Cai Liguria Gianni Carravieri: «il tentativo di portare gare e manifestazioni di mezzi a motore sui 400 km di sentieri e mulattiere dell'Alta Via è stato stoppato dal pronto e deciso intervento del Cai Liguria, con al fianco la Fie regionale e il Wwf. Anche Federparchi Liguria ha dato la sua piena adesione. Tutti gli emendamenti alla precedente Legge regionale (quella con il divieto di transito n.d.r.) sono stati ritirati dalla Regione, che ha tenuto conto delle proteste di tutti gli escursionisti e alpinisti liguri. Abbiamo portato avanti la nostra opposizione alla nuova norma avendo ben presente i contenuti del Bidecalogo e la posizione più volte ribadita dal Presidente generale Vincenzo Torti, con il sostegno incondizionato di tutte le nostre Sezioni». Carravieri ringrazia per lo scampato pericolo l'Assessore all'Ambiente Stefano Mai («una persona con la quale abbiamo un ottimo rapporto, è con lui che abbiamo stipulato l'accordo per la manutenzione dei sentieri dell'Alta Via») e l'Assessore allo Sviluppo Economico Edoardo Rixi («è alpinista e Socio Cai, presidente del Gruppo Consiliare Amici della Montagna, per il dietrofront è stato decisivo il suo intervento»). E adesso? Carravieri spiega che, presumibilmente, nel 2018 sarà discussa una nuova legge sui sentieri e saranno ascoltate tutte le parti in causa, dai comuni alle associazioni, «fino ad arrivare ai motoristi». La prima richiesta del Cai Liguria è che ogni comune si doti di un circuito ad hoc per moto ed enduro su cui consentire la pratica motoristica, sotto il controllo dei comuni stessi e secondo le normative regionali vigenti (incluso l'obbligo di dotazione di targa fissa secondo quanto scritto nel codice della strada). «In qualche comune questo tipo di circuiti esiste già. Considerato anche il peso delle lobby dei motori, sarebbe il male minore: l'importante è che i mezzi motorizzati stiano lontani dagli itinerari escursionistici: in un territorio fragile come il nostro, soggetto a frane e smottamenti, moto e fuoristrada sui sentieri sono un vero obbrobrio e un pericolo per gli escursionisti». Per far rispettare i divieti, infine, sarà chiesta la costituzione di guardie ecologiche volontarie, con corsi formativi curati dalla Regione, che, in modo parziale, possano sopperire alla cronica mancanza di controlli sui territori montani della Liguria. «In questa maniera ci auguriamo che un numero inferiore di moto vada a percorrere, in spregio dei divieti, i fragili sentieri dell'entroterra», conclude Carravieri. «Tutti i soci Cai auspicano inoltre che venga approvata alla Camera la modifica al codice della strada relativa alla definizione più corretta di sentiero: non più "strada", ma "Percorso generato dal passaggio di uomini e animali"». •

Legge di bilancio 2018: nuovi contributi al CNSAS



«Il Cai tutto ringrazia i parlamentari del Gruppo amici della montagna che, con l'emendamento a prima firma De Menech accolto dal Governo, hanno consentito ai nostri volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico di poter disporre di risorse aggiuntive da tempo attese. Questo per garantire un servizio sempre più organizzato, con mezzi sicuri e adeguati ai nuovi compiti che le attività estive e invernali, in aumento nelle zone centro meridionali del Paese, impongono. Oltre, naturalmente, alle esigenze derivanti dalla situazione post terremoto». Questa l'affermazione del Vicepresidente generale del Cai Erminio Quartiani che, insieme alla Presidenza generale, ha applaudito alla recente approvazione della Legge di bilancio, che garantirà al CNSAS nuovi contributi per le attività istituzionali previste dalla normativa. Contributi che ammonteranno a cinquecentomila euro nel 2018 e a un milione dal 2019. Questo per far fronte alle aumentate responsabilità alle quali il Soccorso è chiamato a rispondere nelle zone appenniniche e insulari. È importante ricordare come il soccorso in montagna svolto dal CNSAS sia uno dei compiti affidati dalla legge istitutiva al Club alpino italiano dal 1963. «Di questo aspetto le istituzioni nazionali, regionali e locali devono tenere sempre più conto. Anche perché si tratta di un'attività sussidiaria dello Stato alla quale la nostra associazione non può sottrarsi ma che, essendo molto onerosa economicamente e molto impegnativa per tutti i volontari, ha bisogno di adeguate risorse finanziarie. Senza di esse, infatti, tale qualità del servizio non potrebbe essere garantita», conclude Quartiani. •

“Vivere la montagna in amicizia”: dopo i Monti della Laga tocca ai Sibillini

Una due giorni dedicata ai ragazzi e agli Accompagnatori di alpinismo giovanile delle Sezioni di tutta Italia, che vuole essere un'esperienza vissuta in gruppo, per conoscere e condividere, ricominciando dalla montagna e riaffermando la validità del Progetto Educativo Cai. Stiamo parlando della seconda edizione del progetto pluriennale “Vivere la montagna in amicizia”, che si terrà sabato 30 giugno e domenica 1 luglio ai piedi del Monte Vettore, nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini. «Ai primi di ottobre 2017 ci siamo ritrovati ad Amatrice per la prima edizione, sono stati due giorni intensi, densi di significati e di emozioni, ma anche di momenti che ci hanno permesso di toccare con mano, di comprendere e condividere la paura, la sofferenza di chi è stato colpito dalla tragedia del terremoto», afferma la Presidente della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile Antonella Bonaldi. «Allo stesso tempo abbiamo colto la tenacia, la forza di non chinare la testa e la voglia di rimanere nella propria terra di queste genti». La Bonaldi si augura che l'adesione per il 2018 sia altrettanto numerosa e che «il nostro messaggio di amicizia e vitalità si propaghi di vetta in vetta, di valle in valle fino al mare, per promuovere la ripresa della frequentazione dei sentieri delle quattro regioni colpite dal sisma». Per aggiornamenti sul programma e sulle modalità di adesione: **alpinismogiovanile.cai.it** •

La Biblioteca Nazionale del Cai verso il futuro



Anche la Biblioteca Nazionale del Cai (che ha sede a Torino) partecipa al progetto “CoBiS LOD: il catalogo aumentato. Come cambia oggi il modo di accedere ai documenti e alle informazioni”, sostenuto dalla Regione Piemonte e presentato l'11 dicembre scorso. Si tratta di una sperimentazione pilota sui Linked Open Data (LOD), una tecnologia innovativa che promuove l'uso dei dati aperti e la capacità del web di collegarli tra loro in modo automatico. Attraverso i Linked Open Data, infatti, è stato possibile collegare le informazioni contenute nei cataloghi on line delle biblioteche a fonti esterne già presenti sul web (come DBPedia, Wikipedia e Wikidata) le quali, a loro volta, attingono a migliaia di fonti, comprese autorevoli istituzioni internazionali. Cosa comporterà tutto questo? Semplice, una più agevole ricerca dei documenti e delle informazioni. Oltre a quella del Cai, partecipano al progetto altre cinque biblioteche. •

PER MIGLIORARE LA SICUREZZA IN MONTAGNA

Massimo Polato è il nuovo presidente per il triennio 2017-2019 del Centro Studi Materiali e Tecniche, struttura operativa del Cai che si occupa dei problemi di sicurezza connessi all'attività alpinistica e all'arrampicata

Massimo Polato, 41 anni, appassionato di montagna, ha sempre avuto una particolare attenzione al tema della sicurezza. Gli studi ingegneristici lo hanno portato ad approfondire gli aspetti tecnici legati alla costruzione dei materiali da alpinismo e alle conseguenze derivanti dall'applicare determinate tecniche di assicurazione in parete. Dal 1993 è iscritto alla Sezione Cai di Milano, dove collabora alla Scuola di Alpinismo Antonello Leonardo, prima come Istruttore sezionale e, dal 2015, come Istruttore di Alpinismo. Ha iniziato a prestare servizio nel 2008 presso l'allora Commissione Interregionale Materiali e Tecniche VFG (CIMT-VFG), dove ha maturato l'esperienza necessaria per svolgere le attività connesse alle strutture del Centro Studi Materiali e Tecniche (Torre e Laboratorio). Nel triennio 2014-2016 è stato presidente del distacco VFG (Veneto-Friulano-Giuliano), della nuova Struttura Operativa CSMT, subentrata, nel frattempo, alla vecchia Commissione.

Quali sono le motivazioni che ti hanno spinto a candidarti alla presidenza del CSMT?

«Chi ha ideato la Commissione Materiali e Tecniche, prima, e il "CSMT", poi, racchiudeva in sé due grandi doti: competenze tecniche e un oceano di relazioni interpersonali con svariati soggetti e personalità del mondo alpinistico in generale. Nomi del calibro di Carlo Zanantoni e Giuliano Bressan (Accademici del Club Alpino Italiano), che hanno ideato e gestito questa real-

tà negli anni, fino a portarla al punto in cui si trova oggi, con voce in capitolo in ambito internazionale, non sono facilmente sostituibili. Quando per regolamento è arrivato il momento di sostituire Giuliano Bressan, che il CSMT l'ha fatto nascere, non è stato semplice. Serviva una persona che oltre ad un minimo di esperienza fosse fisicamente vicina alle strutture del CSMT per poter gestire le varie situazioni. Dal mio canto, oltre a vivere vicino a Padova, posso mettere a disposizione la grande passione che ho sempre avuto per il campo dei materiali alpinistici, che mi ha portato a iniziare il mio percorso di formazione all'interno di questa Struttura Operativa. Certo, sono consapevole che mi manca tutta quella parte di relazioni di cui accennavo sopra e che si costruiscono in anni di collaborazione e di lavoro presso la struttura, ma la vicinanza e l'appoggio costante di chi mi ha preceduto e di tutti i membri del CSMT (che qui ringrazio), mi aiuta molto a compensare quest'aspetto. In questi tre anni, mi auguro di avere la capacità di portare avanti con il massimo impegno quanto fin qui è stato costruito».

Su cosa si sono incentrati gli ultimi studi del Centro?

«Molti degli argomenti di cui si occupa il Centro Studi sono studi ad ampio spettro. Si pensi alle conoscenze che negli anni si sono acquisite studiando le corde dinamiche da alpinismo come, per esempio, gli effetti che i raggi UV e l'umidità sulla Poliammide hanno

sulla perdita di resistenza delle corde stesse. In questi ambiti la ricerca è in continua evoluzione e l'interesse di studio è vivo anche in ambito internazionale. Per citare le recenti attività indico alcuni lavori che hanno avuto un riconoscimento a livello Uiaa come nuove norme: il metodo per caratterizzare la capacità di una corda dinamica di assorbire l'energia derivante da una caduta e quello sulla resistenza delle "pale da neve". Un altro ambito è stato lo studio sulle "longe", che poi ha portato a tutta una serie di considerazioni sull'utilizzo di materiali dinamici anche nella costruzione delle soste. Nel campo delle tecniche è "work in progress" tutto il lavoro sulle soste in campo alpinistico. Un tema molto sentito che ci impone un confronto anche internazionale».

Oltre alla conoscenza, che ruolo ricopre la divulgazione delle vostre attività?

«Direi fondamentale! Quando ragiono sull'aspetto della comunicazione relativo alle attività molto tecniche e specifiche del CSMT penso a più livelli comunicativi, ma qui ne prendo in considerazione tre. Il primo cui mi riferisco è una divulgazione basilare che faccia comprendere ai soci del Cai gli argomenti proposti nel modo più semplice possibile. Questo non è sempre facile perché, per la natura degli argomenti trattati, nei nostri articoli molto spesso si ha a che fare con confronti di numeri, grafici e tabelle, e questo non è una cosa facile per tutti. La sfida quindi è quella di ridurre al



minimo questi aspetti più inerenti alla fisica e alla matematica e argomentare di più con esempi e conclusioni. Un secondo livello è più scientifico, per chi voglia comprendere i motivi da cui arrivano certe considerazioni. Un terzo livello, infine, riguarda un'altra forma di comunicazione che ritengo fondamentale per trasmettere i lavori svolti dal CSMT: quella basata sui video. Far vedere, cioè, come si eseguono i test e cosa succede ai materiali. Da un po' di tempo abbiamo iniziato su questa strada, creando dei video che abbiamo distribuito in vari convegni su chiavette Usb o Dvd e che si trovano anche sul sito del CSMT (www.caimateriali.org), alla sezione "video". Vorremmo sempre di più continuare su questa via. Una buona sinergia per rendere

concreta sempre più questa modalità potrebbe essere quella di scrivere un riassunto molto semplice di un particolare studio o di una novità sulla stampa sociale con un rimando al sito internet del CSMT per leggere l'articolo in una versione più elaborata e la visione di eventuali video».

Quali sono gli obiettivi a breve termine del CSMT?

«La risposta non è semplice. Ci sono vari lavori su cui il CSMT è impegnato e che sono in continuo sviluppo. I più importanti sono sicuramente il proseguimento dello studio sulle soste, completando alcune tipologie che in prima battuta avevamo un po' tralasciato per svariati motivi, anche in relazione ad alcune considerazioni che giungono da

altri club alpini, un lavoro sulla rottura delle corde su spigolo e il proseguimento dello studio sulle "sonde da valanga", da parte del CSMT lombardo, per la stesura di una nuova norma recepita a livello Uiaa. Accanto a questi obiettivi ce n'è un altro: meno materiale, se vogliamo, ma che è il legante del clima che regna oggi nel CSMT. Al suo interno sono rappresentate tantissime realtà: la Scuola Centrale di Alpinismo, il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, le Guide Alpine, il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza e la Polizia di Stato. Un obiettivo strategico per il futuro è quello di mantenere integro quel clima di collaborazione attiva e proficua esistente tra tutti questi soggetti (e con tutti gli Organi Tecnici Centrali del Cai), che è merito di chi, nel tempo, ha avuto la capacità e la lungimiranza di creare queste relazioni».

La Torre e il Laboratorio del CSMT a Padova: come possono essere utilizzati e in che modo?

«I due impianti, oltre che per i test relativi alle attività di studio e ricerca programmate, sono utilizzati anche per un'intensa attività di info-formazione riservata a vari soggetti. Si va dai corsi a vari livelli del Cai verso i Soci, ai corsi di aggiornamento di Accompagnatori e Istruttori delle varie Scuole e specialità del Sodalizio provenienti da tutta Italia, a stage di formazione per il conseguimento di vari titoli regionali e nazionali Cai. Utilizzano queste strutture per i loro appuntamenti di aggiornamento e/o formazione anche il Soccorso Alpino e Speleologico (compreso quello della Guardia di Finanza), le Guide Alpine e altri soggetti afferenti alle Forze Armate come Carabinieri e Polizia di Stato. Per prenotare uno stage in Torre e/o Laboratorio è necessario compilare il form di richiesta che si trova sul sito www.caimateriali.org. Tenete presente che, a oggi (gennaio 2018 n.d.r.), le date disponibili per il 2018 sono quasi totalmente esaurite e abbiamo già concordato qualche richiesta per il 2019. La Torre nelle stagioni più calde (luglio e agosto) e nei mesi più freddi (dicembre-febbraio) solitamente non è operativa».

lc/la

La valorizzazione della Costa dei Trabocchi

Il Cai Ortona, insieme al Wwf zona frentana e costa teatina e all'Istituto abruzzese per le aree protette gestiranno le due riserve naturali regionali Punta dell'Acquabella e Ripari di Giobbe, dopo la firma del protocollo d'intesa con il comune. Le due aree protette, poste la prima a sud e la seconda a nord della città e del porto, sono tra i più bei tratti di costa abruzzese. «Si tratta di un grande riconoscimento per le attività che svolgiamo per la conservazione, la fruizione e la promozione di questi territori», afferma Patrizia Dragone, presidente di una Sezione che proprio qui ogni anno organizza l'evento "A piedi, in treno, in barca lungo la costa dei trabocchi". «In questo modo dimostriamo che è possibile muoversi dalla propria città in maniera sostenibile utilizzando la forza delle gambe, il treno e il vento, quest'ultimo per gli spostamenti in mare, da dove è possibile una visuale diversa delle nostre montagne d'Abruzzo».



Sora, inaugurato il Sentiero delle Grotte



Un percorso ad anello di 14 km sui Monti Ernici, con dislivello positivo di 1200 metri, che porta alla scoperta di luoghi nascosti e ricchi di storia quali la Grotta delle Monache, il Colle Sant'Angelo, con i resti dell'omonimo monastero e la presenza delle antiche costruzioni agro-pastorali, le Grotte del brigante Chia-vone e la Grotta di Frate Michele. Il tutto immerso nel verde dei boschi secolari, con panorami sulla Valle del Liri. Queste le caratteristiche del Sentiero delle Grotte, inaugurato il 17 dicembre scorso dal Cai Sora: «siamo convinti che la promozione di un territorio debba avvenire tramite la realizzazioni di progetti a lungo termine, volti alla fruizione quotidiana del patrimonio turistico locale». Nel progetto sono stati inseriti anche due percorsi cicloescursionistici (Serra Alta e Fra Michele Trail). Per i dettagli del percorso: www.caisora.it.

Reggio Emilia, il primo "sentiero cittadino"

«Collaboreremo alla segnatura e tracciatura, con le norme Cai, di un percorso ciclo-pedonale che collega il centro città con la Riserva dei Fontanili di Valle Re, passando dalle frazioni di Cavazzoli e Roncoesi». Così il Vicepresidente del Cai Reggio Emilia, Elio Pelli, dopo la firma dell'"accordo di cittadinanza" per la realizzazione del progetto "Quartiere bene comune", che coinvolge amministrazione comunale reggiana, privati cittadini e altre associazioni. L'itinerario diventerà così il primo sentiero cittadino di Reggio Emilia e conferma il Cai come punto di riferimento per chi vuole difendere e valorizzare l'ambiente naturale. Anche in pianura.



Abruzzo, boom di richieste per il 6° Corso per Accompagnatori di Escursionismo

Ottanta richieste di partecipazione al 6° Corso per Accompagnatori di Escursionismo del Cai Abruzzo, provenienti anche da Marche, Lazio, Molise e Puglia. Un'adesione sopra ogni aspettativa, soddisfacente ed emozionante per il direttore Giuseppe Celenza, che lo scorso dicembre ha informato del "risultato" Filippo Di Donato (direttore della Scuola Escursionismo del Cai Abruzzo e presidente della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano). «Come ci regoliamo adesso?», è la domanda. Il corretto svolgimento di un corso impone, infatti, un limite al numero dei partecipanti. Dopo essersi confrontati con il presidente della Commissione Centrale Escursionismo Armando Lanoce, la soluzione è stata trovata, ammettendo a questo corso alcuni Soci di altre regioni e stabilendo l'organizzazione di un secondo corso più avanti. Il programma ha potuto dunque avere inizio, con la sessione preliminare a Popoli del 16 e 17 dicembre. «L'Appennino ha risposto alla grande a questa proposta formativa: è il segno del cambiamento di indirizzo nazionale, si raccolgono i primi frutti con il Cai potentemente in crescita nel volontariato e nelle motivazioni», commenta Di Donato. «L'escursionismo è un'efficace opportunità per scoprire e conoscere il territorio, incontrare le popolazioni e promuovere tutela e consapevolezza, guardando al futuro e ai giovani». Gli ammessi al 6° corso saranno impegnati con gli appuntamenti formativi fino al prossimo giugno.



Rifugi di Cultura e Progetti Terre alte 2018: adesioni entro il 10 febbraio

Il 10 febbraio è la data di scadenza per Soci e Sezioni che vogliono candidarsi a partecipare alle iniziative 2018 del Gruppo Terre alte del Cai. Per quanto riguarda la 6a edizione di Rifugi di Cultura (evento estivo corale e diffuso per la valorizzazione dei rifugi come promotori di cultura), la proposta culturale (come approfondimenti scientifici, reading, concerti o performance teatrali) e quella enogastronomica devono ruotare intorno al tema "Montagne in conflitto": conflitto inteso come commemorazione delle due guerre mondiali, ma anche contrapposizione nell'uso delle risorse alpine e appenniniche o scaturita da diverse visioni e fruizioni della montagna. La 10a edizione del bando per i Progetti Terre Alte invita invece a proporre studi di ricerca, conservazione e divulgazione delle tante culture delle montagne. Nella selezione saranno favoriti i progetti che godono già di finanziamenti da parte di altri enti o di istituzioni, quelli proposti da Soci sotto i 35 anni e quelli sulla rivitalizzazione (economica, sociale, culturale) delle aree montane più marginali. Eventi e progetti selezionati godranno di un finanziamento da parte del Gruppo. Bandi completi e modalità di partecipazione su www.gruppoterrealte.it.



Incontri ed escursioni sui "Confini", in Veneto e non solo

Chiusura, rivalità, separazione ma anche varietà, diversità e confronto. Sono alcuni dei tanti significati attribuiti, nel pensiero e nella lingua parlata, al tema dei confini. Un tema scelto per il XXII Ciclo del progetto Cai Tam (Tutela ambiente montano) Vivere l'Ambiente, che prende appunto il nome di "Confini. Un viaggio tra identità, memorie, scontri e incontri": in programma, da marzo a ottobre 2018, cinque incontri serali a ingresso libero (tutti in Veneto) e undici escursioni, organizzate da otto Sezioni venete (Asiago, Dolo, Feltre, Mestre, Rovigo, Schio, San Donà di Piave, e Verona), dall'Arcam di Mirano e dalla Giovane Montagna di Mestre. «Con le escursioni in calendario focalizzeremo

vari aspetti di questo termine, così preciso ma anche ambiguo e sfuggente: dalla Linea Gotica alle terminazioni romane sul Monte Civetta, dai confini della Serenissima in Primiero e sull'Altopiano di Asiago alla Lessinia, sulle tracce di un intenso traffico di contrabbando. E poi dall'incontro delle tre grandi culture europee (latina, germanica e slava) sul monte Forno, al confine fisico determinato dal grande fiume Po, fino ad arrivare al Grappa, con i suoi limiti tra bosco, arbusti e praterie, al passo del Brocon con la sua faglia e alla valle di Posina per gli aspetti faunistici», scrivono gli organizzatori sul volantino di presentazione. Per info e iscrizioni alle escursioni: www.viverelambiente.it.



Disabili, La Spezia forma i conduttori di Joelette

Venticinque persone, tra educatori, volontari di associazioni, guide ambientali ecologiche e soci Cai, hanno partecipato lo scorso 5 dicembre alla giornata formativa del Cai La Spezia rivolta ai conduttori di carrozzina Joelette (studiata per la frequentazione dei sentieri da parte dei disabili). Tra gli argomenti affrontati la preparazione dell'escursione, le esigenze dei disabili, la predisposizione della Joelette, la riparazione di eventuali danni al mezzo, l'aspetto psicologico e alcune tecniche utili per rendere più piacevole l'escursione per il disabile. Il pomeriggio spazio alla pratica. «L'argomento è di grande attualità, la nostra Sezione si è gettata con tutte le sue forze in questa esperienza, che richiede un grande dispendio di energie», afferma la presidente Laila Ciardelli, che pensa di organizzare altre iniziative di questo genere. Info: www.cailaspezia.it.

UN SODALIZIO EFFICIENTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEI MIGLIORI RISULTATI

L'obiettivo è di semplificare le procedure amministrative e organizzative, per poter contare su un'operatività efficace

Dopo avere approvato in Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo le linee programmatiche per il 2018 e per gli anni seguenti, procede in Sede Centrale l'opera mirata a uno snellimento e semplificazione delle procedure amministrative e organizzative, nel confronto con il nostro Ordinamento - statuto e regolamenti vari - che necessita sicuramente di una rivisitazione più completa e non solo di piccoli ritocchi.

Infatti, la riflessione prosegue a 360 gradi, inserita a ragione nel quadro normativo nazionale, facendo seguito alla riforma del Terzo settore, di cui è stata emanata la legge, ancora non attuabile e poco applicabile, poiché si rimanda a una serie di decreti attuativi che saranno, speriamo a breve, emanati. Di questo è stata data una prima notizia dal Presidente Generale nell'editoriale di qualche mese addietro. La legge già delinea alcuni aspetti e le Sezioni possono iniziare a riflettere su quanto vogliono attuare col proprio ordinamento - secondo quanto prevede la legge stessa - in materia di personalità giuridica, pubblicità dei bilanci eccetera.

Importante, nell'ultimo Consiglio Centrale di fine novembre, la discussione incentrata sui requisiti per la promozione dei Soci alle cariche centrali, dove è scaturito un dibattito approfondito che dovrà portare a un atto di indirizzo, che faccia chiarezza sulle modalità di presentazione delle candidature alle cariche centrali, sui relativi requisiti, per dare maggiore libertà e autorevolezza ai delegati nella scelta delle massime cariche sociali, svincolandosi dai turn over territoriali, a cui per prassi si era abituati; si vorrebbe anche che chi occupa le cariche di vertice del sodalizio potesse governare con più efficacia per il raggiungimento dei migliori risultati. Naturalmente questo indi-

irizzo deve essere compatibile con le norme attualmente in vigore, pensando tuttavia a un lavoro di rivisitazione dell'ordinamento stesso, per rendere maggiormente attuabili questi indirizzi.

A questo proposito, potranno essere altresì ridefinite le composizioni dei Direttivi Regionali e Sezionali, rivedendo gli statuti tipo, per fare in modo che i candidati acquisiscano, nel tempo, l'esperienza specifica necessaria, al pari di quello che avviene per il conseguimento dei titoli nei nostri organi tecnici. I corsi per dirigenti sezionali sono un valido supporto da utilizzare in tale direzione.

Una migliore organizzazione della struttura istituzionale e organizzativa del Sodalizio resta ed è una priorità che gli Organi Centrali, insieme ai Presidenti Regionali che rappresentano il territorio, stanno analizzando e approfondendo per dare seguito agli atti del Congresso di Firenze e della mozione approvata a Saint Vincent; già nella prossima Assemblea dei Delegati di Trieste si vogliono portare all'attenzione dei Delegati delle proposte che possano delineare un Sodalizio strutturato in forma più snella, efficiente ed efficace, per potere continuamente essere punto di riferimento e di confronto con la Società civile. Un Sodalizio che deve, in ogni caso, porre attenzione alla propria storia e tradizione, non trascurando l'innovazione.

A tal proposito e in materia di innovazione, nell'ultimo CC, è stato modificato il RG, per fare in modo di potere utilizzare la tessera elettronica per tutte le procedure attualmente in essere, senza per questo eliminare o disconoscere il nostro amato tesserino, con i suoi bollini e con i suoi ricordi, che dobbiamo essere sempre orgogliosi di mostrare. •

Mario Vaccarella
Franca Guerra

La montagna raccontata ai ragazzi

Il Club Alpino Italiano si apre alla
NARRATIVA PER RAGAZZI
con la nuova collana

“I CAPRIOLI”

In collaborazione
con la casa editrice Salani



In libreria dal 18 gennaio
acquista online su www.store.cai.it
o tramite la tua sezione di riferimento

Riscoprire la natura a passo d'asino

Uomo e asino: uno dei più antichi sodalizi nati fra il genere umano e il mondo animale. Tanto antico da lasciare tracce profonde sulla letteratura orale e scritta, sulla cultura antica e moderna dei paesi di tutto il bacino del Mediterraneo e da influenzare usi, costumi, detti e proverbi

di [Lucia Montomoli](#) e [Gianni Dellavalle](#)

Non più sfruttato per la sua infaticabile resistenza al duro lavoro, oggi l'asino è ritornato a essere compagno dell'uomo per aiutarlo, questa volta in ambiti che ne valorizzano finalmente le doti. Grazie al suo carattere tranquillo, alla sua innata saggezza, alla sua spontaneità nell'approcciarsi con l'essere umano, all'istintiva empatia che sa creare con le diverse sensibilità che gli si avvicinano, alla spiccata intelligenza, memoria, indipendenza e consapevolezza di sé, si è scoperto che è un animale molto adatto per attività didattiche, ludiche e terapeutiche nell'ambito sociale o a nuovi sistemi lavorativi a basso impatto ambientale. Ed è stato del tutto naturale riscoprire anche la sua funzione principale che fin dagli albori lo ha accostato all'uomo: quella di essere un fedele compagno nei viaggi.

Studi genetici hanno evidenziato che l'albero genealogico dell'asino domestico ha origine da due rami differenti, uno sviluppatosi in Africa e l'altro in Asia. Un dato certo è che i primi asini a essere stati addomesticati, circa 5000 anni fa nella regione della Namibia, discendessero dalla specie selvatica *Equus asinus*, originaria delle regioni dell'Africa orientale. I mercanti di bestiame diffusero l'animale in tutta l'Africa magrebina dove, fin dal III millennio a.C., il suo uso era principalmente riservato alla cavalcatura, al traino dei carri, al trasporto con il basto e nel lavoro agricolo.

Nella foto, scendendo dal Crinale del Poggione (Prata, Massa Marittima, GR) in compagnia degli asini con il loro passo sempre controllato (foto di Adriano Roncioni)

DIFFUSIONE E UTILITÀ DELL'ASINO

L'asino fu progressivamente introdotto in altri continenti ove il clima ne consentiva l'allevamento. Però il destino legato all'espansione e all'uso del nostro caro animale nei vari continenti si è diversificato molto nel corso dei secoli soprattutto in funzione dello sviluppo economico e sociale, cosicché nei paesi in via di sviluppo l'asino è ancora presente in quantità cospicue e viene utilizzato per aiutare l'uomo nei lavori agricoli e di trasporto, mentre nei Paesi più industrializzati il numero degli animali allevati è crollato al punto da dover temere la scomparsa di molte varietà autoctone. Un secolo fa l'asino era molto diffuso nelle campagne europee: si stima che durante la Prima guerra mondiale siano stati impiegati circa due milioni fra muli, asini e bardotti. Ma, nel secondo dopoguerra, la situazione mutò drasticamente: soppiantato dalla meccanizzazione, l'asino non era più indispensabile nell'agricoltura, e il rapido miglioramento della viabilità lo rese ben presto inutile anche nel trasporto. Ma il calo delle popolazioni non fu uguale in tutt'Italia: alla fine degli anni '80 nelle regioni meridionali ne rimanevano ancora più di 25.000, mentre in tutto il Settentrione ne erano sopravvissuti appena 2000. Poi, per fortuna e rapidamente, la situazione si è invertita: l'asino ha trovato una nuova vocazione nelle attività ricreative e il numero degli esemplari presenti è più che raddoppiato. È facile notare come nell'economia tradizionale l'asino, così come il mulo, fosse sfruttato per lavori faticosi legati al mondo rurale e scelto per la sella solo nei casi in cui non ci si poteva permettere un cavallo, fin dall'antichità considerato animale più distinto e adatto quindi alla cavalcatura di cavalieri e nobili, contrariamente ai lavori svolti dalla popolazione più umile, il volgo: e quindi ecco nascere la tradizione legata all'immaginario collettivo dell'asino uguale a persona di basso intelletto, volgare, rozza; la letteratura, sia illustre che popolare, è ricca di accostamenti denigratori, irriverenti, canzonatori e sminuenti. Detti, proverbi, modi di dire talmente radicati da far sembrare impossibile l'idea di riuscire a ribaltare l'immagine di questa sventurata creatura. Ed era necessario arrivare quasi a perdersi per riuscire di nuovo a innamorarsi di questo infaticabile compagno di vita, che da sempre ha seguito l'umanità nel suo lungo cammino.

Studi genetici hanno evidenziato che l'albero genealogico dell'asino domestico ha origine da due rami differenti, uno sviluppatosi in Africa e l'altro in Asia

DOLCE, MALINCONICO, EMPATICO COMPAGNO DI VIAGGIO

Sarà per quel suo sguardo dolce e malinconico, per le sue forme un poco sgraziate che ricordano un fumetto vivente, sarà per la predisposizione che ha nel creare empatia nei confronti dell'uomo, sarà che tutto questo fa andare oltre agli spiacevoli aforismi che la tradizione orale accosta alla sua figura, ma non c'è asino al mondo che non strappi un sorriso di simpatia e non faccia nascere un sentimento di allegria in chi lo incontra.



A sinistra, l'asino è un animale molto frugale e la sua alimentazione non è troppo esigente (foto di Simone Lenci); sotto, a un crocevia di sentieri, l'asino si ferma a guardare le direzioni (foto di Adriano Roncioni)



Sotto, durante le soste lungo la via, gli asini che ci accompagnano cercano il contatto con i loro compagni di viaggio (foto di Gianni Dellavalle)

In basso, Aquilino e Nerino, gli asini dell'Associazione Asini a Prata (foto di Gianni Dellavalle)



Ecco allora che questo animale umile, paziente e riflessivo, in silenzio e senza nessuna smania di protagonismo, a sua insaputa è ritornato alla ribalta, ma questa volta con un ruolo e una considerazione totalmente nuova, finalmente vicina alla sua vera indole e natura.

Ciò che era stato totalmente dimenticato ma che come prima funzione aveva avvicinato l'uomo e l'asino, è stata la sua vocazione di compagno di viaggio. Il passo dell'asino è lento, gli piace fermarsi di frequente per assaporare le erbe che

crescono lungo la via, memorizza sempre la strada che sta percorrendo e quindi si concentra sui punti focali del sentiero che batte, sulle vie che ha appena lasciato e su quelle che dovrà imboccare. Essendo un buon osservatore, durante il suo cammino gli piace soffermarsi ad ammirare i paesaggi che lo circondano, inoltre non affronta mai un passaggio senza essere prima sicuro di non mettere uno zoccolo in fallo; come recita un vecchio proverbio "... conosce l'asino meglio di noi per quale strada deve camminare e sa che non bisogna lasciare il certo per l'incerto!".

Tutte queste predisposizioni rendono gli asini perfetti "amici di ventura" nell'affrontare un trekking che, fatto in loro compagnia, prende il nome di trekking someggiato. In Europa pioniera di questa pratica è stata la Francia. A partire dagli anni Ottanta/Novanta si intuisce che l'onotrekking può essere una valida forma per il recupero della popolazione asinina.

A seguire, questo tipo particolare di escursionismo si è affermato anche in altri paesi europei e altrove. In Italia le prime escursioni someggiate hanno avuto come scenario i Monti Sibillini e questa pratica, pur non essendo ancora molto diffusa, è in deciso incremento.

Il recente interesse nei confronti di questo animale e del suo benessere, la riscoperta da parte di una crescente fascia di popolazione di un modo di fare turismo che sia sostenibile ed ecocompatibile con zone ancora incontaminate o da preservare per il loro caratteristico ecosistema ricco di

UN TUFFO NEL PASSATO, NEL CUORE DELLE COLLINE METALLIFERE

I Poggi di Prata (comune di Massa Marittima, GR) sono un biotopo delle Colline Metallifere e rientrano nei Siti di Interesse Regionale e Comunitario della regione Toscana. A carattere prevalentemente boscoso e scarsamente abitati, sono molto ricchi di sorgenti e piccoli corsi d'acqua. Vi si presenta una ricca biodiversità sia nelle specie faunistiche che botaniche e antichissima è anche la storia legata alle attività estrattive. Quindi le peculiarità che incontriamo nelle escursioni someggiate proposte da Asini a Prata a.s.d. (www.asiniaprata.it), una piccola associazione vocata alla valorizzazione della figura dell'asino, sono le più svariate: ricchi gli spunti naturalistici legati sia alla geologia del territorio, sia alla ricchezza della flora spontanea che ancora vi si trova rigogliosa; preziosi i borghi medievali che ancora raccontano la storia delle signorie che rivaleggiavano per il loro dominio; affascinanti i paesaggi legati a un antico mondo rurale, numerosi i siti archeominerari pre e post industriali che da sempre hanno influenzato lo status sociale delle popolazioni che vi abitavano e bellissimi i panorami che spaziano dal promontorio di Piombino fino ad arrivare all'Argentario. Camminare nella suggestione di questa millenaria storia avendo per compagno di viaggio un animale che da sempre in questi luoghi ha accompagnato la vita quotidiana dell'uomo che vi viveva rende il tutto ancora più speciale, perché è come fare un vero e proprio tuffo nel passato, quando sia il contadino che il minatore, guidati dalla paziente figura dell'asino o del mulo, si recavano alle loro fatiche quotidiane al primo sorgere del sole.





biodiversità, la consapevolezza di dover preservare e valorizzare una parte di “mondo in via di estinzione”, hanno fatto sì che l'escursionismo sommeggiato si inserisse facilmente nel recente contesto culturale legato ai valori dell'ambientalismo e della decrescita felice. Così, stando a cavallo fra l'onoterapia e la riscoperta della tradizione, la pratica di questa forma di mobilità slow si attesta come un moderno modello di escursionismo di gruppo organizzato, alla riscoperta delle antiche mulattiere e dei tratturi, oggi usati come ippovie e greenway.

LE ESCURSIONI

Esistono diverse tipologie di escursioni da poter affrontare in compagnia degli asini: si possono intraprendere passeggiate in autonomia, dove al gruppo dei trekker viene affidata anche la guida degli asini che vengono presi a noleggio. In questi casi è prevista una breve preparazione specifica agli escursionisti e la consegna di un manualetto contenente consigli e regole pratiche da seguire durante il viaggio. Oppure, nella maggior parte dei casi, è possibile scegliere di essere accompagnati da alcuni conduttori di asini, che saranno persone preparate ed esperte. Si potrà inoltre scegliere di provare questa bellissima esperienza sia per brevi tratti, con passeggiate della durata



Sarà per quel suo sguardo dolce e malinconico, ma non c'è asino al mondo che non strappi un sorriso di simpatia e non faccia nascere un sentimento di allegria in chi lo incontra

In alto, panorama del paese di Prata (foto di Luca Deravignone); sopra, abbeverata a una delle tante fonti che si trovano sui sentieri di Prata (foto di Luca Deravignone)



Nella foto in alto, uno scambio di confidenze fra compagni di viaggio (foto di Adriano Roncioni)

Al centro, percorrere sentieri dove si incontrano fonti consente di viaggiare più leggeri, soprattutto per il fabbisogno di acqua giornaliero dell'asino (foto di Simone Lenci)

Sotto, fiori ed erbe sono un delizioso spuntino durante le pause (foto di Luca Deravignone)

di poche ore, sia con escursioni che copriranno l'intera giornata, oppure lungo vie che vedranno impiegare più giorni di cammino, prevedendo sia un sostegno logistico da parte di strutture organizzate che un viaggio in piena autonomia.

In ogni caso, bisogna essere ben consapevoli che l'asino non viene cavalcato, ma che, semplicemente, accompagna le persone. Certo aiuterà nel trasporto del materiale, ma solo nei limiti del suo benessere fisico. Anche loro si stancano viaggiando e quindi sarà permesso di caricarli solo per un peso che varierà dai 20 ai 45 chili a seconda della loro stazza.

I vantaggi che si coniugano con questa modalità di cammino – oltre al trasporto dei bagagli, e, talvolta, di bambini affaticati – sono legati soprattutto alla facilità da parte di molti di potersi avvicinare all'attività all'aria aperta. L'andatura che si terrà durante il percorso non sarà mai elevata, in media 2/3 chilometri orari nei tratti in piano. Inoltre, anche se è vero che l'asino può affrontare senza troppa difficoltà sentieri molto sconnessi, di massima si preferisce seguire vie battute e sufficientemente larghe da permettere il passaggio senza esporli a inutili pericoli.

Ma la cosa più bella che ci offre questa esperienza è la complicità che si scopre di poter instaurare con il nostro speciale compagno di viaggio: l'asino è un animale cooperativo, molto comunicativo, socievole e socializzante. Se in media può camminare fino a 30 chilometri al giorno, di fatto si entusiasmerà nel seguirvi anche in virtù di quanto sarà coinvolgente la compagnia e la bellezza del viaggio che si sta compiendo. Con il passare del tempo, proprio come farebbe un conoscente invitato a prendere parte a una gita in un gruppo di amici, il suo coinvolgimento nella compagnia si farà sempre più attento e curioso. Se dapprima vi potrà sembrare indifferente nei confronti dei componenti del gruppo, strada facendo, man mano che aumenterà la conoscenza reciproca, ricercherà sempre di più la loro presenza e il loro contatto. E quindi, alla fine, diventerà spontaneo comunicare con lui così come lo si fa nei confronti dei nostri pari. Anzi, il massimo della scoperta sarà arrivare a lasciarsi condurre da lui nel viaggio con i suoi tempi e la sua sensibilità, assaporando così con uno sguardo nuovo la natura che ci circonda, scrutando attraverso i suoi occhi i colori, le suggestioni, le sensazioni che il paesaggio propone, lasciando da parte il correre veloce della vita di tutti i giorni, la smania di arrivare alla meta, il protagonismo dei record di percorrenza. Viaggiare lentamente è lasciarsi invadere dallo stupore di riscoprire i ritmi della vita di un tempo. È gioia. ▲

La gigantessa della Val Ridanna

Questa storia si è scritta da sola. Maria Faßnauer abitava poco distante da casa mia, nei ricordi dei montanari dalla barba bianca, poi si è trasferita in un computer e ora rivive nelle poche pagine di questa rivista. È una storia vera, triste come molte verità che si nascondono nelle valli d'alta montagna, bella come il cuore della sua protagonista

di Fabio Cammelli *

Alcune persone sembrano uscite da uno scherzo della natura. Nella maggior parte dei casi queste persone desiderano semplicemente un'esistenza anonima, fuori dai riflettori: nella loro diversità recano in sé l'anima di un fanciullo, un fanciullo che chiede soltanto un piccolo spazio vitale per sorridere a un sogno. Questo racconto vuole essere una semplice fiaba, e le fiabe non costano nulla. In fondo è un po' come sognare. La storia che andiamo a raccontare è quella di Maria Faßnauer, "la gigantessa della Val Ridanna, la più grande femmina che sia mai vissuta": così veniva presentata, a squarciagola, nei teatri-baracconi di mezzo mondo.

LA VITA NEL MASO

Maria Faßnauer nasce il 28 febbraio 1879 allo Staudenhof, un vecchio maso appollaiato come un nido d'aquila in alta Val Ridanna (Alto Adige). Maria è apparentemente una bimba normale, ma dall'età di tre anni comincia a crescere a dismisura. Quando inizia ad andare a scuola è molto più alta rispetto ai suoi compagni di classe, che non si fanno scrupoli a prenderla in giro, con quella spontaneità che è tipica dei bambini. Mentre a casa Maria è protetta dalla curiosità della gente, ora che frequenta la scuola viene bersagliata per questa sua diversità, che diventa via via sempre meno gestibile e sempre più ingombrante. Già a questa età potrebbe rispondere alle battute offensive dei compagni con un schiaffone ben assestato dalle sue grandi mani, ma Maria non ne è capace: ha un carattere dolce e remissivo,

ben educata, timorata del Signore, premurosa e ubbidiente. Non si tira mai indietro nei duri lavori del maso e corre voce che possieda una forza straordinaria. Ma queste forze di cui si favoleggia in realtà non le possiede affatto: un tumore all'ipofisi determina un'incontrollata secrezione dell'ormone della crescita che la rende gigantesca, ma non per questo altrettanto forte, anzi la sua salute in realtà risulta abbastanza cagionevole. Crescendo le difficoltà e i disagi aumentano esponenzialmente: a 12 anni la bambina è alta ormai quasi due metri, non riesce più a stare in piedi nella piccola stube del maso e quando va a dormire si deve raggomitolare nel letto come un gatto. Cresce ingobbata, così incurvata sulla schiena da destare pena tra i ricchi villeggianti che frequentano la valle durante la stagione estiva. E sono proprio loro che, grazie a una colletta, le regalano un letto gigante su misura, che viene portato al maso di famiglia in processione, non prima di essere benedetto davanti alla chiesa del paese. A 17 anni Maria è alta 2 metri e 17 centimetri e pesa 172 chili (all'epoca l'altezza media di una donna era di circa 1 metro e 50 centimetri). Le voci corrono di valle in valle e presto i media tirolesi non tardano a scoprire la ghiotta notizia e a darla in pasto all'opinione pubblica. Fotografi e giornalisti si appostano per vedere la "donna più alta di tutto il Tirolo", fotografarla e farle mille domande, alcune decisamente umilianti e cattive. A tutti però, nessuno escluso, appare simpatica e mite: il viso è allungato, strano ma non brutto, ha uno sguardo malinconico ma gentile, con un sorriso sereno.

A sinistra, in alto, Maria Faßnauer posa tra i villeggianti della Val Ridanna; in basso, Maria ritratta in una cartolina postale del 1905



FENOMENO DA BARACCONE

Impresari, proprietari di baracconi e teatri arrivano in Alto Adige e fanno la fila davanti al suo maso: implorano i genitori di Maria di lasciarla andare con loro per poterla mettere in mostra nelle principali capitali europee insieme ad altri "fenomeni da baraccone", in spettacoli molto in voga a cavallo del secolo. In cambio la famiglia avrebbe ricevuto una considerevole somma di denaro, con la quale si sarebbe potuta comprare magari un paio di mucche in più o anche un pezzo di terra da coltivare a granoturco. Mamma e papà, nonostante la povertà che imperverosa sul povero maso di montagna, non cedono a queste lusinghe finanziarie, anche perché Maria non vuole allontanarsi dalla sua terra natale, dai suoi affetti e dalle sue poche certezze. Alla fine però la ragazza capisce che è giunto il momento di ricambiare l'amore dei genitori, dando alla famiglia una possibilità in più per uscire dalla miseria. Sono ormai in tanti nel piccolo maso: dopo di lei (primogenita) sono nati altri cinque fratelli e le condizioni economiche stanno diventando via via sempre più precarie. A ventun anni va a servizio, con la sorella Rosa, da una signora benestante di Berlino, che in realtà la utilizza come "capriccio e giocattolo personale" per stupire i propri ospiti. Passa solo poco tempo e la signora di Berlino si stanca del suo "gioco": Maria e la sorella tornano a casa, alla semplice vita della valle, dove tutto è scandito dal ritmo del sole e dal susseguirsi regolare delle stagioni. Presto però i soldi guadagnati a Berlino finiscono e la famiglia ripiomba nell'incubo dei debiti contratti per sopravvivere, in un vortice senza fine di sofferenza, stenti, fatica e preoccupazioni. Sono ormai passati 6 anni dal suo ritorno a casa e la ragazza, dotata di una sensibilità fuori dal comune, capisce che è giunto il momento di sacrificarsi ancora una volta per il bene di tutti i suoi cari. Nel 1906, a 27 anni, vengono accettate le vantaggiose offerte d'ingaggio di un impresario ed ecco che Maria, accompagnata anche questa volta dalla sorella Rosa, inizia un viaggio di ben 7 anni attraverso le più importanti città dell'impero, della Germania e di tutta Europa. Diventa per tutti "Mariedl", un nome d'arte più commercializzabile: una gigantessa è già qualcosa di spettacolare, ma una gigantessa con il fascino di una bambina di montagna riesce a commuovere.

A 17 anni Maria è alta 2 metri e 17 centimetri e pesa 172 chili (all'epoca l'altezza media di una donna era di circa 1 metro e 50 centimetri)

LA GIGANTESSA DEL TIROLO

“Mariedl, la gigantessa del Tirolo” tocca il cuore della gente e la gente accorre allo spettacolo della “donna più alta del mondo”. Folle di curiosi si accalcano nei vari teatri per vederla da vicino, studiarla e sezionare con lo sguardo la sua “diversità”. Berlino, Amburgo, Praga, Lipsia, Bruxelles, Manchester, Londra: Mariedl si esibisce in ogni genere di festa e mercato, dal Kohlmarkt di Vienna all’Oktoberfest di Monaco, viene presentata alla corte dell’imperatore Francesco Giuseppe e partecipa come “oggetto di esposizione” alla Mostra Universale di Bruxelles. Di tutto questo mondo, così apparentemente affascinante ma completamente estraneo alla sua anima, Mariedl vede e gode ben poco, rintanata e rinchiusa nel suo camerino e nella sua stanza, pronta a essere “data in pasto” al momento dello spettacolo sul palcoscenico. Risparmia soldo su soldo a ogni esibizione e a fine mese, con la nostalgia nel cuore per la sua terra lontana, invia i suoi guadagni ai genitori, affinché la loro vita nel maso possa diventare più decorosa e umana. Mantiene i contatti con la sua famiglia, in particolare con la mamma (cui è molto legata): scrive ogni settimana ai suoi, raccontando tutto quello che succede a lei e a sua sorella, e ogni settimana riceve una lettera di risposta. Sono lettere molto brevi e scarse: i genitori sono analfabeti e dettano qualche parola a uno dei figli, rendendo partecipe Maria della raccolta delle patate, del nuovo vitello nato e delle piccole novità del paese. In questo modo il filo con la propria terra non si spezza: non appena le è possibile abbandona le *tournées* e torna a casa, anche perché le sue condizioni di salute si fanno via via sempre più precarie. Nonostante la fatica, Mariedl sente comunque il dovere di aiutare la famiglia e continua a partire per le sue esibizioni all'estero. Allo scopo di aumentare la corsa ai botteghini e accentuare ancora di più la sua fama, in Inghilterra le si ritaglia addosso una storia d'amore con l'uomo più alto del mondo, l'australiano Clive Darril, in viaggio di piacere in terra inglese.

FIGLIA DELLO STAUDENHOF

La più alta coppia del pianeta viene fotografata al mare, a braccetto lungo le vie del centro di Londra, in automobile e in carrozza. Clive è un uomo deciso, non perde troppo tempo e la chiede subito in moglie; Mariedl tentenna, non si capacita, ha paura, scrive a casa per chiedere il permesso dei genitori e la risposta degli stessi, preoccupati e

“Mariedl, la gigantessa del Tirolo”
tocca il cuore della gente
e la gente accorre allo spettacolo
della “donna più alta del mondo”



A sinistra e a destra in alto, “la gigantessa della Val Ridanna”, in compagnia della sorella Rosa

A destra, in basso, un piccolo lago incantato, lo Staudenbergsee (2274 m)

increduli che quella loro figlia così “diversa” possa trovare qualcuno disposto ad amarla, la lascia ancora più preoccupata e indecisa. Quando poi Clive le propone di andare a vivere in Australia, nella fattoria del padre (ricco proprietario terriero), Mariedl prende la sua decisione e gli risponde che non se la sente di seguirlo dall'altra parte del mondo. Ed è così che la storia più importante e delicata della vita di Maria si esaurisce nell'arco di soli pochi mesi. I due giganti si salutano, lui s'imbarca per l'Australia e lei riprende la vita del palcoscenico, portando tuttavia nel cuore una nuova e soffocante ferita: la malinconia di un amore perso. Arriviamo alla vigilia della Prima Guerra Mondiale: la gente ha altre preoccupazioni per interessarsi di una donna gigantessa. Mariedl torna a essere Maria. Ormai malata e sfinita da una vita così scombinata e frenetica, nel 1913 prende definitivamente la via di casa. Muore il 4 dicembre 1917, a 38 anni compiuti (seguita, dopo pochi giorni, dalla sua mamma). Causa della morte? Idropisia, cioè un eccesso di liquido nelle cavità sierose e nel tessuto sottocutaneo. “La terra natia mi coprirà con leggerezza” pare abbia detto prima di spirare: la sua preoccupazione era infatti di morire lontano dalle sue montagne. Desiderò che la sua tomba fosse piccola (come quella delle persone apparentemente “normali”) e che sopra, accanto al nome, vi fosse scritto soltanto “figlia dello Staudenhof”. ▲

*Gism - Cai Rho e Vipiteno

Itinerari

La meta proposta parte proprio dallo Staudenhof (il maso di famiglia di Maria Faßnauer) e sale a due malghe, alla Martalm (1735 m) e alla Staudenbergalm (2100 m), situate in bella e aperta posizione lungo il solco dello Staudenbergbach, profonda diramazione valliva che si apre a sud-ovest rispetto alla Val Ridanna. Dalla malga più alta si può poi salire in breve allo Staudenbergsee (2274 m), piccolo lago incantato in mezzo ai fiori.

Da Masseria (1372 m), alla testata della Val Ridanna, giunti all'altezza dell'Hotel Resort Schneeberg, si abbandona la rotabile principale di fondovalle e si piega a sinistra (ovest), passando subito a lato dell'Hotel. Poco più avanti, a un bivio, si prende a sinistra la diramazione per “Bergl”, proseguendo lungo una strada asfaltata secondaria che sale lungo il fianco destro idrografico della Val Ridanna. Dopo circa 800 m, lasciata a sinistra una diramazione per “Zunderspitz, Zunderspitzhütte, Obere Gewingesalm”, si continua a destra per “Martalm, Staudenbergalm”, salendo con alcuni tornanti sino a portarsi



al termine della strada asfaltata, all'altezza dello Staudenhof (1568 m; circa 2.3 km da Masseria; limitate possibilità di parcheggio). Da qui si prosegue a piedi lungo la strada forestale “Staudenberg”: oltrepassato un crocefisso di legno, si lascia alla propria sinistra una diramazione secondaria (nessuna indicazione in loco), si supera un primo tornante (dove parte una scorciatoia per la Martalm) e si arriva, dopo circa 1.4 km dallo Staudenhof e all'altezza del secondo tornante della strada forestale, a un bivio posto intorno a quota 1700 m: lasciate da una parte le indicazioni per “Ridanna, Gasse”, si continua a

destra per “Martalm”, proseguendo lungo il solco vallivo principale e giungendo in breve alla soprastante Martalm (servizio di ristoro; cell. 339 1361759; 40-50 minuti). Seguendo l'indicazione per “Staudenbergalm”, la strada forestale supera lo Staudenbergbach su un ponte di legno e prosegue verso sud-ovest, prende quota con due brevi tornanti e si porta al margine di una terrazza erbosa: qui, trascurato a sinistra l'inizio di un sentiero che sale allo Staudenberg Jöchl (2380 m), si attraversa di nuovo il torrente dell'impluvio su un ponte di legno e si continua sul fianco sinistro idrografico della valle, lungo una comoda strada sterrata che attraversa a mezzacosta un pendio prativo, guadagna dislivello con tre corti tornanti e raggiunge lo Staudenbergalm (servizio di ristoro; cell. 349 3664532; 1.10-1.20 ore dalla Martalm). Dalla malga, volgendo a nord, si supera un cancelletto di legno e si traversa in piano su terrazze erbose: dopo circa 5 minuti di cammino, a un bivio, si lascia da una parte il sentiero che sale alla Geigenscharte (2197 m) e si prosegue a sinistra per “See”. Un'evidente traccia prende quota lungo il soprastante pendio erboso, si affaccia a una terrazza prativa e raggiunge lo Staudenbergsee (30-40 minuti dalla Staudenbergalm).



Avventure con le ciaspole

Il terremoto del 2016 non ha tolto fascino al Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Vi proponiamo percorsi inediti, alla scoperta di zone poco note. A piedi sulla neve non solo per conoscere, ma anche per sostenere la ripresa economica

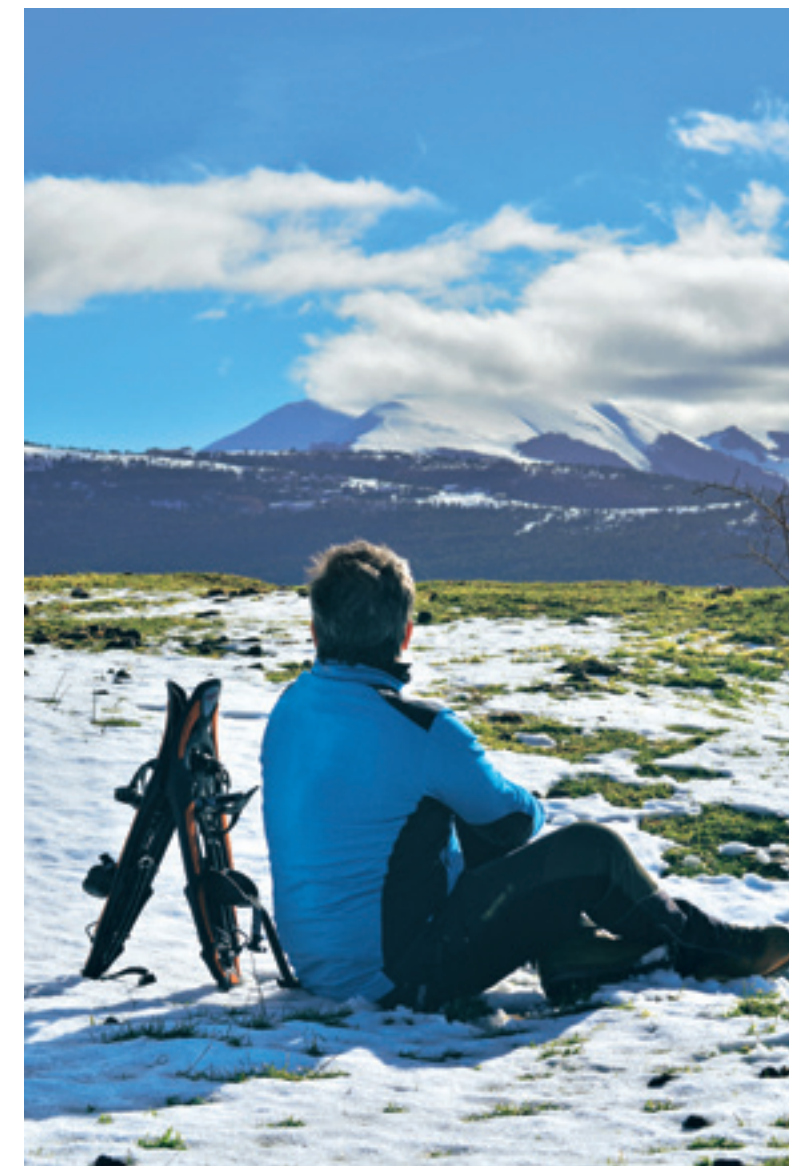
di Lorenzo Monelli *





In apertura, Pizzo Meta (foto di Emanuele Mignini)
 A sinistra, dall'alto, Capanna Fratelli Cioci (foto di Bruno Olivieri); il Monte Bove (foto di Nadia Torelli); Sentiero Mietitori (foto di Enrico Ripa). Sotto, davanti al Monte Cardosa (foto di Nadia Torelli); a destra, alcune indicazioni (foto di Nadia Torelli) e i Piani di Ragnolo (foto di Luciano Brandimarti)

I Sibillini offrono all'escursionista, anche nel periodo invernale, possibilità di escursioni paesaggisticamente molto soddisfacenti da affrontare con le ciaspole; ciò senza la necessità di doversi addentrare nel cuore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini (Monte Vettore, Monte Sibilla e Monte Priora) che è terreno di avventura principalmente per alpinisti e sci-alpinisti. Tradizionalmente, ciaspolare sui Monti Sibillini si declinava con escursioni prevalentemente nel settore sud occidentale del Parco, non solo il Pian Grande di Castelluccio, ma anche i Colli Alti e Bassi sotto il Monte Abuzzago, e tutta la dorsale che da Forca di Presta, per Colle Le Cese, il Rifugio Perugia sovrasta la cosiddetta "piana", fino a giungere al Monte Patino e al Monte delle Rose sopra Castelluccio.



Il Monte Vettore, la più alta cima del gruppo, si stima si sia alzata di 50 cm a fronte di un pari abbassamento delle piane di Castelluccio

IL POST TERREMOTO E LE ZONE ROSSE

Gli eventi sismici che purtroppo hanno colpito il Centro Italia, in più riprese, il 24 agosto e il 30 ottobre 2016, hanno duramente segnato le comunità, stravolto il tessuto urbano e anche mosso i nostri monti. Il Monte Vettore, la più alta cima del gruppo, si stima si sia alzata di 50 cm a fronte di pari abbassamento delle piane di Castelluccio.

La presenza di numerose zone rosse, di aree in cui è interdetto l'accesso senza autorizzazione, della chiusura di parte significativa della viabilità primaria, non consente di visitare luoghi e zone

che fino a qualche anno fa costituivano il biglietto da visita del Parco dei Sibillini.

L'accesso a Forca di Presta, a Forche Canapine dal lato Salaria, ma anche a Castelluccio provenendo da Norcia, ovvero da Visso e Castel Sant'Angelo sul Nera, per parte marchigiana, su per Madonna della Cona, ora non è possibile.

Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini, sul suo sito istituzionale, aggiorna costantemente la cartina del Parco, segnalando le zone rosse e le strade la cui percorrenza è interdetta. Per cui l'invito, prima di organizzare un'escursione, che sia con le ciaspole, con i ramponi o con gli sci, è quello di accertare la fruibilità e la possibilità di accesso sotto il profilo viario, principale ma anche secondario del sentiero, e quindi verificare il pericolo valanghe consultando il bollettino valanghe rilasciato dai previsori della Regione Marche. I bollettini sono scaricabili online dal sito della Regione Marche - Protezione Civile.

Detto tutto questo, le proposte che di seguito si suggeriscono non sono di ripiego. Non costituiscono delle escursioni di minor pregio naturalistico e paesaggistico. Sono solamente meno famose e quindi meno frequentate, soprattutto da escursionisti non della zona. ▲

**Presidente Cai Marche*



Itinerari

PIANI DI RAGNOLO, LAGO DI FIASTRA, LAME ROSSE E SANTUARIO DI MACERETO

Godere dei Monti Sibillini con le ciaspole anzitutto impone una visita ai Piani di Ragnolo. Arriveremo facilmente alle Capanne dei Fratelli Cioci del Cai di Macerata, che costituiscono un ottimo punto di parcheggio e di partenza per l'escursione: dal lago di Fiastra per Aquacanina, Bolognola e Pintura di Bolognola, ma anche da Sarnano che merita una visita al pari di Fiastra, al termine della giornata sulla neve. Sui Piani di Ragnolo non vi sono tracciati obbligati e condivideremo il nostro "gironzolare", con sciescursionisti e anche fondisti. Gli affacci sul Monte Bove, su Pizzo Tre Vescovi, sul Monte Acuto ci accompagneranno sempre. La facile salita al Pizzo Meta, dai piani, consente un affaccio strepitoso sulla costa

adriatica e su tutto il massiccio dei Sibillini e anche sul gruppo Gran Sasso - Laga. Optando per il lago di Fiastra, magari quando i sovrastanti Piani di Ragnolo sono immersi nella nebbia o sferzati dal vento, potremmo percorrere il bellissimo sentiero che dalla diga del lago ci conduce alle Lame Rosse e alle sue erosioni, che costituiscono un'immagine simbolo dei Monti Sibillini. Percorreremo il sentiero n. 335, recentemente ripristinato dagli amici della Sat, come segno di vicinanza ai territori e alle popolazioni colpite dal terremoto. Altro sito con un fascino straripante, rimanendo immersi nella natura e nella storia, è il Santuario di Macereto, a cui accederemo da Appennino, frazione di Pieve Torina, lungo la strada che da Muccia ci conduce a Visso. Macereto, con la sua chiesa a pianta ottagonale, conserva uno dei migliori esempi dell'architettura Rinascimentale del '500 nelle Marche. L'invito è a percorrere il sentiero che conduce al passo delle Arette (n. 306). Dopo un affaccio sulla maestosa parete nord del Bove, per evidenti pendii

arriveremo sul Monte Careschio, che ci consente di allungare lo sguardo su Visso e Castel Santangelo sul Nera e tante zone ora interdette dal sisma. La zona di Macereto è la zona della pecora "sopravvissana" e, in prossimità del Santuario, ma anche a Cupi, poco distante, potremmo incontrare produttori di formaggio, che non ci lasceremo sfuggire.

SETTORE SUD ORIENTALE: DA ALTINO DI MONTEMONACO A SANTA MARIA IN PANTANO

Anche nel settore sud orientale dei Monti Sibillini, nei comuni di Montemonaco e Montegallo, sono possibili una varietà di escursioni con le ciaspole. Il suggerimento è di partire da Altino di Montemonaco sul Gda (Grande anello dei Sibillini) e percorrerlo fino a Santa Maria in Pantano. L'affaccio sul cosiddetto "imbuto" del Vettore è senza pari. Santa Maria in Pantano era una stupenda chiesa del 1100, purtroppo ora quasi completamente distrutta dal terremoto.

Giunti alla Fonte Santa, poco sotto la chiesa, potremo proseguire, senza lasciare il sentiero del Grande Anello dei Sibillini, fino al Colle Pisciano con affaccio su Forca di Presta. Il ritorno sarà sulla stessa via. La zona di Montegallo si presta a molte avventure con le ciaspole; i sentieri, però, non sempre sono evidenti con la neve e pertanto potremo contattare le Sezioni di Ascoli Piceno, Fermo e San Benedetto del Tronto per ricevere indicazioni pratiche sugli itinerari e informazioni su eventuali escursioni sociali.

SETTORE NORD ORIENTALE

Per il settore nord orientale dei Sibillini, sarà possibile interpellare la Sezione di Macerata ma anche quella di Camerino, San Severino Marche e Sarnano, reperendo i contatti dai siti internet istituzionali, per informazioni aggiornate sui sentieri. Per l'alta valle del Tenna, per tutta quella parte che guarda in sostanza il mare Adriatico, interesseremo la Sezione di Amandola, quella di Fermo e la Sottosezione di Montefortino.



A sinistra,
i Piani di Ragnolo
(foto di Gianmario
Cardini); a destra,
in alto, le Lame Rosse
(foto di Nadia Torelli);
a destra, il Lago
di Fiastra
(foto di Nadia Torelli)



Grandi carnivori, è ora di mettersi in gioco

Il ritorno dei grandi carnivori sulle montagne italiane porta con sé numerosi problemi. Con il progetto “Convivenza Grandi Carnivori”, attuato in Veneto, il Cai promuove un sostegno concreto e un’idea di vicinanza. Grazie ai volontari

di Enrico Ghirardi * e Davide Berton **

Il ritorno naturale dei grandi carnivori sulle montagne italiane – sulle Alpi, ma anche in Appennino – porta con sé un carico di novità e di problematiche rilevanti, che il mondo agricolo, e in particolare quello zootecnico, ha grandi difficoltà ad affrontare, perché spesso impreparato. Si tratta di questioni delicate, di forte impatto, sia nella gestione dell'alpeggio sia dal punto di vista economico e sociale. Il lupo soprattutto, ove si insedia, non disdegna affatto di predare animali domestici o allevati (essendo molto più facile questo tipo di soluzione rispetto ai rischi della caccia ad animali selvatici) e ciò produce un impatto evidente in quelle realtà in cui non viene messa in atto nessun tipo di precauzione (recinti elettrificati, cani da guardiania, dissuasori ecc.), a causa di decenni di assenza del predatore, della non

Sul finire dell'estate 2017, quindici soci, tra gli oltre cinquanta iscritti al progetto, si sono alternati nelle uscite che li hanno visti impegnati in alpeggio nell'Altopiano di Asiago e nei pascoli nelle Piccole Dolomiti

volontà di farsi carico dell'aggravio di lavoro e di spese, ma soprattutto di un non facile cambio di abitudini – ormai radicate da generazioni – nella gestione del pascolo.

LA CONVIVENZA SECONDO CAI

Il Gruppo Grandi Carnivori nel territorio Veneto è riuscito a mettere in piedi un progetto denominato “Convivenza Grandi Carnivori”, che si prefigge di aiutare allevatori e pastori nell'installazione di sistemi di prevenzione contro i grandi carnivori e, in particolare, il lupo: tutto questo grazie alla forza della passione e del volontariato.

Il progetto, nato da un'idea di vicinanza e aiuto concreto a pastori e allevatori, ha iniziato a svilupparsi nell'autunno 2016 per cercare di attenuare i conflitti tra le attività agricole e zootecniche e la crescente presenza di grandi carnivori nel territorio alpino.

Il Cai è consapevole che la convivenza con lupo, orso, lince e sciacallo dorato passa inevitabilmente attraverso un corretto ed equilibrato approccio a queste problematiche e che l'introduzione di sistemi di prevenzione e protezione, dai dati storico-analitici, porta a ridurre le predazioni a un livello sostenibile. Per questo – attraverso Cai Veneto e con il determinante supporto del

Sopra, pecore al pascolo sul Portule, Altopiano di Asiago (foto Enrico Ghirardi)

A destra, in alto, installazione della rete elettrificata sul pascolo del Portule da parte dei volontari del Cai (foto Enrico Ghirardi); in basso, particolare del recinto elettrificato installato a San Pietro Mussolino VI (foto Renzo De Poli)

- Gruppo Grandi Carnivori grandicarnivori@cai.it
- Per info sul progetto “Convivenza Grandi Carnivori”: operativivenetocai predators@gmail.com
- Per i soci Cai che volessero far parte del gruppo (al momento il progetto è attuato solo in Veneto): goo.gl/forms/OEOGLMKSwzguDzn2



Gruppo Grandi Carnivori – è riuscito, dopo mesi di pianificazione, a trovare un accordo con la Regione Veneto e – sulla base di una convenzione – a contribuire concretamente e fattivamente, attraverso il volontariato dei propri soci, alla messa in opera di misure di prevenzione dagli attacchi al bestiame domestico. Con il termine della stagione in malga e in alpeggio per pastori e allevatori, è terminata – per il 2017 – anche l'attività dei volontari del Cai che hanno partecipato al Progetto Convivenza Grandi Carnivori. Sul finire dell'estate 2017, quindici soci, tra gli oltre cinquanta iscritti al progetto, si sono alternati nelle uscite che li hanno visti impegnati in alpeggio nell'Altopiano di Asiago e nei pascoli nelle Piccole Dolomiti. Nonostante il progetto, per cause organizzative, sia partito molto tardi rispetto alle aspettative e soprattutto alle reali necessità del pascolo in alpeggio, i riscontri con chi pratica allevamento in montagna sono stati molto positivi; la vicinanza di un'associazione come il Cai, che si occupa di montagna, e dei suoi volontari, per sostenere in maniera tangibile con interventi sul campo chi in montagna lavora e deve convivere con il ritorno dei grandi carnivori è stata molto apprezzata.

UN PROGETTO CHE PARLA DI VICINANZA

Tanta soddisfazione anche da parte dei volontari del Cai che, grazie al progetto, hanno avuto modo di vivere

un arricchente contatto umano con gli abitanti della montagna, che spesso sanno trasmettere con le parole e i gesti la sapienza di chi custodisce la montagna così come la conosciamo. Piantare una palina sul duro terreno roccioso di un pascolo in quota, srotolare centinaia di metri di rete, ancorarla, preparare il terreno, pulire dalle erbacce e sudare sotto il sole battente sono esperienze che insegnano molto di più di tante parole e fanno capire meglio il perché delle ritrosie e delle difficoltà ad accettare il ritorno di questi importanti animali da parte di chi lavora e vive in montagna. Da queste solide esperienze e vicinanze ai pastori cresce la convinzione che chi ha a cuore il ritorno dei grandi carnivori deve mettersi in gioco, almeno in questa delicata fase iniziale, evitando di porsi davanti alla questione solo con le parole e le visioni personali. La strada è lunga, ma la meta raggiungibile. Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno creduto nel progetto e hanno contribuito al suo successo, dai tecnici incaricati dalla regione ai vertici di Cai Veneto e, in particolare, ai volontari, senza il lavoro dei quali tutto questo non sarebbe stato possibile. ▲

* *ORTAM Gruppo Grandi Carnivori, Sezione di Rovigo*

** *ONCN Gruppo Grandi Carnivori, Sezione di Camposampiero*

Il Gruppo Grandi Carnivori del Cai

Il 15 settembre 2017 il Gruppo Grandi Carnivori del Cai si è insediato ufficialmente a Milano ed è diventato gruppo di lavoro centrale, sotto diretto controllo del Cdc, dopo l'approvazione del 27 maggio 2017 con atto n. 86, durante il Cdc tenutosi a Napoli in occasione dell'assemblea generale.

Le origini del gruppo prendono avvio da un'idea spontanea di alcuni soci appassionati, nel maggio 2015, in occasione dell'adesione a supporter del Cai al progetto Life Wolfalps. L'intento è stato quello di costruire da subito una rete di soci interessati a sviluppare in seno al Cai le delicate tematiche inerenti i grandi carnivori (non solo lupo, quindi), con particolare riferimento a quelle relative alla comunicazione, alla divulgazione, al monitoraggio per aiutare e supportare gli enti preposti a migliorare la gestione dei

conflitti che emergono in seguito al ritorno dei grandi carnivori. L'obiettivo primario è quello di partecipare attivamente e in modo costruttivo all'instaurarsi di una complessa ma possibile coesistenza tra uomo e i predatori selvatici, con una posizione equilibrata e non ideologica. Il Gruppo collabora con i maggiori esperti a livello nazionale sui grandi carnivori che invita a serate, conferenze, mostre a tema e convegni che organizza in tutta Italia per i soci Cai e la collettività. Inoltre collabora – ove possibile fattivamente – e matura esperienze, acquisisce informazioni scientifiche intrattenendo rapporti con tutti i maggiori progetti Life sul tema, con i Parchi Nazionali e Regionali, con le istituzioni, con il mondo accademico e con le associazioni e i movimenti nati con l'obiettivo che si instauri una duratura coesistenza tra uomo e predatori.

LE LINEE GUIDA

- Proporre linee guida inerenti la tematica del ritorno dei grandi carnivori in ambito Cai.
- Portare avanti e implementare il progetto Cai - Grandi Carnivori principalmente nella corretta divulgazione, nella presenza e vigilanza nel territorio, nella collaborazione con ricercatori, studiosi e progetti Life e, non ultimo, con agricoltori e allevatori di montagna.
- Coordinare le iniziative che le sezioni intenderanno assumere e la comunicazione che le stesse intenderanno proporre all'interno delle singole iniziative, pur nel rispetto della loro autonomia, verificandone la rispondenza e la coerenza con i principi del documento nazionale, approvato dal CC con delibera n. 45 del 22 ottobre 2016.



1.

Come eravamo

Lo stile, l'attrezzatura, l'abbigliamento, nei modi dell'alpinismo classico della fine degli anni '50 nel gruppo del Monte Bianco, negli scatti scanzonati di due *enfants terribles* dell'epoca



2.



3.

A Courmayeur nella seconda metà degli anni '50 si affermò un gruppo di alpinisti di provenienza cittadina che in modo autonomo, o ricorrendo alle guide sia come clienti che alla pari, si dedicarono alla ripetizione sistematica delle grandi vie classiche del Monte Bianco e dei suoi contrafforti. Punti di riferimento e di incontro degli alpinisti in Courmayeur erano il vecchio ufficio della gloriosa Società delle Guide di Courmayeur, in Piazza Abbé Henry, la Bottega Alpina di Toni Gobbi in via Roma, l'officina dei fabbri Grivel in Località La Forge, specializzata nella forgiatura di piccozze, chiodi, ramponi su misura, e infine la palestra di roccia di Entrelevie, ai piedi del Mont Chétif, ove si sperimentavano le tecniche di arrampicata in libera e in artificiale su difficoltà estreme.

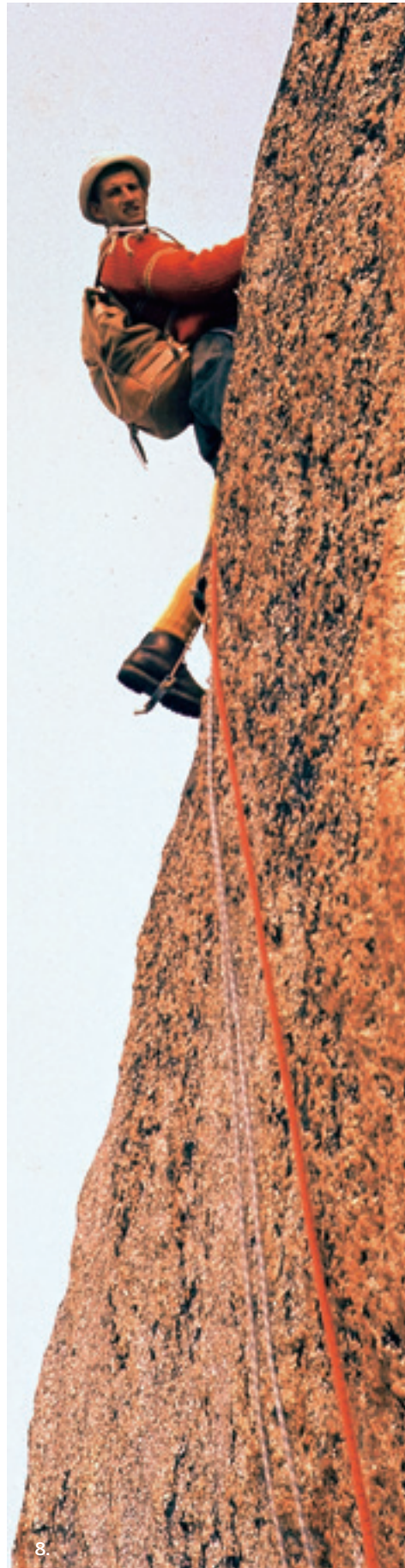
Le attrezzature maggiormente in uso erano doppie corde Joanny, 11 mm di diametro, da 60 a 80 metri, cordini in canapa o perlon, 6-7 mm di diametro, per la confezione artigianale di staffe a due o tre gradini di legno o alluminio, per la confezione di asole multiuso; piccozze, martelli da roccia o da ghiaccio con manico in legno, ramponi a 10 punte, e chiodi da roccia, il tutto forgiato a richiesta; chiodi da ghiaccio a U tipo Grand Courcier, o a lama seghettata; cunei in legno di fattura artigianale da 4 a 8 cm di spessore. Zaini in tela robusta con fondo in cuoio, o in finta pelle, scarponi Pivetta modello Viotto, o Dolomite modello Gobbi. Le immagini sono state riprese dai fratelli Franco e Sandro Giorgetta per il formato 60 x 60: camera Zeiss Super Ikonta a soffietto, obiettivo Tessar 1:3,5 f. 75 mm; per il formato 24 x 36: Leica con obiettivo estraibile f. 50 mm, Leica M3 con obiettivi intercambiabili, f. 35/75 mm. Le pellicole impiegate: per il b/n 60 x 60: Perutz 100 ASA, per le diapositive 24 x 36: Kodak Ektachrome 250 ASA.



4.



5.





12.



13.



15.



16.



14.

Didascalie:

1. Il Gran Tetto (VI, A3) nella palestra di roccia di Entrelevie
2. Trident, Grand Capucin e Aiguille Blanche sullo sfondo
3. Tramonto sul Monte Bianco dalla Base del Dente del Gigante
4. Sull'Aiguille Verte
5. Cresta del Peutérey, Monte Bianco dall'Aiguille Blanche
6. Aiguille du Diable
7. Alba dopo il bivacco al Colle del Peutérey
8. Prime lunghezze sulla Bonatti Ghigo al Grand Capucin
9. Grand Jorasses, si noti: Piccozza Grivel con manico in legno, legatura a doppia corda in vita, zaino in similpelle
10. Altre lunghezze sulla Bonatti Ghigo al Grand Capucin
11. Traverso di attacco alla Nord del Petit Capucin
12. In cresta verso l'Aiguille de Rochefort
13. In cresta verso l'Aiguille de Rochefort
14. Petite Aiguille Verte
15. Monte Bianco, Sperone della Brenva
16. Dome de Rochefort e Doigt de Rochefort
17. Discesa nella tormenta dalla cresta ovest delle Grandes Jorasses



17.

Le grandi pareti parlano

Gasherbrum I, Nuptse e Shivling raccontano di nuove belle linee sulle loro vertiginose pareti himalayane. Storie di tenacia, incertezze, rinunce, maturazione e... soddisfazione. Vicende verticali e umane che entrano a pieno titolo nella storia dell'alpinismo mondiale

PAKISTAN

Gasherbrum I 8068 m

Sei bivacchi complessivi in salita, quattro giorni tra i 7400 e gli 8000 metri. L'ultimo bivacco a 8000 metri, appena sotto alla cima. La linea corre lungo l'impressionante Sudovest del Gasherbrum I, risolvendo la parte centrale, l'unica ad attraversarne la headwall in pieno cuore. Si chiama *Satisfaction*: 3000 metri di ED+ M7,WI5+ 70° aperti in stile alpino dal 25 al 30 luglio scorsi. Ed è la storia di un progetto partito da lontano, da Voytek Kurtyka e Jerzy Kukuczka, e che il ceco Marek (Mara) Holeček ha saputo portare avanti con determinazione e ostinazione. Cinque tentativi dal 2009. La tragica scomparsa del connazionale Zdeněk Hrubý nel 2013; Marek stesso vittima di un grave congelamento nel 2016 e spesso protagonista di situazioni limite. Questa volta, in 6 giorni di salita, 2 di discesa, la via è stata portata a compimento assieme a Zdeněk Hák, legatosi in cordata con Mara per la prima volta. «Zdeněk è stato un compagno eccellente, una scelta vincente. Neve e ghiaccio e

tempo pessimi. Ma assieme siamo riusciti a superarle tutte», racconta Holeček.

Già nel 2009, Marek e Zdeněk Hrubý erano riusciti a portarsi a 7500 m sotto la barriera rocciosa, dopo aver risolto quello che Marek definisce «un punto non chiaro». Il primo punto chiave della parete, a 7400 metri, e scegliendo di iniziare la loro salita nel couloir di ghiaccio sulla sinistra della parete centrale. Ma la cordata non proseguì. Holeček, al contrario, affrontò con massima urgenza 2000 metri di doppie e arrampicata verso il basso, per riportare il compagno sofferente di ulcera perforante al campo base. Quattro anni più tardi, la drammatica perdita di Hrubý in un secondo tentativo. «Mille metri di scivolo ghiacciato, senza più fermarsi, portando con sé l'unica corda e gran parte del materiale da scalata», racconta Marek. Holeček a sua volta dovette affrontare un'epica discesa, scalando all'indietro l'intera parete, armato di sole piccozze e ramponi, per ritrovare il corpo dell'amico esangue dopo 7 ore.

Nel 2015 ancora dietro front sotto il tiro



In alto, Helias Millerioux lasciato il Campo 3, Sud del Nuptse (foto di Degoulet/Guigonnet/Millerioux); sopra, la parete sud ovest del Gasherbrum I 8068 m. La via *Satisfaction* sale proprio al centro della headwall (foto di Marek Holeček)

A destra, Zdeněk Hák e Marek (Mara) Holeček in apertura della via *Satisfaction*, parete sud ovest del Gasherbrum I 8068 m (foto di Marek Holeček)

delle valanghe e in piena tempesta a 7400 metri con Tomáš Petreček. «L'anno dopo bloccati otto giorni a 7500 metri in piena bufera sempre con Petreček e Ondřej Mandula. E io costretto a sei mesi di fermo per congelamento ai piedi», racconta ancora l'alpinista Ceco.

L'Hidden Peak, come viene anche chiamata l'undicesimo Ottomila della Terra, è infatti il più alto baluardo sul confine nord-est di Pakistan, India e Cina sui cui si abbatte il maltempo, e il versante sudovest è il più colpito, con forti venti e pesanti nevicate.

Quest'anno però, a dispetto delle condizioni del terreno, il tempo atmosferico non bloccherà la cordata. La headwall sarà alle spalle in tre lunghi e faticosi giorni, superando infidi passaggi su roccia a 7700 metri: «Una terribile combinazione di sottilissimi strati di neve instabile e granito marcio. Spesso senza i guanti, in cerca di sottilissime prese incerte che ci consentissero la lentissima progressione verso l'alto». Vetta il 30 luglio, i primi dell'anno ad averla raggiunta. Sotto pesanti nevicate e coi forti venti sul versante nord-est, la discesa è iniziata in direzione del Couloir dei Giapponesi. E verso il plateau a 7100 metri. L'indomani, con un miglioramento atmosferico, è proseguita lungo il Couloir, immersi nella neve fino alla vita e con alto pericolo di valanghe. Ultimo bivacco sul plateau a 6000 metri. La via è stata dedicata a Zdeněk Hrubý.

NEPAL

Nuptse Parete Sud – Nup II 7742 m

Li hanno divisi in cinque sezioni, questi 2400 metri di dislivello positivo che separano il campo base, a 5400 metri di quota, dalla cima. E passo dopo passo, i francesi Hélias Millerioux, Benjamin Guigonnet e Frédéric Degoulet hanno toccato i 7742 metri del Nuptse Ovest (Nup II), portando a termine il 19 ottobre, in 6 giorni, una nuova grande via in stile alpino alla mostruosa Sud del Nuptse (la seconda su questa parete realizzata così. La prima è di Stephan Benoist, Patrice Glairon Rappaz nel 2008).

Condizioni climatiche ancora più secche dell'anno passato quando i tre, con Robin Revest, erano arrivati a 7400 metri, 350 metri sotto la cima, senza riuscire a trovare la linea adeguata per proseguire su questa parete. «Eravamo così vicini, ma di fatto così lontani! Ed è stato un bene aver rinunciato. Col senno di poi penso avrebbe potuto finire in tragedia», racconta Degoulet. «Errori tat-

tici, mentali, il mal tempo, i congelamenti... Quest'anno ha fatto la differenza l'esperienza maturata, la preparazione attenta; il conoscere un buon tratto della linea. E poi c'era davvero questo desiderio di tutti di chiudere!». Perché la linea era stata tentata anche nel 2015 da Millerioux e Guigonnet.

Così eccoli partire il 14 ottobre alle 2 e 50 di mattina per montare il C1, a 5950 m. L'indomani saliranno a 6581 m, dove fisseranno il C2; 16 ottobre C3 a 6800 metri, quota minore di quella progettata, perché i fortissimi venti della notte prima non permetteranno loro di riposare a sufficienza e costringeranno a una partenza posticipata. Gli alpinisti recupereranno il giorno seguente, installando il C4 a 7013 metri, quota raggiunta dai tre l'anno precedente. Da qui si salirà sul nuovo con le incertezze che aumenteranno. Gli oltre 400 metri da superare questo giorno non saranno su terreno difficile. «Non sapevamo se avremmo superato certe sezioni. C'era anche la possibilità di tratti in artificiale. Avevamo tutto con noi per scegliere al meglio sul posto», racconta ancora Degoulet. Di fatto però il 18 ottobre eccoli affrontare con decisione la parte destra di un grande couloir, scoprendo una magnifica canna di ghiaccio che li porterà fino alla cresta sommitale, fissando così il C5 a 7443 m. Scalata di cautela anche nella sezione finale, fino alla cima, raggiunta alle 15 dell'indomani. «Con un tempo di vetta incredibile, e un panorama da togliere il fiato. Everest, Lhotse, l'intera catena himalayana dispiegata sotto i nostri occhi. E una sensazione di leggerezza totale, per esserci tolti questo gran peso dalle spalle. Però subito con la mente alla discesa, lunga, pericolosa con le prime fasi costretti a ridiscendere arrampicando lungo ripide sezioni nella neve... con il minimo di materiale». La cordata francese raggiungerà dapprima il C5, il giorno dopo il C2, dove Millerioux sarà colpito da un blocco di ghiaccio alla spalla (senza conseguenze) poi al campo base.

INDIA

Shivling 6543 m

Simon Gietl e Vittorio Messini non l'avevano programmata. Ma le forti nevicate nei giorni precedenti il loro arrivo allo Shivling consentiranno alla cordata di individuare una nuova possibilità di salita su neve («Come fosse polistirolo», specifica Messini) e ghiaccio. Così cambio di programma. Se l'obiettivo iniziale era salire *Shiva's Line*,

aperta da Huber e Wolf nel 2000, ecco nascere invece la bella e impegnativa *Shiva's Ice*. La via sale indipendente a sinistra della linea del 1993 Kammerlander-Hainz, lungo il Pilastro Nord, la incrocia a 6000 metri per continuare quindi ancora indipendente verso destra, congiungendosi nell'ultima sezione con la linea dei Giapponesi del 1980 (Fujita, Yamamoto, Kubo) fino alla cima del Cervino dell'Himalaya. 1500 metri di lunghezza, WI5 M6, dal 9 all'11 ottobre scorso. Trasportato il materiale lungo un canale di 50° e attrezzate le corde fisse nella ripida sezione inferiore della loro linea, Simon e Vittorio trascorreranno la prima notte a 5500 metri. Da lì ripartiranno risalendo le fisse, per poi proseguire fino a intersecare la Hainz-Kammerlander al Pilastro Nord a 6000 m, dove effettueranno il secondo bivacco. «Nelle ultime luci del giorno studiamo la headwall. Dalla nostra postazione è come avere un enorme tetto liscio protettivo sopra le nostre teste. Vediamo benissimo il sistema di fessure seguito da Thomas e Iwan. Ma abbiamo indosso tutto quello che abbiamo, perfino il sacco a pelo sopra i piolini, le manopole. E ci è subito chiaro che affrontare tiri di A3-A4 a quelle temperature sarà impossibile. Quindi, grazie all'opzione che questa neve ci offre, progettiamo di spostarci ancora più a destra, per congiungerci infine all'ultima parte della linea di Yamamoto e compagni: la rampa che traversa verso destra fino a portarsi al nevaio sommitale», racconta Messini. L'indomani, incontrando difficoltà non minori del giorno precedente, i due continueranno la progressione fino a ricongiungersi alla via dei Giapponesi con cima a mezzogiorno dell'11 ottobre. Discesa lungo itinerario di salita, con terzo bivacco a 6000 m. ▲

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Frédéric Degoulet, Marek Holeček, Vittorio Messini.



Da Lecco alla Sardegna: Ragni in azione sulla Punta Argènnas

Una volta arrampicata significava montagne e cime: Cassin e i lecchesi andavano sulle Dolomiti e sul Monte Bianco. Ma da tempo la musica è cambiata: si arrampica ovunque ci sia roccia. Così la Sardegna è diventata un paradiso verticale, teatro di innumerevoli scalate di classe

C'era una volta la Sardegna da scoprire: Alessandro Gogna, parlando di Capo Figari su *Cento nuovi mattini* (1981), rivelava che lì «le possibilità di nuove ascensioni sono, a dir poco, sterminate», aggiungendo che «la vastità del terreno è tale che vale la pena fare parecchie visite». Parole valide per l'intera isola, che nel decennio precedente aveva già visto in azione pionieristiche cordate come quelle dei finanzieri di Predazzo – autori, tra l'altro, della prima salita del classicissimo spigolo nord ovest della Punta Cusidore (1973) – e quelle lecchesi guidate da Ivo Mozzanica – che tra il 1972 e il 1978 tracciò oltre venti linee tra cui la *Via del cannellone* a Capo Testa, inclusa da Gogna nella sua mitica raccolta. Rieccoci dunque a *Cento nuovi mattini*, che vide la luce nello stesso anno in cui un altro lecchese, Benvenuto Laritti (nota: *finanziere a Predazzo*), lasciò la sua firma nel Supramonte di Oliena: prima sulla Punta Cusidore e poi sulla Punta Jacu Ruju.

DA LECCO ALLA SARDEGNA

Tutto questo per fare un po' di storia, che non guasta mai, e soprattutto per far capire che il “da Lecco alla Sardegna” del titolo non è una novità assoluta ma ci porta lungo una strada già percorsa, battuta in tempi più recenti (2006-2010) anche da Matteo Della Bordella, Fabio Palma e Domenico Soldarini che sulla gran parete del Monte Ginnirco (Supramonte di Baunei) hanno aperto *E non la vogliono capire*, *Oltreconfine* e *Genius*. Insomma: se ai bei tempi del sesto grado, quando l'alpinismo era eroico, Riccardo Cassin e soci risolvevano gli “ultimi problemi” delle Alpi – anche se Gigi Vitali, nel 1947, non disdegnò di lasciare le sue vie sui faraglioni dell'isola di Capri...



A sinistra, Dimitri Anghileri in azione sullo splendido calcare della Punta Argènnas (foto Riky Felderer)

–, oggi l'arrampicata, lecchese e non solo, è volentieri senza cima e vista mare, in fantastica ricerca di nuovi terreni d'avventura.

Lo fanno in molti e lo sa benissimo Riky Felderer – fotografo, alpinista e Ragno di Lecco – che un giorno ha preso la grande decisione: ha salutato le care, vecchie montagne lombarde e si è trasferito a Lotzorai, nel cuore della costa orientale della Sardegna, dove dal 2016 gestisce il b&b “The Lemon House”. E naturalmente scala, spesso in compagnia di altri Ragni che vanno regolarmente a fargli visita approfittando della sua conoscenza dei posti. Una volta, pensate, i “ma-

glioni rossi” capeggiati da Riky sono persino saliti agli onori della cronaca locale per un'insolita operazione di soccorso alpino, con calata in parete per recuperare una capra finita chissà come su una minuscola cengia, diventata la sua prigione sospesa. Ma lasciamo da parte queste amenità per parlare di cose serie, ossia delle due vie aperte da Felderer e compagni sulla parete norddest della Punta Argènnas, che si innalza proprio di fronte alla Punta Giradili e quindi a non più di qualche centinaio di metri dal Monte Ginnirco.

PUNTA ARGÈNNAS, LA PUNTA ARGENTATA

Vie dei Ragni accanto a vie dei Ragni, dunque, su muraglie che hanno anche un altro denominatore comune: entrambe, sia quella della Punta Argènnas sia quella del Monte Ginnirco, sono state scalate per la prima volta nel 1981, rispettivamente il 29 aprile e il 1° maggio, da Marco Bernardi e Alessandro Gogna (sulla Punta Argènnas c'era anche Roberto Bonelli) nel “biennio d'oro” dell'arrampicata in Sardegna. Nello spirito dei *Cento nuovi mattini*, in quella fase immediatamente successiva all'epoca pionieristica di Ivo Mozzanica & C., «Gogna organizzò un'esplorazione a tappeto delle rocce dell'isola» (Maurizio Oviglia) firmando col suo gruppo autentiche imprese come le due menzionate (in particolare quella sul Monte Ginnirco, paragonabile – anche se ovviamente più breve – alla contemporanea *Supermatita* di Manolo sul Sass Maor).

Ma concentriamoci sulla Punta Argènnas che, come ci informa ancora Oviglia nel volume *Sardegna* della “Guida dei monti d'Italia” del Cai-Tci (1997), deve il proprio nome – che significa “punta argentata” – al

A destra, il settore della parete norddest della Punta Argènnas, dove si sviluppano le vie *Modalità aerea* (a sx) e *L'incudine le prende*, il *martello le dà* (foto Riky Felderer)



colore biancastro della roccia. La parete norddest, alta 250 metri e larga oltre un chilometro, si presenta verticalissima, compatta e quindi estremamente repulsiva. Dopo la via del 1981 (che Riky Felderer, sentiti i primi salitori, sta ripulendo dalla roccia instabile e ri-attrezzando con fix alle soste), la bastionata ha visto in azione le cordate di Maurizio Oviglia, poi di Lorenzo Nadali e più recentemente (estate 2017) del ceco Jan Kareš. Le vie dei lecchesi, ultime arrivate (autunno 2017), si trovano a sinistra di tutte le precedenti e si chiamano *Modalità aerea* e *L'incudine le prende*, il *martello le dà*: la prima (200 m, 7b, 6c obbl.) è opera del Ragno Felderer in cordata con Matteo Motta e Cristian Murgia (prima libera by Matteo Piccardi) mentre la seconda (200 m, 7c+/8a, 7b obbl.) è una gran realizzazione dei giovani “maglioni rossi” Luca Gianola e Dimitri Anghileri.

Le due nuove linee si sviluppano parallele, a poche decine di metri l'una dall'altra, e sono state aperte a fix. La storia, che per i nostri lettori è probabilmente più interessante delle relazioni tecniche – per le quali rimandiamo al sito www.ragnilecco.com –, è cominciata con Luca, Dimitri e Matteo in trasferta in terra sarda a caccia di roccia vergine. Riky li ha sapientemente indirizzati verso la Punta Argènnas e si è aggiunto alla brigata, conscio del potenziale in quantità e qualità per nuove ascensioni offerto da quel gioiellino di roccia spesso fantastica («Una parete che tutti hanno visto ma che pochi, per motivi vari, hanno avuto voglia di valorizzare», spiega il fotografo alpinista). E dopo un opportuno studio del gran muraglione, i nostri sono passati all'attacco: in contemporanea, ovviamente, più che mai grintosi e soprattutto con tanta voglia di divertirsi.

UNA LINEA CHE METTE INVIDIA

Avanti tutta, un metro dopo l'altro, e al terzo giorno il team Gianola-Anghileri era ormai prossimo al traguardo mentre gli altri erano più o meno a metà. Ma alla fine tutti ce l'hanno fatta: i primi, ammette Felderer, «hanno cavato dal cilindro una linea oggettivamente bellissima, che a guardarla mi mette invidia». Ma anche la sua è di qualità assoluta: «Una via aerea ed espostissima, su roccia da urlo, dura – almeno per noi, visto che è 7b – ma bellissima e scalabile». E il divertimento? Ecco: in verità non si può dire che sia stato divertente prender calci dalla parete, passando brutti momenti alla ricerca del modo di salire. E non è stato divertente neppure stare in sosta, appesi per ore all'ombra – e quindi al freddo... – ad assicurare il compagno perso nei “brutti momenti” di cui sopra. Tuttavia i nostri si sono davvero divertiti, aggiungendo un'altra pagina al grande libro dell'arrampicata in Sardegna e a quello delle avventure lecchesi sulle pareti del mondo: una pagina vista mare, senza cima, ma che il vecchio Cassin – sempre dalla parte dei giovani – avrebbe sicuramente apprezzato.▲

Sci di montagna

Nuove collane, guide per vivere la montagna e le attività in quota, l'ironia per sapersi prendere un po' meno sul serio: ecco le proposte letterarie di questo mese



Nel nostro presente onnivoro e veloce in cui il fascino della letteratura d'alpinismo è in sofferenza per il tempo reale imposto dal web e, con fatale connubio, dall'inflazione di testi "pur che sia", ecco che nuove suggestioni arrivano dallo sci. Non lo sci delle piste battute, degli impianti e della folla, s'intende, ma lo sci della neve off roads, lo sci del viaggio, lo sci dei pendii ripidi. A questo deve aver pensato l'editore Mulatero di Ivrea, oltre trent'anni a produrre libri e riviste di outdoor con una predilezione per tutto ciò che è *ski*, e il cui frutto più maturo è oggi la rivista *Skialper*, che ha saputo intercettare le trasformazioni legate alla neve (e non solo). Dal nuovo anno l'ingaggio aumenta. E accanto alla già collaudata serie Specialist di manualistica, arriveranno in libreria per la gioia degli appassionati due nuove collane, Radici e Lamine, dedicate rispettivamente allo sci "storico" in tutte le sue accezioni e allo sci "estremo" con i suoi interpreti. «In Italia c'è un'annosa lacuna nell'editoria riguardo allo sci» ci dice Davide Marta, al timone della casa editrice con la sua compagna Simona Righetti. «Dei libri stranieri non si conoscono gli originali, un po' perché non facilmente reperibili un po' perché in altre lingue... intanto però cresce il numero di appassionati che vuole saperne di

più». Ecco allora i tre titoli d'esordio: *Sciatori di montagna* di Giorgio Daidola, *Heini Holzer. La mia traccia, la mia vita* a cura di Markus Larcher e *Sulle tracce di Coomba* di Robert Cocuzzo. Daidola, che non ha bisogno di presentazioni - ci limitiamo a ricordare il suo recente *Ski Spirit* edito da Alpine Studio e il mitico annuario Dimensione Sci, pubblicato negli anni '80 con la *Rivista della Montagna* - propone un gustoso mosaico di dodici ritratti di chi ha fatto la Storia dello scialpinismo, tra cui i pionieri Paulcke, Kurz e Lunn, i "nostri" Piero Ghiglione, Ettore Castiglioni e Toni Gobbi e alcuni interpreti più recenti, come Traynard, Holzer, Parmentier. Il materiale presentato nel libro è frutto di ricerche e pubblicazioni precedenti, qui aggiornate e rese organiche; gradevole e curata la grafica, con pagine impreziosite da inserti virgolettati tratti dagli scritti dei protagonisti, piccole immagini in bianco e nero e un "sedicesimo" di fotografie. Il numero 1 della collana Lamine (come potrebbe essere altrimenti?!) è dedicato a uno sciatore di culto, l'altoatesino Heini Holzer, colui che all'apice di una carriera alpinistica ai massimi livelli iniziò una metamorfosi che lo condusse in breve a scendere con gli sci dalle pareti più ripide e complesse delle Alpi, salite rigorosamente a piedi, con picca e ramponi. Holzer diventerà



GIORGIO DAIDOLA
SCIATORI DI MONTAGNA
MULATERO ED.
191 PP., 19,00 €



MARKUS LARCHER
(A CURA DI)
HEINI HOLZER.
LA MIA TRACCIA, LA MIA VITA
MULATERO ED.
162 PP., 19,00 €



ROBERT COCUZZO
SULLE TRACCE DI COOMBA
MULATERO ED.
255 PP., 19,00 €



DIEGO FIORITO, ROBERTO GARNERO
SCI RIPIDO NEL CUNESE
VERSANTE SUD
400 PP., 32,00 €



PAOLO CARUSO
L'ARTE DI SCIARE OLTRE LE PISTE
VERSANTE SUD
219 PP., 32,00 €



CLAUDIO "CAIO" GETTO
ANCHE LE FOCHE RIDONO
CAIOCOMIX
98 PP., 23,00 €

un «cacciatore di emozioni in perenne movimento da una montagna all'altra per soddisfare una sete che non si può estinguere» annota nella prefazione Stefano Debenedetti. E anche noi lettori veniamo proiettati nella frenetica attività di questo "spazzacamino volante" che, scrive ancora Debenedetti, «con uno sparuto drappello di altri visionari, ha preparato i tempi che verranno, l'esplosione del fuoripista e dei nuovi itinerari di scialpinismo, ha liberato lo sci da antichi timori e l'ha proiettato oltre "l'impossibile" a fianco dell'alpinismo». Il volume raccoglie testi di diversa provenienza, scritti in parte dallo stesso Holzer, in parte da amici e compagni di avventure. «L'edizione originale in tedesco uscì nel 1997 e fu riedita nel 2016» precisa Leonardo Bizzaro, coordinatore delle collane. «Da tempo si aspettava un'edizione italiana, e ora eccola con contributi d'eccezione: l'introduzione di Reinhold Messner, compagno di cordata e vecchio amico di Holzer, la prefazione di Debenedetti, la revisione di Alessandro Gogna, che con l'altoatesino ebbe occasione di scalare». Il secondo titolo di Lamine è *Sulle tracce di Coomba*, racconto della vita di Doug Coombs, freerider e ripidista, un atleta entrato nella leggenda, che «ha fondato un mondo che non c'era», scrive Emilio Previtali nella prefazione. Tra i prossimi titoli, il classico di Ubaldo Valbusa *Verso il Trentino*, con l'aggiunta di un saggio storico; un'antologia di racconti di Fritjof Nansen e la riproposizione completa della sua *Traversata della Groenlandia*; alcuni volumi

dedicati ai ripidisti Saudan, Boivin e Vallençant e, per restare oltralpe, il Michel Parmentier di *Raid à Ski*. Ciliegina sulla torta: alcuni gialli ambientati in montagna.

Completiamo la rassegna delle novità in materia di neve segnalando la guida *Sci ripido nel Cuneese*, a firma di Diego Fiorito e Roberto Garnero per Versante Sud. Le valli cuneesi sono un terreno quanto mai fecondo e sempre più amato e frequentato dai ripidisti; in questo primo volume gli autori presentano oltre cento itinerari, molti dei quali inediti, che loro stessi hanno percorso dal Monte Oronaye al Gruppo del Monviso. L'editore milanese propone anche, nella collana di manualistica Performa, *L'arte di sciare oltre le piste* di Paolo Caruso, conosciuto per il suo studio del movimento in arrampicata e il metodo messo a punto. Qui l'autore si dedica alle tecniche dello sci fuoripista proprio seguendo il Metodo Caruso. Un lavoro ponderoso il cui obiettivo, in un percorso di sensibilizzazione al movimento, è rispondere alle domande fondamentali: come si può far fare agli sci la cosa giusta al momento giusto? E come si sa qual è la cosa giusta da fare?

Dulcis in fundo, poiché l'ironia è la più difficile delle arti, assolutamente consigliati i folgoranti comix di Caio *Anche le foche ridono*. Dopo l'arrampicata, tocca ora allo scialpinismo: per imparare a non prendersi troppo sul serio nonostante le ossessioni, i tic e le manie del popolo delle pelli. ▲

Linda Cottino

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
2. A. Torretta, *La montagna che non c'è*, Piemme
3. E. Camanni, *Il desiderio d'infinito*, Laterza

LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA

1. S. Moro, M. Zanatta, *Devo perché posso*, Rizzoli
2. L. Terray, *I conquistatori dell'inutile*, Hoepi
3. D. Giusti, G. Passino, *Freeride*, IdeaMontagna

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. R. Casati, *La lezione del freddo*, Einaudi
2. Claudio "Caio" Getto, *Anche le foche ridono*, Caiocomix
3. K. Lauber, *Il guardiano del Cervino*, Bellavite

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. A. Beltrame, *Io cammino da sola*, Ediciclo
2. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio
3. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. G. Sani, L. Sovilla, *Schiara, Vivi Dolomiti*
2. AA. VV., *Dolomiti-Guida Lonely Planet*, EDT
3. B. Lois, *Piedi in erba, mani in pasta*, DBS Edizioni

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. S. Moro, *Nanga*, Rizzoli
2. R. Marchi, B. Pellegrinon, *Il dialogo segreto. Le Dolomiti di Buzzati*, Nuovi Sentieri
3. P. Cognetti, *Il ragazzo selvatico*, Terre di mezzo

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. S. Kosovel, M. Obit (a cura), *Quel Carso Felice*, Transalpina Editrice
2. S. O'Shea, *Le Alpi*, Piemme
3. B. Cinausero Hofer, E. Dentesano, *Oronimi del Friuli*, Soc. Filologica Friulana

TOP GUIDE

1. M. Romelli, *Alpi di ghiaccio*, Idea Montagna
2. F. Damilano, G. Perroux, *Cascades autour du Mont-Blanc*, vol. II, JM Editions
3. P. Salvini, *Fantastiche Bellunesi*, Tipolitografia DBS

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ARRAMPICATA

Jocelyn Chavy, **Les plus belles courses des grands alpinistes**

Le vie preferite dei grandi alpinisti francesi contemporanei.
Glénat, 167 pp., txt francese, 35,50 €

Thierry Souchard,
Rock around the World

180 vie multipitch in Europa, USA, Giordania, Madagascar.
Edito in proprio, 327 pp., txt franc-ingl, 35,00 €

NARRATIVA

Jean-Michel Asselin con Patrick Edlinger, **Patrick Edlinger. Libero nell'aria**
Biografia del celeberrimo arrampicatore.
Alpine Studio, 185 pp., 19,00 €

Maudi De March, **Cinema e montagna**
Luis Trenker tra nuvole e rocce.
Cierre, 156 pp., 19,00 €

M. Preti, M. Madoglio, G. Vinattieri,
Fuga da Buoux
Una storia di rocce, corde, magnesite... e climbers! Graphic novel.
Versante Sud, 108 pp., 19,00 €

Lorenzo Tassi, **Camòs**
Biografia di Bruno Tassi, pioniere del free climbing scomparso nel 2007.
Versante Sud, 158 pp., 19,90 €

H.W. Tilman, **Mischief in Patagonia**
Bill Tilman naviga in Patagonia nel 1955.
Edizioni Mare Verticale, 279 pp., 18,00 €

LA MONTAGNA

A. Audisio (a cura di),
Menu delle montagne
Raccolta del Museo Nazionale della Montagna.
Priuli e Verlucca, 298 pp., 35,00 €

Roberto Guasco,
L'artigliere dello Chaberton
Dal trattato di pace ai giorni nostri.
Archivio storico Torino, vol. 3, 150 pp., 35,00 €

Diego Vaschetto,
Il Glacier Express
Ferrovie a scartamento ridotto dal Bernina a Zermatt.
Edizioni del Capricorno, 205 pp., 29,00 €

BERNADETTE MCDONALD
I GUERRIERI VENUTI DALL'EST
ALPINE STUDIO
284 PP., 19,80 €



Tanta letteratura di montagna ha avuto, e ha, toni epici, retorici: si parla di “grandi traguardi”, “grandi conquiste”, “grandi montagne”. Gli alpinisti sono presentati sovente come eroi, extraterrestri imparagonabili ai comuni mortali. Spesso, però, ci dimentichiamo che dietro a ciascuno di questi eroi ci sono persone, con una storia alle spalle e contesti di vita che incidono sui loro percorsi, sulle scelte, sulle esistenze. Tutto ciò ben emerge da *I guerrieri venuti dall'est*, preziosissimo saggio-racconto della canadese Bernadette McDonald, a lungo direttrice del festival di Banff e autrice di libri di successo, come questo dedicato all'alpinismo sloveno. Partendo dalle storie degli uomini, come Tomaž Humar, Tomo Česen, Silvo Karo, Marko Prezelj, e con l'ausilio di numerose interviste, l'autrice ci porta a conoscere, oltre all'evoluzione della storia dell'alpinismo mondiale – cui gli sloveni hanno contribuito enormemente –, la storia della piccola nazione slava, del regime comunista di Tito e della faticosa ricerca di identità da parte di un popolo immerso in un crogiuolo di molteplici etnie e tradizioni differenti. Il testo appassiona, è intenso, chiaro, dettagliato. Traspare la forza che ha mosso gli alpinisti a scalare le vette “dietro casa”, le Alpi Giulie, per arrivare alle grandi imprese mondiali. E traspare la passione che ha mosso l'autrice a realizzare questo lavoro.

AA. VV.
L'AVVENTURA DELL'ALTEZZA
PREMIO ITAS
235 PP.



Ci sono ancora ragazzi e giovani con la voglia di scrivere? Ce ne fosse dubbio, basta prendere in mano *L'avventura dell'altezza*, che raccoglie i migliori racconti di “Montagnavventura”, concorso di narrativa abbinato al Premio Itas del Libro di Montagna. 22 i testi qui pubblicati, tra i quasi 800 ricevuti, opera di ragazze e ragazzi tra gli 11 e i 26 anni di tutta Italia: un patrimonio magnifico della capacità dei giovani di esprimere se stessi e il loro mondo nella dimensione verticale della montagna, in tutte le possibili accezioni: divertente, fantastica, reale, vicina o lontana. Belle storie, come quella della giovanissima Matilde Apolloni di Trento: il suo *Memorie di una marmotta* che unisce umorismo e fantasia; o quella di Davide Di Maio di Verona, che con *Cloni a metà* si cimenta con i nuovi linguaggi dei social. O quella di Benedetta Monti di Milano, il cui *E così ho ritrovato me stessa* è esempio di come la montagna possa essere, anche per la *generazione z*, uno spazio di autenticità. Godibili queste narrazioni: segnate sì dalla giovane o giovanissima età degli autori, ma che trasmettono una pienezza di vita che fa bene. A loro che scrivono, a noi che leggiamo. E alla montagna stessa. Per ricevere gratuitamente il libro: premioitas@gruppoitas.it. Per la versione digitale del libro, per i programmi formativi gratuiti per docenti e per partecipare al concorso: www.premioitas.it.

Lorenzo Carpanè

CARLO DEGIOVANNI (A CURA DI)
TRAIL DEGLI INVINCIBILI
FUSTA EDITORE
255 pp., 18,00 €



Correre in montagna è ben oltre uno sport. È un contatto profondo con la natura e con il proprio corpo sui dislivelli e sui terreni più ardui. È una disciplina “totale”, che miete conquiste di praticanti appassionati. Intelligente la scelta di raccontare una valle e la piccola storia di un trail incrociandola con la Storia grande – quella dei valdesi, delle persecuzioni che li colpirono nel '600, della loro strenua resistenza, dell'esilio, del ritorno. Con i ritratti di tanti *invincibili* corridori di ieri e di oggi.

PAOLO MARIA OSSI
RICREAZIONE
ROBIN EDIZIONI
136 PP., 12,00 €



Una piacevole sorpresa. Libro ben scritto e ben congegnato. *Ricreazione* è una breve parentesi nel mondo fantascientifico dello spazio del 2079, dove un uomo – Kurt – viene lanciato in una missione senza ritorno. La ragione della missione, così come il suo significato, viene svelata nello svolgimento del testo; predominanti invece, sin da subito, sono i pensieri che si scatenano nella mente di Kurt, nei quale sorge spesso spontaneo il parallelismo tra l'esperienza attuale e il ricordo di quelle vissute da alpinista.

SIMONE MORO,
MARIANNA ZANATTA
DEVO PERCHÉ POSSO
RIZZOLI, 256 PP., 18,00 €



L'alpinista bergamasco racconta qui la più impavida delle sue ascensioni, quella che non riguarda le cime che l'hanno reso famoso, ma la sua esperienza, le convinzioni, le vittorie e le sconfitte. Ci vuole coraggio a interrogarsi sulla propria vita in un libro, esaminandosi con responsabile onestà. Lo fa con la fedelissima manager Marianna Zanatta, con cui intercala ogni capitolo, e arriva persino a indicare come comportarsi di fronte alle più impegnative decisioni da prendere in ogni stagione della vita.

R. Frigerio

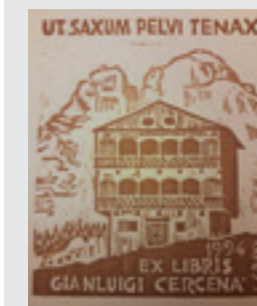
MARCO POZZALI
LE NUVOLE NON ASPETTANO
DIABASIS
160 PP., 15,00 €



Sergio trova lavoro in una ferramenta a El Chaltèn, in Patagonia, sotto il Cerro Torre, una delle montagne che più ha amato e dove ha scelto di ritornare. Ma non è né un giovane affascinato dai profili perfetti del Torre, né un intrepido alpinista: ha superato i settant'anni e il crepuscolo dell'esistenza è prossimo. La sua vicenda, i cui fili conduttori sono la bellezza della natura, il senso di fine e il terrore della solitudine, è narrata in terza persona in un racconto lungo dalla scrittura estremamente fluida.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Gianluigi Cercenà, avvocato vicentino, ha cominciato la sua raccolta di libri di montagna nel 1969 durante il servizio militare. Ufficiale degli alpini a Belluno, nella sezione del Cai Valzoldana ha trovato un catalogo della libreria bolognese dei fratelli Mingardi, quella che ha attaccato il virus del collezionismo alla gran parte degli appassionati italiani. Da lì è cominciato tutto, anche se, certo, l'origine della famiglia, che arriva dalla Val di Zoldo, molto ha contato. Oggi i suoi 13mila libri, i 6mila annuari e periodici, le 4mila vecchie cartoline, il migliaio di stampe e poi le fotografie ottocentesche, le carte geografiche, gli opuscoli e pieghevoli turistici sono divisi tra l'abitazione di Monteviale, sulle propaggini sud orientali dei Lessini, lo studio di Vicenza, il tabià sotto il Pelmo, che ha voluto raffigurato anche nel suo ex libris. Qual è il tema della raccolta? «All'inizio mi interessava la storia dell'alpinismo nelle Dolomiti di Zoldo e i fiori e i funghi di montagna, passione di mia moglie e mia. Poi, per il principio estensivo degli interessi librari ben noto ai collezionisti, mi sono allargato alle Dolomiti bellunesi, al bellunese in genere, alle Dolomiti, alle Prealpi venete. E ancora i volumi fondamentali sulle Alpi, la tecnica alpinistica, lo sci».

Qual è il pezzo che non ha mai trovato? «Considerata la vastità di argomenti di mio interesse, il *mancolista* è ancora abbastanza consistente. Tra i libri di viaggi dolomitici, *Au pays des Dolomites: souvenirs de voyage* del conte Goblet d'Alviella, pubblicato a Bruxelles nel 1878. Tra le guide dolomitiche, la *Guida illustrata di Belluno* di Riccardo Volpe, uscito nel 1889. E la *Rapida escursione alpina nel Bellunese* del Sommariva, edita dalla sezione agordina del Cai nel 1888. Di che cosa va più fiero? «Ce ne sono tanti. Forse l'album con le 27 tavole sulle Dolomiti *Peaks in pen and pencil* di Elijah Walton, edito da T.G.Bonney, Londra 1872. O il grandioso Panorama delle Dolomiti dal Col di Lana di R.Daberto, litografia stampata a Vienna nel 1876».

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

GENNAIO

- 01 Editoriale
- 06 News 360
- 10 Alpe Devero, il paradiso delle ciaspole Cesare Re
- 18 Speciale meteo e valanghe. Leggere il tempo che fa, Luca Calzolari
- 20 Che tempo farà, Carlo Cacciamani
- 28 La forma delle nuvole, Luca Mercalli
- 36 Modelli di pericolo valanghe e scorciatoie mentali, Maurizio Lutzenberger
- 44 Sliding doors, Leonardo Sala
- 52 I bollettini neve e valanghe, Igor Chiambretti
- 58 In caso di scoperte, Henry De Santis
- 62 La Cineteca del CAI, Piero Carlesi
- 66 Portfolio. L'altra faccia del cielo
- 74 Cronaca extraeuropea
- 76 Nuove ascensioni
- 78 Libri
- 82 GeoResQ

FEBBRAIO

- 01 Editoriale
- 06 News 360
- 10 Eliski, finalmente una buona notizia per la montagna, Luca Calzolari
- 12 La valle del Krens nella Riserva della Biosfera, Francesco Carrer
- 20 Majella: l'altra neve, Luciano Di Martino, Maurizio Monaco, Marco Carafa
- 28 Perso sugli Appennini, Gianluca Gasca
- 34 Speciale montagnaterapia. Non è solo una cura, Luca Calzolari
- 35 La quinta stagione della montagna, Paolo Di Benedetto
- 39 Attività all'aperto, una ricetta naturale, Frederick Reimers

- 41 Quel vuoto che l'alpinismo può colmare, Giuseppe Guzzeloni
- 44 Il Piemonte diversamente escursione-abile
- 48 Un giorno da lupi sui monti Lessini, Silvano Paiola
- 52 Moel Fferna, tante sfumature di nero, Giovanni Belvederi e Maria Luisa Garberi
- 58 Ricordando Roberto, Giovanni Badino
- 64 Portfolio. La montagna che emoziona
- 72 Cronaca extraeuropea
- 74 Nuove ascensioni
- 76 Libri
- 82 Indice M360 2016

MARZO

- 01 Editoriale
- 06 News 360
- 10 Val Maira, Simone Bobbio
- 18 Nella valle dei Forni, Lorenzo Maritan
- 24 Ciaspolate dolomitiche, Cesare Re
- 30 Il canalone di Lourousa, Romina Giraud
- 34 Sui trekking più belli del mondo tra alpinismo e solidarietà, Eugenio di Marzio
- 40 Dalla montagna il nostro futuro sostenibile, Rosario Fichera
- 43 Le otto montagne, Andrea Formagnana
- 46 La strada delle gallerie ha cento anni, Claudio Rigon
- 54 I ragazzi del K2; Roberto Mantovani
- 62 In morte di Spiro, Dante Colli
- 63 Gigi Alippi: l'alpinista lecchese che ha saputo respirare, Renato Frigerio
- 64 Portfolio. Un passo dopo l'altro, Paolo Reale
- 72 Terremoto, neve e valanghe. Una prova durissima
- 74 Cronaca extraeuropea
- 76 Nuove ascensioni
- 78 Libri

APRILE

- 01 Editoriale
- 06 News 360
- 09 Lettere
- 10 Apuane's Karma, Luca Calzolari e Gianluca Gasca
- 14 Fotografare la montagna. Esploratori dell'immagine, Luca Calzolari
- 16 La luce e lo sguardo, Mario Vianelli
- 24 Il pensiero e l'energia: fotografare "in cammino", Gian Carlo Berchi
- 32 Gli abitanti delle Alpi: l'incontro con camosci, stambecchi e cervi, Cesare Re
- 42 Non ho eroi, cerco il cuore dell'avventura, Stefano Ardito
- 46 L'angolo selvaggio, Gigi Zoppello
- 54 La Calabria e l'avventura del torrentismo estremo, Roberto De Marco
- 56 Portfolio. L'ingresso nella valle nascosta, Paola Favero
- 66 La via della lana e della seta, Vito Patricchia
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna

MAGGIO

- 01 Editoriale
- 06 News 360
- 10 Dentro le storie. A caccia di storie di vita intrise di alpinismo, Luca Calzolari
- 12 C'era una volta in America, Franco Perlotto
- 20 La grande avventura di Walter Bonatti, Roberto Mantovani
- 26 La comprensione è amore: Castiglione tra i "giusti", Tito De Luca
- 30 Murelle, diario di una "prima", Cristiano Iurisci
- 36 La Cenerentola delle Dolomiti, Fabio Cammelli
- 42 Com'era verde la mia valle; Omar Ropelato
- 44 Una fiaba chiamata Renon,

- Martina Nasso
- 52 Mustang, il regno proibito, Giovanna Sarti e Alberto Monzali
- 58 Gruppo Grotte Milano, 120 anni di vita speleologica; Virginia Mandracchia
- 60 Majella, l'altra montagna; Claudio Di Scanno
- 62 Portfolio. Creature nel buio, Valentina Balestra
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna

GIUGNO

- 01 Editoriale. Relazione morale
- 06 News 360
- 10 Musica ad alta quota, Bepi Casagrande
- 14 Il racconto dei racconti; Roberto Mantovani
- 20 Sulle orme dei briganti, Stefano Pallotta
- 26 Un prete di montagna, Ugo Scortegagna
- 30 MountainNow, Ezio Bussoletti
- 32 Narrazioni verticali, Anna Girardi
- 34 Lungo i sentieri della storia
- 36 La grande Guerra bianca, Giancelso Agazzi
- 42 Avventure in technicolor, Martina Nasso
- 50 Portfolio. Verso l'Alpe Madre, Manuele Costantinis
- 58 Cronaca extraeuropea
- 60 Nuove ascensioni
- 62 Libri di montagna
- 66 Relazione morale
- 74 Bilancio Cai 2016

LUGLIO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip, Luca Calzolari
- 06 News 360
- 10 #destinazioneK2, Gianluca Gasca
- 12 Trento Film Festival, terra di confine, Chiara Borghesi
- 18 CimolArt, quando l'arte incontra la natura, Alleris Pizzut
- 20 L'altezza dei giganti Storie giganti, Luca Calzolari

- 22 Gli ottomila a modo loro, Roberto Mantovani
- 26 La spedizione che restituì il primato all'Everest, Gianluca Testa
- 28 Rododendri e papaveri blu; Mario Vianelli
- 36 Le Dolomiti a pedali, Claudio Coppola
- 42 Valle Tanaro: una terra dalle suggestioni nascoste, Irene Borgna e Gabriele Gallo
- 50 Emozioni dietro l'angolo, Stefano Mandelli
- 56 Alla scoperta delle risorse dell'ambiente, Andrea Formagnana
- 62 Portfolio. Le etichette, immagini che raccontano, Museo della Montagna di Torino
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna

AGOSTO

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip, Luca Calzolari
- 06 News 360
- 10 Montagne di carta. I rifugi della narrativa, Luca Calzolari
- 12 Quei libri a chilometro zero, Linda Cottino
- 18 Messner, una vita a colori, Gianluca Testa
- 22 Lessinia, una montagna viva, Ugo Sauro
- 28 Il fenomeno Bertone, Guido Andruetto
- 34 L'universo a portata di mano, Francesco Grazioli
- 42 Il grande anello delle Alpi Aurine, Fabio Cammelli
- 48 Giovani bikers crescono, Piergiorgio Rivara
- 56 Sospesi tra mare e cielo, Gianluca Cavaliere
- 62 Portfolio. Le montagne del deserto, Alessandro Gruzza
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna

SETTEMBRE

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip, Luca Calzolari
- 06 News 360
- 10 Para-alpinismo sulle vette della Bolivia, Miriam Campoleoni
- 20 Ripensare alla montagna, Andrea Formagnana
- 22 Il valore rigenerato. La montagna tra futuro e avvenire, Luca Calzolari
- 24 L'impresa di essere comunità, Paolo Venturi
- 26 La vita dei Briganti, Gianluca Testa
- 30 Il ritorno a casa di Giovanni Lindo Ferretti, Gianluca Testa
- 34 La montagna che produce felicità, Giovanni Teneggi
- 36 Le impronte dei grandi, Roberto De Martin
- 42 C'è molto più di una piccola mela, Vittorino Mason
- 50 Pedalando sui monti e in mezzo al mare, Michele Cervellino
- 56 Egadi, le isole di Ulisse, Giorgio Pace
- 62 Portfolio. Scatti d'autore, Lorenza Giuliani
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna

OTTOBRE

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 La fortezza oscura, Giuseppe "Popi" Miotti
- 12 Arrigo Gallizio: la montagna nel cuore
- 14 La valle incantata, Luigi Bianco
- 16 Sardegna, la montagna con il mare intorno, Luca Calzolari
- 18 Benvenuti in paradiso, Antonio Cabras
- 22 Arrampicata: i consigli di Manolo
- 24 Il regno delle due ruote,

- Francesco Pia
- 28 La montagna all'ingù, M. Carmen Locci
- 32 Sull'orlo degli abissi, Mario Vianelli
- 42 Le montagne sopra al mare, Claudio Coppola,
- 48 La strada delle 52 Gallerie, Vito Patricchia
- 52 Rock Master 2017: la grande parata di stelle, Carlo Caccia
- 58 Banditi, contrabbandieri e ribelli, Natalino Russo
- 62 Portfolio. Artico: le terre della meraviglia, Vincent Munier
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna

NOVEMBRE

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Una app per giocare e imparare a conoscere la montagna, Gianluca Testa
- 12 #destinazioneK2: il racconto, Gian Luca Gasca
- 18 Quella linea sottile tra passione e professione, Luca Calzolari
- 20 Scalatori dal grande nord, Franco Perlotto
- 26 L'alpinista da Nobel, Roberto Mantovani
- 32 La scienziata esploratrice, Linda Cottino
- 38 Salviamo la montagna, Andrea Formagnana
- 42 Pensieri e parole
- 44 Il senso profondo dell'alpinismo, Claudio Di Scanno
- 48 Erasmus+, per scalare in compagnia, Arianna Prospero
- 52 Piccoli ma caratteristici: il ddl salvaborghi diventa legge, Lorenza Giuliani
- 54 Al Bernina da sud, Giuseppe "Popi" Miotti
- 60 Portfolio. Borgate montane. Appunti fotografici, Museo

- Nazionale della Montagna di Torino
- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 Lettere
- 74 Libri di montagna

DICEMBRE

- 01 Editoriale
- 05 Peak&Tip
- 06 News 360
- 10 Lontano da dove
- 10 Introduzione
- 12 Rifugi e bivacchi: i giovani al centro del mondo Cai, Giacomo Benedetti
- 14 Una stagione memorabile; Franco Perlotto
- 20 Rifugiarsi tra i sogni, Cesare Re
- 26 Antola: storie di uomini e natura, Alessio Schiavi
- 30 Ripartire da Malga Rest, Margherita Grizzo
- 32 Salutate Delfo per me, Laura Gelso e Andrea Formagnana
- 34 La foresta incantata, Mario Vianelli
- 42 Terre di confine, Marcello Sanguinetti
- 46 Cooperative di comunità, Gianluca Testa
- 50 Grandi carnivori la convivenza possibile, Cristian Ferrari
- 52 FinalmenteSpeleo 2017, Massimo Goldoni
- 54 Dove la montagna tocca il mare, Arianna Prospero
- 58 Coe, per diffondere la cultura e i valori del Club alpino, Enrico Pelucchi
- 62 Portfolio. In attesa delle feste, Lorenza Giuliani
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri

L'indice completo sarà disponibile sul sito: www.loscarpone.it

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

AKU RIVA HIGH GTX W'S Una calzatura confortevole a prova di freddo

L'azienda di Montebelluna espone in fiera una calzatura femminile per utilizzo urbano, viaggio e passeggiate con clima freddo. La membrana Gore Tex Insulated Comfort, specifica per calzature invernali, offre un alto livello di isolamento termico. La suola presenta design esclusivo AKU e mescola speciale TENUTA GRIP per massima versatilità di utilizzo. Riva High GTX W'S è realizzata su specifica anatomia plantare femminile con tecnologia ELICA Natural Stride System, per esaltare il comfort di calzata e assecondare la regolare dinamica passo.



CAMP SKIMO NANOTECH Il rampone versatile

Il rampone da scialpinismo Skimo Nanotech presenta punte frontali con inserti in acciaio Sandvik® Nanoflex per una maggiore resistenza, durata e capacità di penetrazione nel ghiaccio. Per una maggiore versatilità del rampone, nel caso di uso con scarponi privi di gradino frontale, è possibile sostituire il fermo anteriore T-Stop montato di serie con l'adattatore anteriore opzionale, disponibile separatamente. Il sistema di bloccaggio dell'asta di collegamento, come nella versione Tour, presenta una molla che consente di passare rapidamente, senza attrezzi, da una misura all'altra. L'asta è provvista di una doppia fila di fori per il massimo della precisione nella regolazione della lunghezza e può essere sostituita con la fettuccia in Dyneema® disponibile separatamente, ottenendo un attrezzo ancora più leggero e compatto.



JULBO SKYDOME Lente panoramica per una visibilità senza limiti



La nuova maschera Julbo per l'autunno/inverno 2018/19 è dotata di lente panoramica oversize, capace di offrire una visibilità molto ampia con un peso di soli 135 grammi. Una visibilità garantita anche dalla sua costruzione senza frame, che rende la maschera Skydome un modello dal design accattivante e moderno. Dotata delle migliori lenti fotocromatiche che si adattano a tutte le condizioni, Skydome permette una visibilità ottimale con qualsiasi meteo.

EXPEDITION, la calza termica per eccellenza

Il calzificio di Trento G.M. Sport porta in fiera alcune novità tra cui EXPEDITION, una calza termica super resistente e caldissima per le spedizioni in alta quota e le lunghe permanenze in ambienti freddi. Dotata di rinforzo antiabrasione e spugna ammortizzante e fascia elastica stabilizzante, è prodotta per il 72% con lana merino extrafine e per l'8% con lana Kashmir. Il prelavaggio a cui è sottoposta le permette di mantenere una giusta misura di calzata anche dopo frequenti lavaggi.



SPECIALE Fiera ISPO Monaco (D)

28 - 31 gennaio 2018 - collezioni AI 2018/19

SCARPA® F1 - Il primo scarpone dotato di sistema RECCO®

È stato presentato in anteprima assoluta alla fiera di Monaco il nuovo F1, il modello da sci alpinismo con l'evoluto sistema di soccorso in grado di agevolare le ricerche in caso di incidente da valanga. Il nuovo scarpone integra un riflettore RECCO® in grado di rendere rintracciabili le persone disperse. La tecnologia funziona attraverso un detector, utilizzato dalle forze di soccorso, e un riflettore, integrato nelle attrezzature sportive individuali: il primo viene utilizzato dai soccorritori professionisti per individuare il secondo, "indossato" dallo sciatore. Inserito direttamente nello scarpone, il riflettore RECCO® non richiede batteria, accensione o manutenzione, ed è sempre sensibile e reattivo al radar armonico del detector.



VAUDE Trail Spacer 8 - Lo zaino fatto a maglia

Con lo zaino leggero Trail Spacer 8, lo specialista svevo di equipaggiamenti outdoor VAUDE dimostra ancora una volta la sua capacità innovativa nel campo degli zaini. Per la prima volta viene utilizzata per la parte posteriore una struttura 3D lavorata a maglia. Questo processo produttivo, esclusivo a livello mondiale, è stato sviluppato in collaborazione con la Facoltà di tecnologia tessile di Albstadt-Sigmaringen in Germania e offre una vestibilità perfetta e compatta durante attività outdoor come escursioni a piedi, mountain biking o trail running. Quando lo si indossa si ha la sensazione che sia fatto su misura.



Toubkal GTX® Garmont - Quando l'impegno è massimo

Garmont mette in evidenza Toubkal GTX®, uno scarpone dal piacevole design, ideale per escursioni impegnative con zaino e trekking lunghi in alta quota. La particolare costruzione riporta le due tecnologie presentate nella collezione SS18 nella linea Sticky: la forma erGo-Last, grazie ai profili arrotondati che seguono con precisione l'anatomia del piede, permette un preciso avvolgimento della zona tallone e arco plantare; il Double Damper offre un maggior assorbimento degli urti e confort nella calzata, attraverso due strati di PU rispettivamente a contatto con la suola e con il tallone. Tomaia in pelle Nubuck con rinforzi in tessuto balistico e PU e suola esclusiva Vibram® Apex, Toubkal GTX®, adatta a terreni sconnessi



Racetron La Sportiva - Per una nuova generazione di campioni

La novità nello stand La Sportiva è Racetron, lo scarpone in Grilamid® studiato per l'avvicinamento alle gare internazionali degli atleti più giovani. Perfetta alternativa agli scarponi da gara in materiali compositi, adotta soluzioni e tecnologie Race-Ready. Monta scafo e gambetto in Grilamid® e ghetta protettiva in materiale stretch ed idrorepellente. Grazie alla mobilità eccezionale garantita dai 75° d'inclinazione, alla suola La Sportiva RaceGrip™, compatibile ISMF, Racetron è un prodotto veloce, performante in salita e discesa e tra i più leggeri della categoria.



Fischer RANGER FREE 130 Su qualsiasi terreno, in qualsiasi condizione

Il nuovo scarpone Ranger Free 130 di Fischer, un modello da freeride particolarmente leggero, promette ottime prestazioni in qualsiasi situazione: altamente stabile in discesa, ma con una costruzione che assicura comfort e facilità d'utilizzo nelle fasi di risalita scialpinistica. Il design minimal di questo scarpone ha permesso di contenere il peso in 1.540 grammi. Anche la scarpetta Active Fit Zone preformata offre un fit minimalista, ma confortevole, e può essere termoformata per adattarsi al meglio al piede dello sciatore, a garanzia di una perfetta vestibilità.



CAMPING LE CALANCHIOLE ★★★

Loc. Le Calanchiole
57031 Capoliveri (LI)

- € a partire da 50 euro per un miniappartamento completo
- ☎ sconto soci CAI secondo periodo
- ☎ +39 0565 933488/94 - 393 9744035
- ✉ info@lecalanchiole.it
- 🌐 www.lecalanchiole.it



Ideale per chi ama una vacanza informale senza rinunciare a comodità e servizi di qualità, il Camping Village Le Calanchiole è una struttura moderna, ben organizzata e gestita con professionalità. Immerso nel verde di un esteso parco di pini ed eucaliptus, il camping è situato nel cuore della macchia mediterranea, direttamente sul mare nel Golfo Stella. Un panoramico percorso pedonale all'ombra di rigogliose pinete e piante di leccio costeggia la scogliera sottostante ricca di incantevoli e intime calette. A disposizione degli ospiti 250 piazzole ombreggiate disposte lungo viali alberati ampi e ben curati, fornite di allaccio elettrico, servizi igienici, docce con acqua calda, lavanderia, stирeria e baby-room. Il villaggio dispone inoltre di accoglienti bungalows-chalet unifamiliari di varie tipologie, lodge deluxe, caravan e miniappartamenti. Servizio navetta per Capoliveri.



HOTEL BELMARE ★★

Loc. Patresi,
57030 Marciana (Isola d'Elba)

- € a partire da 64 € mezza pensione
- ☎ sconto soci CAI secondo periodo
- ☎ +39 0565 976224 - 0565 9772802
- ✉ info@hotelelba.it
- 🌐 www.hotelelba.it



L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, Wi-Fi, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.



PENSIONE ANNAMARIA

Via della Chiesa – Loc. Chiessi,
57030 Marciana - Isola d'Elba

- € prezzi a partire da 39 € mezza pensione - 25 € B&B
- ☎ sconto 10% tutto l'anno esclusa alta stagione
- ☎ +39 0565/906032 - 349 8876932
- ✉ info@pensioneannamaria.it
- 🌐 www.pensioneannamaria.it



La Pensione Annamaria è un grazioso piccolo albergo a conduzione familiare, affacciato sul blu del cristallino mare della Costa del Sole. Luogo perfetto per gli amanti della natura, Chiessi propone spiagge di granito circondate da una rigogliosa macchia mediterranea. La cucina propone menù di mare o di terra a base di prodotti locali sempre freschi e genuini. Wi-Fi internet veloce e parcheggio privato gratuiti.

HOTEL ELBA RESIDENCE DEI FIORI ★★★

Via per Portoferraio, 319, 57034
Marina di Campo - Isola d'Elba

- € a partire da 52 € mezza pensione
- 400,00 € appartamento settimanale
- ☎ sconto soci CAI secondo periodo
- ☎ +39 0565 976224
- ✉ info@hotelelba.it
- 🌐 www.hotelelba.it



L'Hotel Elba - Residence dei Fiori è immerso nel verde, a soli 300m dalla splendida spiaggia di Marina di Campo e comodissimo per raggiungere a piedi il centro storico a 400m. L'hotel è composto da tre edifici distinti, tutti a pochi passi l'uno dall'altro. Gli appartamenti possono ospitare 2, 4, 5 persone e sono situati al piano terra/prim piano con terrazza attrezzata. Entrambe le soluzioni hanno TV, telefono, aria condizionata, cassaforte, parcheggio privato, biciclette uso gratuito e piscina all'aperto e si trovano nello stesso complesso. Animali domestici benvenuti.

HOTEL VILLA RITA ★★★

Località Colle D'Orano,
57030 Marciana - Isola d'Elba

- € prezzi a partire da 38 € B&B
- Ideale per gruppi fino a 40 persone
- ☎ sconto soci CAI secondo periodo
- ☎ +39 0565 908095 - 334 5922988
- ✉ info@villarita.it
- 🌐 www.villarita.it



Affacciato sulla Corsica, l'hotel vi offre un ambiente accogliente e informale, con un particolare occhio alla natura. Appartenente al circuito EcoHotel Legambiente e Hotel Biowatching, tranquillità e relax fanno da contorno a una varietà di attività nella natura -trekking, bike e sport di acqua (vedi offerta stagione più lunga). Offre punto lavaggio bici e kit attrezzi. Cucina con prodotti dell'orto di famiglia e locali. Piscina, solarium, giardino e parcheggio privato.

HOTEL AURORA ★★

Famiglia Piacentini
Loc. Chiessi - Marciana - Isola d'Elba

- € a partire da 39 € mezza pensione
- Ideale per gruppi fino a 35 persone
- ☎ sconto 10% soci CAI escluso periodo alta stagione - tariffe speciali gruppi
- ☎ +39 0565 906129 - 339 3487936
- ✉ info@hotelauroaelba.it
- 🌐 www.hotelauroaelba.it



L'Hotel Aurora è situato a Chiessi, paesino di case bianche a pochi metri dalla partenza dei sentieri, e si affaccia sul mare, offrendo tramonti di rara bellezza su Corsica e Pianosa. Le 16 camere sono tutte dotate di servizi privati, TV satellitare, doccia e phon in bagno. La cucina, curata direttamente dai proprietari, offre piatti di mare e di terra ed è basata sulla semplicità ed equilibrio dei sapori. L'Hotel dispone di due parcheggi gratuiti.

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO
SPECIALISTI DEL TREKKING SUL GARGANO

Via Trieste, 85 Rodi Garganico
☎ +39 0884 965368
🌐 www.hoteltramonto.it

I NOSTRI SERVIZI

Spiaggia, Piscina, Centro benessere, Parcheggio, Wi-Fi, Camere con tutti i comfort.



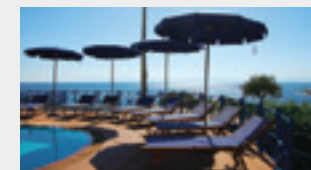
Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschive, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"



HOTEL IL PERSEO ★★★

Località Chiessi,
57030 Marciana (LI) - Isola d'Elba

- ☎ sconto soci CAI secondo periodo e offerte speciali per i gruppi
- ☎ +39 0565 906010 - 339 7016631
- Fax: 0565 943904
- ✉ info@htperseo.it
- 🌐 www.htperseo.it



L'hotel si trova a soli 100 metri dal mare a Chiessi, piccolo borgo incontaminato situato sulla punta estrema della costa occidentale, ed è un ottimo punto di partenza per molte escursioni trekking. L'hotel ha camere dotate di ogni comfort, molte con balcone vista mare. In riva al mare dispone di un giardino attrezzato con piscina idromassaggio, lettini ed ombrelloni.

HOTEL CORALLO ★★★

Via del Passatoio 28,
57030 Pomonte - Isola d'Elba

- € prezzi a partire da 35 € in B&B, ideale per piccoli gruppi
- ☎ sconto soci CAI secondo periodo
- ☎ +39 0565 906042- 335 7762825
- ✉ info@elbacorallo.it
- 🌐 www.elbacorallo.it



L'eco-Hotel Corallo si trova nel cuore della Costa del Sole, a 200m dal mare e in posizione strategica per i percorsi di trekking, tappa obbligata per la GTE. Hotel biowatching. Vasca idromassaggio con cromoterapia e acqua riscaldata. L'ottima cucina è basata sui prodotti del territorio. Nato attorno ad una casa colonica di fine 800, l'hotel è curato dai proprietari. Wi-Fi Free.

C.A.I.
FRIENDLY

PER ENTRARE NEL CIRCUITO
STRUTTURE AMICHE DEL CAI RIVOLGERSI A:
GNP s.r.l.
335.5666370
s.gazzola@gnppubblicità.it
Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli,

Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Àlvaro R. Barragan, Davide Berton, Leonardo Bizzaro,

Carlo Caccia, Fabio Cammelli, Antonella Cicogna,

Alex Cittadella, Linda Cottino, Riccardo Decarli,

Gianni Dellavalle, Paola Favero, Enrico Ghirardi,

Anna Girardi, Mauro Gobbi, Massimo Goldoni, Mario

Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Lorenzo

Monelli, Lucia Montomoli, Pierre Moret, Cecilia

Pacini, Elisa Palazzi, Renata Pelosini, Mario Vianelli

Progetto grafico: Francesca Massai

Impaginazione: Metello Orsini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051.8490100 - Fax 051.8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano Cas. post. 10001-20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02.205723.201 - www.cai.

it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207

intestato a Cai Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria

Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate

alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il

materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione

- via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e

illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono.

Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02.25823176 - Fax 02.25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141.935258 - 335.5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 227.093 copie

Numero chiuso in redazione il 10/01/2018



Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate

PEFC®

www.pefc.it

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

GUIDE ALPINE

Planet Trek

Sci-alpinismo-2018:

Kirgizstan dal 01. al 10.03.

Montenegro dall' 11. al 17.03.

Bulgaria dal 24. al 31.03. e dal 31.03. al

07.04.

Raduno di sci-alpinismo CAI

Valfurva dal 15.03.

Elbrus-5642m.Caucaso.

Con gli sci e a piedi dal 17. al 27.05

Tanti programmi estivi di trekking,

alpinismo e mountain bike

Info: www.planetrek.net

plamen@planettrektravel.eu

Tel: 347 / 32 33 100 ;

F.B. Planet Trek

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 inimitabili overland in:

Islanda - Groenlandia - Patagonia -

Nepal - USA- ecc.

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586375161 - 3475413197

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei

parchi e riserve della Calabria, Sicilia,

Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna,

isole della Grecia, isola di Cipro, e Alentejo-

Algarve (Portogallo).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

www.vivapantelleria.it - 328.3889893

Trekking Parco Nazionale

Isola di Pantelleria-Egadi-Eolie

C.A.I. Vaprio d'Adda – Trezzo s/Adda

organizzano: Gite sci di fondo in pullman

(possibili fermate extra da concordare)

4/2 Bielmonte; 11/2 Folgaria; 17-18/2

Val Pusteria Dobbiaco; sab 24/2 Maloja-

Zernez; 4/3 Monte Bondone; 11/3 Rhemes

Notre Dame; 18/3 Splugen

www.scuolasfeadda.it tel. 3464739516

gite@scuolasfeadda.it

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

www.claudioschranz.it

Mag Marocco

Giu -Lug Monte Fuji Giappone

Ago Olimpo Grecia

Sett Trek sull'isola di Madeira Portogallo

Nov Nepal

Gen 2019 Ruwenzori

Info

cs.e@live.it

333 3019017



ELBRUS GV UPGRADE YOUR CLIMBING PERFORMANCE



Anatomia di un modello unico per innovazione e performance. Elbrus GV è il nuovo modello di alpinismo tecnico di Asolo particolarmente indicato per vie ferrate, escursionismo alpino e trekking impegnativi nelle tre stagioni. Tomaia in pelle scamosciata idrorepellente e Schoeller Soft Shell. Fodera in GORE-TEX® Performance Comfort Footwear: impermeabile e traspirante. Suola Vibram® con tecnologia Rock Technology in grado di assorbire gli impatti con il terreno garantendo un massimo supporto e stabilità torsionale. Adatta all'uso dei ramponi semi automatici.

Gore-Tex® Performance Comfort Footwear:

- Impermeabile e traspirante
- Mantiene i piedi asciutti e confortevoli
- Garantito!



ALIEN^{RS}



TOUR FREE

EQUILIBRIO PERFETTO.

Leggerezza e affidabilità, comfort e performance, facilità di camminata in salita e grande controllo in discesa... ALIEN RS è tutto questo. Il giusto equilibrio per tutti coloro che vivono lo sci alpinismo come sinonimo di libertà e divertimento!



WWW.SCARPA.NET

POWERED BY 



SCARPA[®]

NESSUN LUOGO È LONTANO™